



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Calabria

giugno 2019

2019

18



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Calabria

Numero 18 - giugno 2019

La presente nota è stata redatta dalla Filiale di Catanzaro della Banca d'Italia con la collaborazione della Filiale di Reggio Calabria. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2019

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Filiale di Catanzaro

Largo Serravalle, 1
88100 Catanzaro
telefono +39 0961 893211

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 24 maggio 2019, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2019 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro di insieme	5
2. Le imprese	7
Crescita e produttività dell'economia calabrese	7
Gli andamenti settoriali	8
Riquadro: <i>Il settore agricolo in Calabria</i>	8
Riquadro: <i>Gli aiuti a sostegno delle attività economiche</i>	10
Riquadro: <i>Il settore distributivo</i>	13
Le condizioni economiche e finanziarie	15
Riquadro: <i>Le aziende in forte crescita negli anni di crisi</i>	16
I prestiti alle imprese	18
Riquadro: <i>Relazioni tra imprese e intermediari creditizi</i>	20
3. Il mercato del lavoro	23
L'occupazione	23
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	24
Riquadro: <i>L'evoluzione dell'indennità di disoccupazione</i>	25
4. Le famiglie	27
Il reddito e i consumi delle famiglie	27
Riquadro: <i>La disuguaglianza dei redditi da lavoro</i>	29
La ricchezza delle famiglie	30
Riquadro: <i>Il mercato degli immobili residenziali</i>	32
L'indebitamento delle famiglie	32
Riquadro: <i>Surroghe e sostituzioni di mutui</i>	34
5. Il mercato del credito	38
La struttura	38
Riquadro: <i>Il contante e gli strumenti alternativi di pagamento</i>	39
I finanziamenti e la qualità del credito	40
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	41
La raccolta	44
Riquadro: <i>Piani individuali di risparmio</i>	44

6. La finanza pubblica decentrata	46
La spesa degli enti territoriali	46
Riquadro: <i>Il personale del Servizio sanitario pubblico</i>	47
Riquadro: <i>Programma operativo regionale 2014-2020</i>	50
Le entrate degli enti territoriali	52
Riquadro: <i>La capacità di riscossione dei Comuni</i>	53
Il saldo complessivo di bilancio	54
Riquadro: <i>Il risultato di amministrazione degli enti territoriali</i>	55
Il debito	56
Riquadro: <i>Le criticità finanziarie dei Comuni</i>	56
Appendice	59
Note metodologiche	107

I redattori di questo documento sono: Giuseppe Albanese (coordinatore), Tonino Covelli e Iconio Garrì.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

– il fenomeno non esiste;

.... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;

.. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;

:: i dati sono statisticamente non significativi.

1. IL QUADRO DI INSIEME

L'economia calabrese nel 2018 è cresciuta, sebbene in misura inferiore all'anno precedente. Il rallentamento ha riguardato sia i consumi sia soprattutto gli investimenti; nell'ultima parte dell'anno si è esteso anche al mercato del lavoro. Le aspettative delle imprese per il 2019 restano comunque moderatamente ottimistiche, anche se l'incertezza continuerebbe a limitare gli investimenti. Nel complesso, la ripresa ciclica in atto dal 2015 rimane modesta, insufficiente a colmare i divari economici rispetto al resto del Paese, che risultano ampi con riguardo alla produttività e al tasso di occupazione.

Le imprese. – Il valore aggiunto dell'agricoltura è rimasto sostanzialmente stabile rispetto al 2017. Tale settore si caratterizza ancora per una bassa produttività e per una ridotta spesa per investimenti, pur in presenza di un rilevante sostegno pubblico. La produzione dell'industria regionale ha continuato ad espandersi, ma in misura meno intensa rispetto all'anno precedente; nel contempo si è arrestato il processo di accumulazione di capitale fisso. Nelle costruzioni la congiuntura rimane fiacca, frenata da un mercato immobiliare poco vivace e dai bassi livelli di investimento delle amministrazioni pubbliche. Nei servizi l'attività è cresciuta, soprattutto tra le aziende di maggiori dimensioni. Prosegue in particolare l'espansione del comparto turistico, grazie al perdurante incremento delle presenze straniere; nel trasporto marittimo, i traffici di container a Gioia Tauro sono ulteriormente calati.

La redditività aziendale si è mantenuta su livelli elevati nel confronto con gli anni di crisi. L'autofinanziamento si è rafforzato e ha continuato a sopravanzare la spesa per investimenti; il surplus finanziario ha dunque alimentato le disponibilità liquide. L'ampia disponibilità di liquidità da parte delle imprese sane, associata a un'offerta di credito che rimane selettiva rispetto al rischio dei prenditori, ha condizionato la dinamica dei prestiti bancari al settore produttivo, che ha mostrato una flessione sul finire dell'anno. In un'ottica di più lungo periodo, il mercato creditizio risulta oggi meno dinamico rispetto agli inizi della crisi; in particolare, il numero complessivo dei rapporti di credito si è ridotto, così come la loro dimensione media.

Il mercato del lavoro. – Nel 2018 l'occupazione in regione è cresciuta. L'aumento degli addetti si è concentrato nei mesi primaverili ed estivi, anche per effetto della stagione turistica favorevole; la situazione è invece leggermente peggiorata nell'ultima parte dell'anno. La crescita dell'occupazione continua a provenire in prevalenza dalla componente degli autonomi; nel lavoro dipendente, il ricorso ai contratti temporanei ha rallentato, senza però generare un aumento dei contratti a tempo indeterminato. In generale, tutti gli indicatori del mercato del lavoro permangono su livelli peggiori della media nazionale, soprattutto con riguardo a donne e giovani. Resta inoltre bassa la capacità del sistema produttivo calabrese di assorbire i laureati.

Le famiglie. – Il miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro ha influito positivamente sul potere d'acquisto delle famiglie. Nonostante la ripresa dei redditi, la Calabria continua però a caratterizzarsi per livelli di povertà e disuguaglianza elevati, che risultano strettamente connessi alla diffusa mancanza di occupazione. Rimane

accentuato il sostegno ai redditi derivante da trasferimenti pubblici, quali ad esempio il Reddito di inclusione, ora sostituito dal Reddito di cittadinanza.

I consumi sono lievemente cresciuti, seppur in rallentamento rispetto al 2017. Anche nel mercato degli immobili residenziali si è registrata una crescita più tenue rispetto all'anno precedente, a cui si è associata una leggera flessione dei prezzi. Nell'insieme i consumi restano sostenuti da un ampio ricorso al credito. Nel corso del 2018, è proseguito l'incremento dei prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie, anche se meno intensamente rispetto all'anno precedente. Le condizioni di accesso al credito sono rimaste nel complesso distese; nel caso dei mutui, l'accessibilità finanziaria alla casa di proprietà è favorita dalle basse quotazioni immobiliari che più che compensano il basso livello dei redditi.

Il mercato del credito. – Nel 2018 è proseguito il processo di razionalizzazione della rete territoriale degli intermediari e di rafforzamento dei canali telematici per l'accesso ai servizi bancari, in atto nell'ultimo decennio. La diffusione di canali distributivi digitali ha favorito una maggiore diversificazione dei sistemi di pagamento, ma l'utilizzo del contante resta comunque più ampio in regione che nel resto del Paese.

La crescita dei prestiti al settore privato non finanziario si è indebolita, in particolare sul finire dell'anno, mentre si è rafforzata l'espansione dei depositi bancari. La qualità del credito è ancora migliorata, specie per le imprese. Si è anche intensificato il processo di riduzione delle sofferenze accumulate nei bilanci delle banche, soprattutto per effetto di operazioni di cessione sul mercato. Il costo del credito è diminuito ulteriormente; per le imprese rimane tuttavia nettamente superiore rispetto al resto del Paese, soprattutto per i finanziamenti a breve termine.

La finanza pubblica. – L'attività degli enti territoriali calabresi rimane condizionata dalla loro difficile situazione economico-finanziaria, derivante da una pesante situazione debitoria e da diffusi disavanzi di bilancio. Tra i Comuni, tali problematiche hanno determinato in parecchi casi l'apertura di procedure di riequilibrio finanziario. Sulle criticità ancora irrisolte nel comparto sanitario è intervenuto il Governo con alcune recenti disposizioni.

Nell'ambito della parte corrente, il contenimento della spesa ha riguardato in particolare gli acquisti di beni e servizi e il costo del personale. La spesa in conto capitale è cresciuta soltanto per la Regione, anche grazie al sostegno del Programma operativo regionale 2014-2020; è invece calata per le Province e i Comuni. All'aumento dei contributi agli investimenti degli operatori privati è però corrisposto un ulteriore calo degli investimenti in opere pubbliche. Dal lato delle entrate, gli enti territoriali calabresi restano maggiormente dipendenti dai trasferimenti dalle Amministrazioni centrali, anche a causa della bassa capacità di riscossione delle entrate proprie. Nel breve periodo, essi potrebbero tornare a ricorrere ad ulteriori incrementi nelle aliquote tributarie, a seguito dello sblocco della leva fiscale locale concesso dal legislatore.

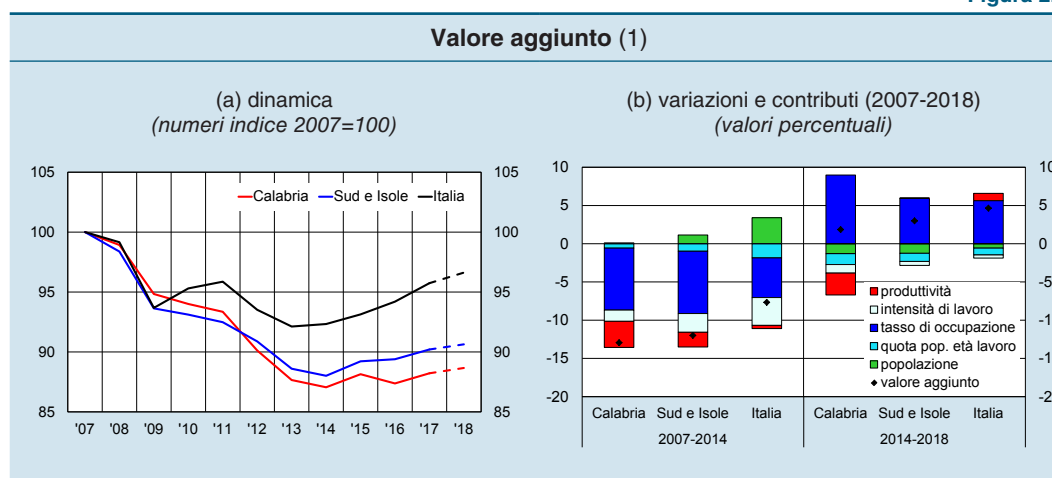
2. LE IMPRESE

Crescita e produttività dell'economia calabrese

Nella prolungata fase di crisi iniziata nel 2008 l'attività economica in Calabria si è contratta notevolmente: tra il 2007 e il 2014, il valore aggiunto regionale si è ridotto del 12,9 per cento (-7,7 nella media italiana); ha solo lievemente recuperato negli anni più recenti (1,8 per cento tra il 2014 e il 2018) durante i quali l'economia nazionale ha sperimentato una fase di ripresa più sostenuta (4,6 per cento; fig. 2.1.a). Nel 2018 il valore aggiunto sarebbe leggermente cresciuto, risultando però ancora inferiore dell'11,3 per cento rispetto ai valori pre-crisi, un dato nettamente peggiore rispetto alla media nazionale (-3,4 per cento).

La maggiore flessione del valore aggiunto tra il 2007 e il 2014 rispetto alla media nazionale è ascrivibile in gran parte alla contrazione del tasso di occupazione e della produttività del lavoro (espressa dal rapporto tra valore aggiunto e unità di lavoro equivalenti); ad accentuare il divario ha contribuito inoltre la dinamica stagnante delle popolazioni residenti (fig. 2.1.b). Nel periodo più recente, la ripresa del tasso di occupazione è stata in parte controbilanciata dall'ulteriore calo nella produttività, a cui si è aggiunta anche una riduzione della popolazione, concentrata nelle classi di età più giovani (cfr. *L'economia della Calabria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 18, 2018).

Figura 2.1



Fonte: Istat, *Conti economici territoriali* e Prometeia, *Scenari regionali*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Produttività e crescita*.
 (1) Valore aggiunto a prezzi concatenati con anno di riferimento 2010.

In termini pro capite, il divario di valore aggiunto rispetto al resto del Paese resta attribuibile essenzialmente ai differenziali nella produttività del lavoro e nel tasso di occupazione (cfr. il paragrafo: *L'occupazione* del capitolo 3), già ampi prima della crisi e ulteriormente accentuatisi successivamente. In particolare, la produttività del lavoro nel 2018 è risultata inferiore di 31 punti percentuali rispetto a quella italiana e di 13 rispetto alla media del Mezzogiorno. Lo svantaggio di produttività, diffuso tra tutti i settori, resta particolarmente elevato nell'industria in senso stretto e nell'agricoltura (cfr. il riquadro: *Il settore agricolo in Calabria*).

Gli andamenti settoriali

L'agricoltura. – Nel 2018, secondo le stime Prometeia, il valore aggiunto dell'agricoltura sarebbe rimasto sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente, in linea con quanto registrato nel resto del Paese.

Il settore primario regionale, che ha un peso superiore rispetto alla media nazionale, si caratterizza per una bassa produttività e per una ridotta spesa per investimenti (cfr. il riquadro: *Il settore agricolo in Calabria*), pur in presenza di un rilevante sostegno pubblico. Le risorse assegnate dal bilancio comunitario, che rappresentano la quota più rilevante dell'intervento pubblico, sono di fatto solo in minima parte destinate agli investimenti, tramite il Piano di sviluppo rurale (PSR) co-finanziato dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR). La parte prevalente delle risorse comunitarie, costituita dai pagamenti diretti della Politica agricola comune (PAC), è riservata primariamente al sostegno al reddito degli agricoltori.

Nell'ambito delle politiche comunitarie 2014-2020 dedicate al settore agricolo, la regione è destinataria di un PSR con una dotazione complessiva di 1,1 miliardi di euro. In base alle ultime informazioni fornite dalla Commissione europea, le risorse impegnate in progetti avviati, o in fase di avvio, ammontano a poco più di un terzo della dotazione totale (tav. a2.1). Poco più di un quarto delle risorse complessive è destinata ad investimenti in immobilizzazioni materiali, volti al miglioramento e alla sostenibilità delle aziende. Rispetto al resto del Paese, il PSR calabrese ha riservato una quota maggiore di risorse al sostegno di metodi di produzione biologica.

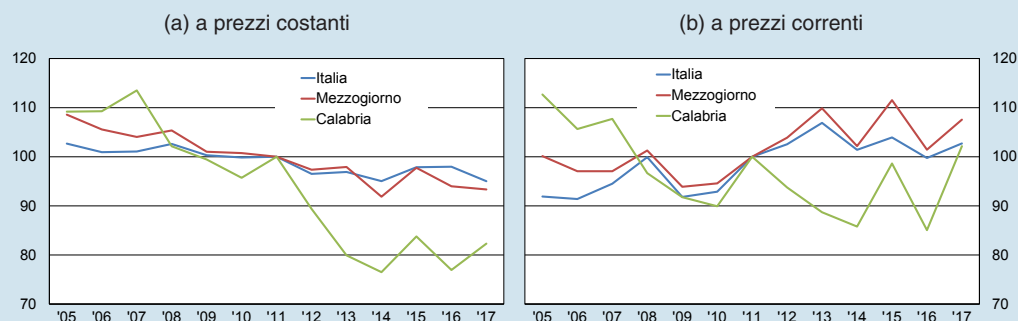
IL SETTORE AGRICOLO IN CALABRIA

In Calabria il settore agricolo assume un peso rilevante per l'economia nel confronto con la media italiana. Secondo gli ultimi dati disponibili, rappresenta circa il 6 per cento del valore aggiunto, oltre il doppio del corrispondente dato nazionale. In esso trova impiego circa il 15 per cento degli occupati, l'incidenza più alta tra le regioni italiane.

Nel periodo 2005-2017 si è assistito ad una complessiva riduzione delle produzioni agricole in termini quantitativi (figura A, pannello a). Al contrario di quanto avvenuto a livello nazionale, il calo dei volumi non è stato compensato da un aumento di valore dei prodotti agricoli: la produzione si è infatti ridotta anche a prezzi correnti (figura A, pannello b). La peggiore dinamica in Calabria è da ricollegare, almeno in parte, alla composizione delle produzioni agricole e in particolare all'elevato peso dell'olivicoltura e degli agrumi. Nell'ultimo decennio tali colture hanno subito un forte calo, in linea con il resto del Paese; in regione comunque esse rappresentano ancora il 36 per cento del valore complessivo della produzione agricola (6 per cento in Italia; tav. a2.2). Le caratteristiche di queste coltivazioni, in particolare la spiccata alternanza nella raccolta olivicola, contribuiscono anche a spiegare l'elevata variabilità dei risultati economici del settore.

Il calo delle produzioni tradizionali è stato compensato solo parzialmente dallo sviluppo di altri comparti. In particolare sono cresciuti i volumi riferibili ai prodotti vitivinicoli e ai fruttiferi. In altri casi, come la coltura di patate e ortaggi e

Valore della produzione agricola (numeri indice 2011=100)

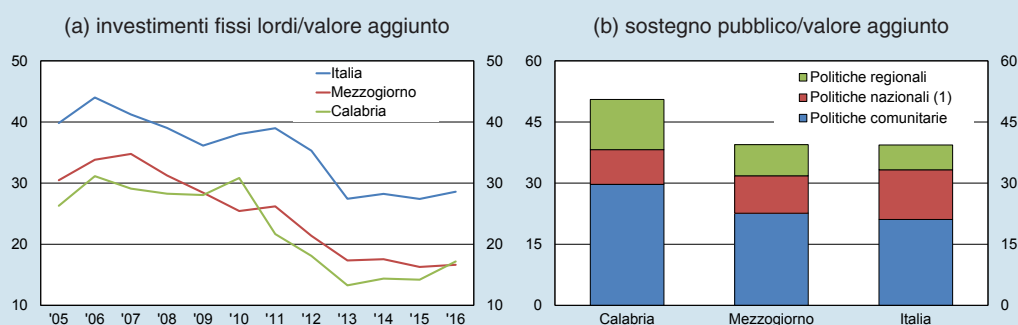


Fonte: Istat, *Conti della branca agricoltura, silvicoltura e pesca*.

gli allevamenti zootecnici, il valore della produzione è aumentato grazie all'effetto positivo esercitato dai prezzi (tav. a2.3).

Il settore agricolo calabrese si caratterizza per una bassa produttività, misurata in termini di valore aggiunto per addetto. Ciò dipende, in parte, dalla ridotta dimensione media delle aziende agricole calabresi, che continua ad essere di gran lunga inferiore a quella rilevata in Italia (cfr. *L'economia della Calabria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 18, 2014). L'elevata frammentazione della struttura produttiva può rappresentare anche un ostacolo alla capacità di spesa per investimenti nel settore. Tra il 2007 e il 2016, il rapporto tra investimenti e valore aggiunto è risultato costantemente inferiore alla media nazionale ed è calato considerevolmente come nel resto del Paese (figura B, pannello a).

Investimenti e sostegno pubblico nel settore agricolo (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e CREA (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria).
(1) Includono anche le agevolazioni fiscali.

L'agricoltura calabrese si distingue per un rilevante sostegno pubblico. Nel 2016, in base ai dati CREA, il rapporto tra spesa pubblica in agricoltura e valore aggiunto del settore primario in regione era pari al 50,2 per cento (39,4 per cento in Italia; figura B, pannello b); la quota prevalente delle risorse derivava dalle politiche

comunitarie. L'intervento pubblico, nel complesso, resta tuttavia maggiormente indirizzato al sostegno del reddito degli agricoltori, mentre rimane più contenuta la componente destinata agli investimenti.

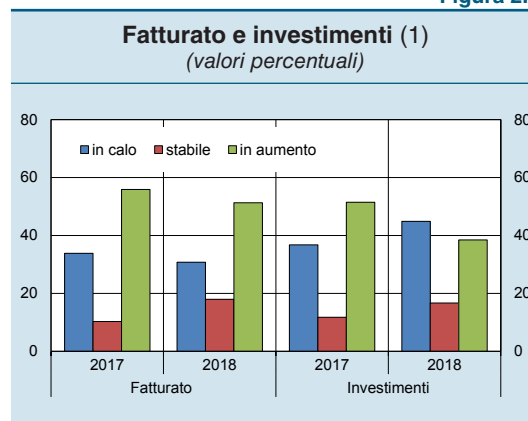
L'industria in senso stretto. – Nel 2018 l'attività dell'industria regionale, secondo le stime Prometeia, ha continuato ad espandersi, seppure in misura meno intensa rispetto all'anno precedente. L'indagine della Banca d'Italia su un campione di imprese industriali con almeno 20 addetti (*Invind*) segnala una crescita del fatturato: il saldo tra la quota di imprese che hanno segnalato un aumento del fatturato e quella delle aziende che hanno registrato un calo è rimasto positivo, pur riducendosi rispetto al 2017 (fig. 2.2). Tra i settori di specializzazione, la crescita è stata più accentuata nell'industria alimentare, che ha beneficiato del sostegno congiunto della domanda nazionale e di quella estera.

Anche nel comparto delle *utilities* prevalgono le indicazioni di aumento del fatturato, mentre la situazione congiunturale resta più debole per le attività connesse all'edilizia.

In concomitanza col rallentamento della produzione, si è arrestato il processo di accumulazione di capitale fisso: il saldo tra le imprese che hanno aumentato gli investimenti e quelle che li hanno ridotti è risultato pressoché nullo. Secondo la nostra indagine, circa la metà delle imprese intervistate che hanno effettuato investimenti nel 2018 si è avvalsa di misure di agevolazione (cfr. il riquadro: *Gli aiuti a sostegno delle attività economiche*).

Per il 2019, le aspettative delle imprese prefigurano un'espansione più sostenuta dei ricavi; le previsioni riferite agli investimenti rimangono invece generalmente più pessimistiche.

Figura 2.2



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* (*Invind*).

(1) Quota di imprese con fatturato e investimenti in aumento (>1,5 per cento; >3,0 per gli investimenti), stabile o in calo (<-1,5 per cento; <-3,0 per gli investimenti).

GLI AIUTI A SOSTEGNO DELLE ATTIVITÀ ECONOMICHE

Nell'ambito delle regole comunitarie, gli operatori economici possono beneficiare di aiuti pubblici concessi con l'obiettivo di favorire il finanziamento, lo sviluppo e la nascita dell'attività di impresa. Attraverso i dati disponibili sul Registro Nazionale degli Aiuti di Stato¹, è possibile svolgere un'analisi dettagliata degli aiuti accordati a soggetti operanti sul territorio regionale.

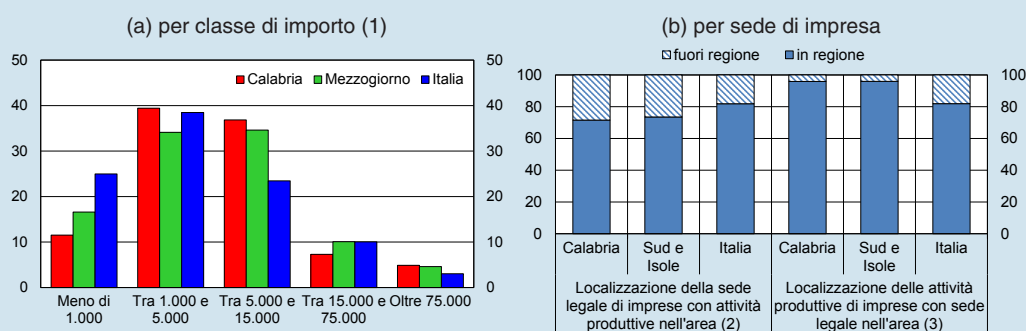
¹ Il Registro Nazionale degli Aiuti di Stato (<https://www.rna.gov.it>), realizzato da Invitalia per conto del Ministero dello Sviluppo economico, è il sistema adottato dal 12 agosto 2017 per rafforzare, rendere trasparenti ed efficaci i controlli amministrativi necessari per concedere agevolazioni nella forma di aiuti di Stato. Il Registro include tutti gli Aiuti di Stato, fatta eccezione per quelli riferiti esclusivamente al settore primario; sono escluse le misure di politica economica non selettive finanziate dalla fiscalità generale.

Nel 2018, sono state concesse circa 10.000 agevolazioni a favore di soggetti privati per attività economiche svolte sul territorio calabrese (tav. a2.4). Di queste, la parte predominante ha riguardato contributi che prevedono l'erogazione di somme di denaro per le quali non sussiste un obbligo di restituzione. Le garanzie per l'accesso al credito, rappresentate essenzialmente da quelle rilasciate dal Fondo di garanzia per le PMI (cfr. il paragrafo: *I prestiti alle imprese*), hanno contato per poco meno di un quinto².

L'importo complessivo delle agevolazioni concesse ammonta a 261 milioni di euro, pari a circa l'1 per cento del valore aggiunto regionale, un dato superiore alla media italiana. La dimensione unitaria delle agevolazioni è risultata generalmente contenuta: circa il 90 per cento delle agevolazioni ha avuto un valore inferiore a 15.000 euro (figura, pannello a).

Figura

Gli aiuti a sostegno delle attività economiche (quote percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Registro Nazionale degli Aiuti di Stato e Infocamere. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Aiuti a sostegno delle attività economiche*.

(1) Numero di aiuti per classe di importo, in rapporto al totale delle agevolazioni ad attività economiche localizzate (in tutto o in parte) sul territorio considerato. – (2) Si considera l'importo delle agevolazioni concesse per attività localizzate (in tutto o in parte) nell'area considerata. – (3) Si considera l'importo delle agevolazioni concesse ad imprese aventi sede legale nell'area considerata.

Poco meno di tre quarti delle agevolazioni sul territorio calabrese provengono da Amministrazioni centrali (tav. a2.5). La quota di competenza delle Amministrazioni regionali è stata pari al 25 per cento, un dato inferiore alla media nazionale. L'importo delle agevolazioni concesse da altri enti, in particolare le Camere di Commercio, è risultato ridotto anche a causa della dimensione media estremamente contenuta delle loro agevolazioni. Le misure adottate sono state particolarmente eterogenee con riguardo all'obiettivo dell'intervento: in linea col resto del Mezzogiorno, si registra una maggiore incidenza di aiuti concessi nell'ambito di interventi di sviluppo locale; inoltre, in Calabria incidono significativamente le politiche settoriali, destinate in particolare al comparto agro-alimentare.

² L'importo dell'agevolazione nel caso di garanzie concesse a PMI, e comunque fino a 2,5 milioni, è calcolato in base al metodo approvato dalla Commissione europea con la decisione 4505 del 6 luglio 2010. In particolare, tale importo è espresso come equivalente sovvenzione lorda, data dalla somma dei differenziali annui (attualizzati) tra un teorico premio di mercato e il premio effettivamente pagato.

Escludendo il Fondo di garanzia per le PMI, tra le misure di aiuto più diffuse (tav. a2.6) si distinguono quelle relative al settore energetico e alcuni interventi promossi dai programmi comunitari (cfr. il riquadro: *Programma operativo regionale 2014-2020* del capitolo 6). Soltanto una quota ridotta delle agevolazioni, pari a circa un settimo, proviene da misure di aiuto introdotte nel 2018. Tra queste, si evidenziano per entità i voucher per la digitalizzazione concessi dal Ministero dello Sviluppo economico e i contributi del programma “*Resto al Sud*” (cfr. *L'economia della Calabria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 18, 2018).

Nel complesso, le imprese beneficiarie sono state circa 7.500. Oltre i tre quarti delle agevolazioni sono affluite alle PMI, seppur in molti casi attraverso aiuti di entità contenuta (tav. a2.7). Solo il 14 per cento è stato destinato a imprese giovani, una quota inferiore al resto del Paese. Infine, a livello settoriale, la quota prevalente è stata destinata al settore industriale, in particolare al comparto delle *utilities* (energia, acqua e rifiuti) anche per l'elevato importo medio degli aiuti.

Circa il 70 per cento degli aiuti destinati alle attività economiche in regione ha riguardato imprese con sede in Calabria; come nel resto del Mezzogiorno, la quota concessa a imprese extra-regionali è risultata comunque superiore alla media nazionale (figura, pannello b). Sono state invece modeste le agevolazioni ricevute dalle imprese calabresi per attività svolte al di fuori del territorio regionale.

Le costruzioni. – Secondo le stime Prometeia, nel 2018 il valore aggiunto del settore delle costruzioni è lievemente aumentato. L'indagine sulle costruzioni e le opere pubbliche, condotta dalla Banca d'Italia su un campione di aziende con almeno 10 addetti, conferma il debole recupero del settore.

L'attività nell'edilizia residenziale resta frenata dall'elevato livello di inventuto che, sulla base dei dati di bilancio delle imprese, agli inizi del 2018 incideva ancora in misura elevata sul fatturato delle imprese del comparto. Vi influisce la contenuta ripresa del mercato immobiliare calabrese, dopo il netto calo registrato negli anni di crisi (cfr. il riquadro: *Il mercato degli immobili residenziali* del capitolo 4).

Il comparto delle opere pubbliche continua invece a risentire della bassa spesa per investimenti delle Amministrazioni pubbliche (cfr. il paragrafo: *La spesa degli enti territoriali* del capitolo 6). Con riferimento alle infrastrutture finanziate in regione dalle politiche di coesione, utilizzando i dati OpenCoesione è possibile stimare l'avanzamento dei lavori rapportando il valore delle opere già realizzate con il costo totale previsto: alla fine del 2018, tale indicatore era pari al 26 e al 60 per cento per le opere finanziate, rispettivamente, coi fondi del ciclo 2014-2020 e quelli del ciclo 2007-2013. Informazioni analoghe si traggono con riferimento alle opere di Anas e Rfi monitorate da OpenCantieri: lo stato di avanzamento lavori degli interventi sul territorio calabrese decisi tra il 2007 e il 2015 ammontava al 36 per cento a giugno 2018.

I servizi privati non finanziari. – Nel settore dei servizi, secondo le stime Prometeia, si è registrata una lieve crescita dell'attività economica. Concentrando l'analisi sulle imprese

dei servizi privati non finanziari di maggiori dimensioni (con almeno 20 addetti), l'indagine della Banca d'Italia evidenzia un incremento più marcato del fatturato: circa il 60 per cento delle aziende intervistate hanno dichiarato un aumento delle vendite, a fronte di un quarto che ne ha dichiarato un calo. Gli investimenti sono invece risultati stazionari.

Tra i comparti principali, quello del commercio al dettaglio, secondo le indicazioni fornite dalle imprese partecipanti all'indagine *Invind*, ha fatto registrare una crescita più diffusa. Tale comparto è stato interessato negli anni da importanti interventi normativi che hanno indotto alcuni cambiamenti sotto il profilo strutturale (cfr. il riquadro: *Il settore distributivo*).

Il comparto turistico si è confermato tra i più dinamici anche nel 2018: l'attività degli operatori regionali ha beneficiato dell'ulteriore crescita dei flussi di turisti presso le strutture ricettive. In base ai dati dell'Osservatorio turistico della Regione Calabria, le presenze sono cresciute del 2,7 per cento (tav. a2.8). L'andamento è stato particolarmente favorevole per i turisti stranieri, la cui quota sul totale è salita al 23 per cento. Secondo la rilevazione della Banca d'Italia sul turismo internazionale, è cresciuta anche la spesa dei visitatori stranieri in regione.

Il numero di passeggeri presso gli aeroporti calabresi è cresciuto del 9,3 per cento. In linea con la tendenza in atto negli ultimi anni, legata ai maggiori arrivi di turisti stranieri, l'aumento è stato più intenso per i voli internazionali. Dopo il brusco calo del 2017, sono tornati a crescere anche i passeggeri nazionali. Vi ha contribuito la riapertura, nel corso dell'estate 2018, dell'aeroporto di Crotone; continua invece la contrazione nello scalo di Reggio Calabria (tav. a2.9).

Con riferimento al trasporto marittimo, in un contesto di crescita dei volumi movimentati dai principali porti di *transshipment* del Mediterraneo, il porto di Gioia Tauro ha segnato un nuovo calo: secondo i dati dell'autorità portuale, il traffico container è diminuito del 4,9 per cento rispetto al 2017. L'andamento negativo si è intensificato nel primo trimestre del 2019. Sul futuro del porto potrebbe influire la conclusione, nei primi mesi dell'anno in corso, del negoziato per la cessione al gruppo MSC del controllo completo della *Medcenter Container Terminal Spa*, concessionaria del terminal container. Con riguardo invece alla diversificazione delle attività nell'area, prosegue a rilento l'avvio dell'operatività della Zona economica speciale (cfr. *L'economia della Calabria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 18, 2018).

IL SETTORE DISTRIBUTIVO

Nel 2016, ultimo anno in cui sono disponibili i dati di contabilità territoriale, il settore del commercio al dettaglio contribuiva alla formazione del 6,8 per cento del valore aggiunto della Calabria (6,4 in Italia). Al suo interno il contributo della grande distribuzione organizzata (GDO) era contenuto (poco più di un quarto, contro un terzo della media nazionale).

Il commercio al dettaglio è stato interessato, analogamente al complesso dell'economia, dagli effetti della crisi economica e finanziaria iniziata nel 2008. Essi si sono sommati agli importanti interventi normativi, realizzati a partire

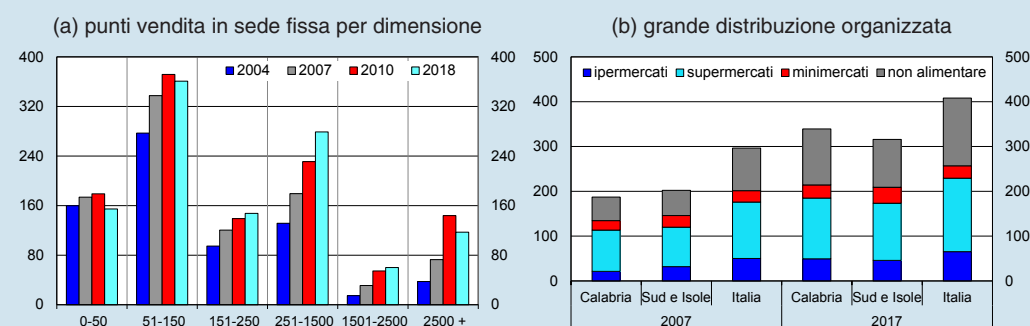
dalla fine degli anni novanta, volti a favorirne una maggiore liberalizzazione e ammodernamento¹. A distanza di circa un ventennio dall'entrata in vigore delle prime disposizioni normative e di un decennio dall'inizio della crisi è possibile analizzare i cambiamenti intervenuti nel settore sotto il profilo strutturale e dei risultati aziendali.

Nonostante la lieve crescita nella dimensione media delle unità locali del commercio al dettaglio osservata tra il 2001 e il 2016 (da 1,6 a 2,1 addetti), la struttura del settore si presenta ancora molto frammentata, probabilmente anche a causa della bassa densità abitativa in regione. Nel 2016 la quasi totalità delle unità locali aveva meno di 10 addetti e dava impiego all'80 per cento circa degli addetti del settore; la quota restante era rappresentata in prevalenza da unità locali con meno di 50 addetti.

Informazioni analoghe possono essere ricavate considerando i punti vendita per tipologia distributiva. In base ai dati del Ministero dello Sviluppo economico, in regione è ancora molto forte la presenza di esercizi di vicinato (fino a 150 mq.), nonostante la lieve contrazione registrata dal 2010 (figura, pannello a). Le strutture intermedie, in particolare quelle della GDO (figura, pannello b), risultano poco sviluppate nel confronto nazionale.

Figura

Il settore distributivo al dettaglio (1)
(metri quadri di superficie di vendita per 1.000 abitanti)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dello Sviluppo economico e Istat.

(1) Vengono riportati i punti vendita espressi in termini di metri quadri di superficie ogni 1.000 abitanti. Nel pannello (a) si fa riferimento alla classificazione dei punti vendita in base alla loro superficie di vendita; nel pannello (b) alla tipologia distributiva.

Dall'analisi dei bilanci di circa 1.400 società di capitali con sede in regione presenti negli archivi di Cerved Group, emerge che tra il 2004 e il 2017 in media la redditività operativa (definita dal rapporto tra il margine operativo lordo e il fatturato) della distribuzione al dettaglio si è ridotta, in misura più accentuata nel comparto alimentare. In rapporto al fatturato, il costo del lavoro è aumentato mentre il valore aggiunto è rimasto sostanzialmente stabile.

¹ Dapprima, con il decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114, sono stati rimossi alcuni vincoli che limitavano la possibilità di accesso al mercato delle strutture di maggiori dimensioni; successivamente, con il decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, sono stati liberalizzati i giorni e gli orari di apertura su tutto il territorio nazionale.

La demografia. – Nel 2018 il numero di imprese attive in regione è rimasto sostanzialmente stabile (tav. a2.10). Come negli anni precedenti, sono aumentate le imprese attive in agricoltura e nel terziario, mentre è proseguita la riduzione del numero di operatori nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni.

Nel contempo il numero di procedure fallimentari a carico di imprese calabresi si è mantenuto sugli stessi livelli del 2017. Con riferimento alle società di capitali, sono state avviate circa 40 procedure fallimentari ogni 10.000 imprese presenti sul mercato (un quarto in meno rispetto al picco del 2013). Le liquidazioni volontarie sono invece aumentate rispetto al 2017.

Gli scambi con l'estero. – Nel 2018 è proseguita l'espansione delle esportazioni delle aziende calabresi (15,9 per cento a prezzi correnti), continuando il trend positivo in atto da quattro anni (tav. a2.11). La dinamica favorevole ha interessato tutti i principali settori di specializzazione regionale. Con riferimento alle aree di destinazione, l'export verso i paesi Ue, che rappresenta poco meno della metà del totale, è ulteriormente cresciuto; tra i paesi extra Ue, hanno registrato un aumento le vendite verso i paesi dell'Europa centro-orientale e quelle verso il Giappone, che rappresenta il principale mercato di riferimento per l'Asia (tav. a2.12).

Nel complesso rispetto al 2014 le esportazioni calabresi sono aumentate a prezzi correnti di circa il 67 per cento. Considerando il sistema di classificazione merceologica SITC (*Standard International Trade Classification*), si osserva come tale crescita è stata trainata soprattutto dall'incremento nell'esportazione di oli essenziali e prodotti per la profumeria, frutta e verdura, e mezzi di trasporto (diversi dagli autoveicoli), che insieme hanno pesato per circa i due quinti dell'aumento.

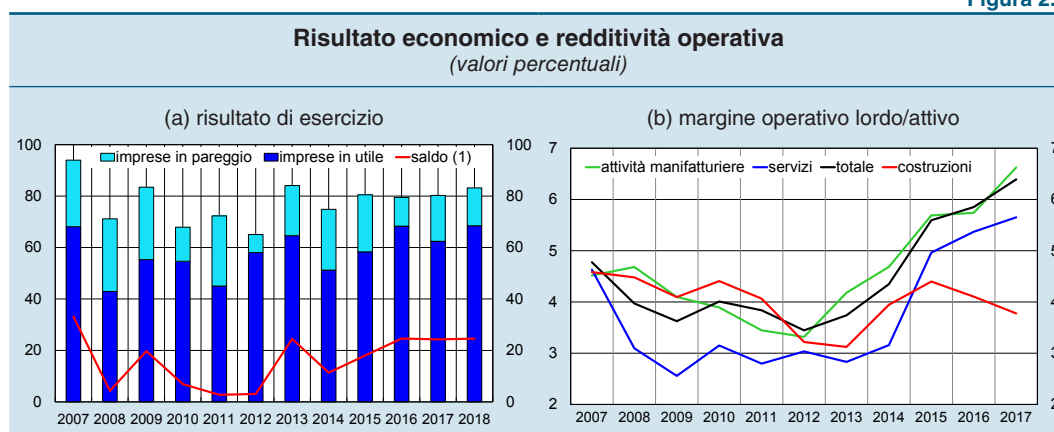
In rapporto al Pil regionale, l'incidenza delle esportazioni nel 2018 è cresciuta all'1,6 per cento, permanendo ancora su livelli estremamente bassi nel panorama nazionale.

Le condizioni economiche e finanziarie

La redditività – Secondo l'indagine della Banca d'Italia su un campione di aziende dell'industria e dei servizi con almeno 20 addetti, nel 2018 la redditività si è leggermente rafforzata: circa i due terzi delle aziende hanno conseguito un risultato economico positivo (fig. 2.3.a).

Le indicazioni sui risultati reddituali del 2018 confermano le tendenze emerse negli ultimi anni. L'analisi condotta su un più ampio campione, composto da circa 9.000 società di capitali i cui bilanci sono presenti negli archivi di Cerved Group fino al 2017, mostra la prosecuzione della fase di recupero della redditività operativa avviatasi nel 2013 (fig. 2.3.b). Il rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo nel 2017 si è portato al 6,4 per cento. La crescita dell'indicatore è stata diffusa tra le classi dimensionali e i settori, con l'eccezione delle costruzioni.

Secondo nostre analisi, la fase di recupero è stata favorita sia dalla demografia d'impresa, in particolare dall'uscita dal mercato delle imprese meno redditizie, sia



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*, per il pannello (a); elaborazioni su dati Cerved Group (campione aperto di società di capitali) per il pannello (b). Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)* e *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5).

dal miglioramento conseguito dalle imprese attive. Tra queste ultime, si annovera la presenza di imprese che negli anni di crisi hanno intrapreso significativi percorsi di crescita (cfr. il riquadro: *Le aziende in forte crescita negli anni di crisi*).

L'incidenza degli oneri finanziari sul MOL è ulteriormente diminuita, collocandosi su valori storicamente bassi. Il rendimento del capitale proprio (ROE), dopo essere divenuto negativo tra il 2008 e il 2014, è significativamente aumentato negli anni più recenti (tav. a2.13), beneficiando anche della diminuzione del peso degli oneri fiscali a seguito delle misure introdotte in materia di tassazione del reddito d'impresa (riduzione dell'aliquota IRES e applicazione di super e iper-ammortamento).

LE AZIENDE IN FORTE CRESCITA NEGLI ANNI DI CRISI

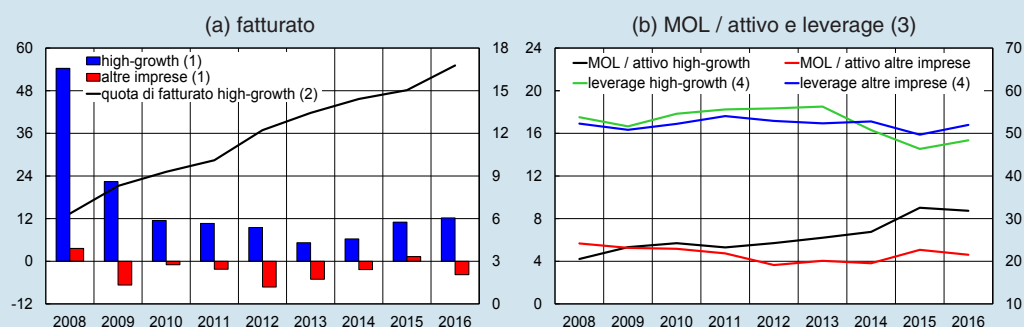
La crisi economico-finanziaria del 2008-09 ha aperto un decennio caratterizzato da episodi recessivi e da fasi di modesto recupero (cfr. il paragrafo: *Crescita e produttività dell'economia calabrese*). Molte aziende sono uscite dal mercato e altre hanno conseguito risultati insoddisfacenti nel confronto storico. Il tessuto produttivo però si connota anche per la presenza di imprese che in questi anni hanno intrapreso significativi percorsi di crescita. Utilizzando i dati di bilancio di Cerved Group è stato individuato un insieme di imprese (da qui in avanti definite anche imprese *high-growth*) che hanno almeno raddoppiato il fatturato tra il 2007 e il 2016. In Calabria, in quest'ultimo anno il numero delle *high-growth* rappresentava il 6,4 per cento del campione di riferimento, con un'incidenza non dissimile tra i settori.

Le imprese *high-growth* hanno riportato aumenti del fatturato in ognuno degli anni del periodo 2008-2016 (figura, pannello a). Il peso del fatturato delle imprese *high-growth* sui ricavi dell'intero campione di Cerved Group è così andato crescendo in modo costante a partire dal 2008, arrivando nel 2016 quasi a quadruplicarsi (al 16,8 per cento). Si è osservato, inoltre, una progressiva divaricazione della redditività operativa (misurata dal rapporto tra margine operativo lordo e

attivo) tra i due gruppi di imprese: per quelle ad elevata crescita la redditività si è rafforzata nel periodo considerato, fino a portarsi nel 2016 su valori superiori di circa 4 punti percentuali a quelli delle altre imprese (figura, pannello b). Le imprese *high-growth* hanno anche ridotto il proprio grado di indebitamento, tramite la diminuzione dei debiti finanziari e attraverso il rafforzamento patrimoniale.

Figura

Indicatori economico-finanziari delle imprese *high-growth*
(variazioni e valori percentuali)



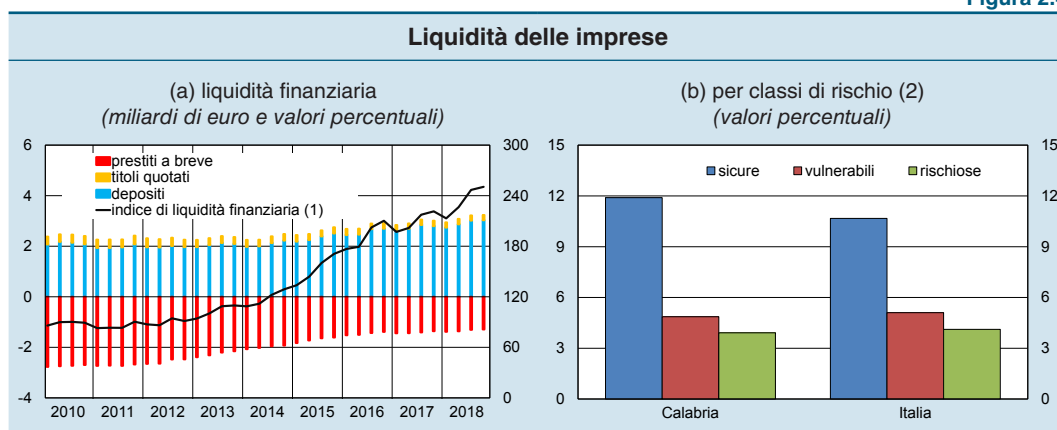
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Variazione dei ricavi calcolata sul campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente ($t-1$). – (2) Quota del fatturato delle imprese *high-growth* sul totale delle imprese (campione aperto); scala di destra. – (3) Campione chiuso a scorrimento annuale. – (4) Il leverage è misurato dal rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. Scala di destra.

Integrando per un sottocampione di imprese i dati dell'archivio Cerved con quelli provenienti dalle indagini Invind, si osserva come nel periodo 2007-16 le imprese *high-growth* si siano connotate per un livello medio degli investimenti per addetto superiore a quello delle altre aziende regionali. Esse si caratterizzano anche per un più intenso utilizzo delle nuove tecnologie (internet mobile e *cloud*, intelligenza artificiale e big data, *internet of things*, robotica avanzata, stampa tridimensionale) e per un maggior dinamismo nel cambio della strategia competitiva (gamma dei servizi offerti, numero di mercati di sbocco, numero di fornitori).

La struttura finanziaria. – Il miglioramento delle condizioni finanziarie delle imprese è proseguito. L'analisi basata sui dati di bilancio delle società di capitali di fonte Cerved Group mostra un aumento delle disponibilità liquide e un'ulteriore diminuzione del grado di indebitamento.

L'indice di liquidità finanziaria, misurato dal rapporto tra le attività maggiormente liquide detenute presso il sistema bancario e i debiti a breve scadenza nei confronti di banche e società finanziarie, ha raggiunto un nuovo picco nel corso del 2018 (fig. 2.4.a). A partire dal 2011 le risorse liquide delle imprese calabresi sono significativamente cresciute anche in rapporto all'attivo, portandosi nel 2017 all'8,6 per cento, un valore in linea con la media nazionale. Esse sono nettamente maggiori, inoltre, per le imprese che si connotano per una minore rischiosità, misurata dal rating loro attribuito da Cerved Group (fig. 2.4.b).



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi per il pannello (a); elaborazioni su dati Cerved Group (campione aperto di società di capitali) per il pannello (b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) L'indice di liquidità è calcolato come rapporto tra l'avanzo, costituito dai depositi con scadenza entro l'anno e dai titoli quotati detenuti presso le banche, e il disavanzo, dato dai prestiti con scadenza entro l'anno ricevuti da banche e società finanziarie. Scala di destra. – (2) Rapporto tra liquidità e attivo; anno 2017. Le classi di rischio sono definite sulla base dello z-score calcolato da Cerved Group: sono classificate come: "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4; "vulnerabili" quelle con z-score 5 e 6, a "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10.

Il leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto) è ancora sceso, portandosi al 50,4 per cento (tav. a2.13). L'indicatore risulta di oltre 11 punti percentuali al di sotto del valore del 2011, quando il processo di *deleveraging* ha avuto inizio. Il leverage è diminuito in tutti i settori e per tutte le classi dimensionali, anche se rimane assai più elevato per l'edilizia e per le imprese più rischiose. Al di là dei fattori demografici, la diminuzione è riconducibile pure alle imprese attive, che hanno ridotto i debiti finanziari e rafforzato il patrimonio reinvestendo gli utili conseguiti. Nel complesso, l'indebitamento risulta ancora costituito in maniera preponderante da finanziamenti bancari; il ricorso al finanziamento di mercato è minimale, limitando ad esempio la capacità delle imprese calabresi di intercettare il risparmio raccolto attraverso i PIR (cfr. il riquadro: *I piani individuali di risparmio* del capitolo 5).

Il miglioramento delle condizioni economiche e finanziarie delle imprese attive e la selezione operata dal mercato hanno condotto a un significativo contenimento della fragilità finanziaria del settore produttivo. Nel 2017 la quota delle imprese classificate come rischiose si è infatti quasi dimezzata rispetto ai livelli osservati nel 2007.

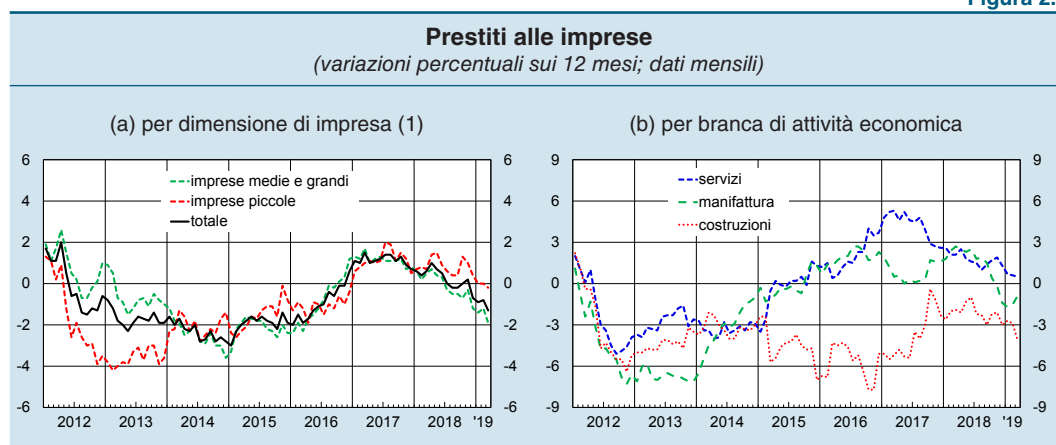
I prestiti alle imprese

Nel corso del 2018 la crescita dei prestiti bancari al tessuto produttivo si è progressivamente indebolita e, nello scorcio dell'anno, i finanziamenti sono tornati a flettere (-0,7 per cento a dicembre; tav. a2.14 e fig. 2.5.a). In un contesto caratterizzato da condizioni di accesso al credito sostanzialmente invariate, l'andamento del credito alle imprese ha riflesso soprattutto il rallentamento della domanda di prestiti, specie di quelli volti al finanziamento degli investimenti produttivi (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5). Nei primi mesi dell'anno in corso il calo del credito al settore produttivo è proseguito.

L'andamento dei prestiti è stato differenziato per dimensione e per settore di impresa. I finanziamenti si sono ridotti per le aziende di maggiore dimensione, mentre

sono risultati stabili per quelle piccole (fig. 2.5.a). Tra i principali comparti di attività economica, i prestiti sono cresciuti solo nei servizi, sebbene in rallentamento; sono invece diminuiti nel manifatturiero e nelle costruzioni (fig. 2.5.b).

Figura 2.5

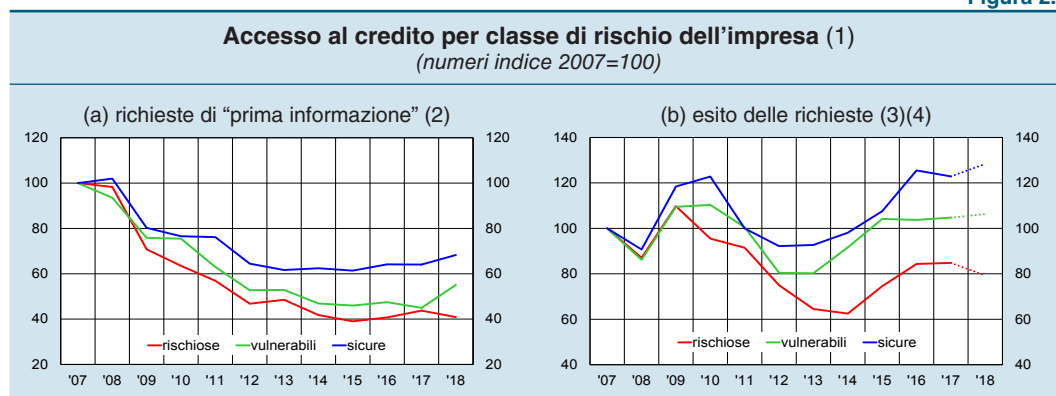


Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20.

L'andamento dei prestiti rimane eterogeneo anche in relazione al grado di rischiosità delle imprese. Da un'analisi riferita a un campione di circa 6.000 società di capitali nel 2018 si osserva un marcato calo dei prestiti per le imprese più rischiose; per quelle finanziariamente sane, invece, si registra un andamento stazionario. La dinamica negativa dei prestiti alle imprese rischiose riflette una politica di concessione del credito ancora particolarmente selettiva, come evidenziano i dati sul tasso di accoglimento delle richieste di fido (fig. 2.6.b), individuate tramite le richieste di "prima informazione" tratte dalla Centrale dei rischi. La facilità di accesso per le imprese finanziariamente sane resta invece piuttosto elevata. Ciononostante, la loro domanda di credito risulta piuttosto contenuta se la si raffronta ai livelli pre-crisi (fig. 2.6.a); ciò si ricollega in parte all'elevato grado di liquidità che le caratterizza (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie*).

Figura 2.6



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Richieste di prima informazione*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni delle sole banche. Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono: "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4; "vulnerabili" quelle con z-score pari a 5 e 6; "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Quota di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione rispetto alla popolazione di riferimento. – (3) Quota di imprese oggetto di prima informazione cui ha fatto seguito nei tre mesi successivi un aumento di accordato riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre. – (4) L'indicatore stimato per il 2018 è stato calcolato con riferimento al periodo settembre 2017-settembre 2018.

In un'ottica di più lungo periodo, nell'ultimo decennio sono cambiate alcune caratteristiche del mercato del credito regionale: il numero complessivo dei rapporti di credito in essere si è ridotto sensibilmente, così come la loro dimensione media. Al calo della numerosità si è associato anche un ridimensionamento del fenomeno del multiaffidamento (cfr. il riquadro: *Relazioni tra imprese e intermediari creditizi*).

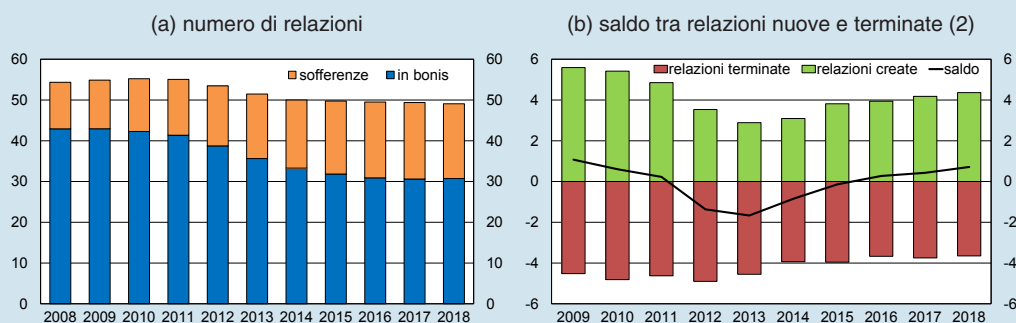
RELAZIONI TRA IMPRESE E INTERMEDIARI CREDITIZI

La riconfigurazione del sistema bancario sul territorio¹ e le due recessioni verificatesi nell'ultimo decennio hanno avuto effetti sul mercato creditizio regionale ed in particolare sulla numerosità e sulle caratteristiche delle relazioni tra banche ed imprese.

Secondo i dati della Centrale dei rischi, in linea con quanto accaduto nelle altre aree del Paese, tra il 2008 e il 2018 il numero delle relazioni di credito tra le imprese e gli intermediari creditizi² è diminuito. In regione, la riduzione è stata di circa il 10 per cento; escludendo le posizioni in sofferenza, risulta più ampia (-28,5 per cento; figura A, pannello a e tav. a2.17). Tale calo si è concentrato tra il 2012 e il 2014, quando sono cresciuti i passaggi a sofferenza e si sono contratti i flussi di nuove relazioni (figura A, pannello b). A partire dal 2015, in concomitanza con il miglioramento della congiuntura economica, il numero di relazioni creditizie si è stabilizzato. La dinamicità del mercato del credito appare tuttavia più contenuta rispetto all'inizio del periodo considerato: ancora nel 2018 i flussi di relazioni nuove e terminate restavano inferiori ai rispettivi livelli pre-crisi.

Figura A

Le relazioni di credito: margine estensivo (1) (migliaia di unità; consistenze di fine anno e flussi annuali)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Relazioni di credito*.

(1) I dati si riferiscono a rapporti di credito con un gruppo bancario oppure una banca o società finanziaria indipendente di ammontare superiore a 30.000 euro. - (2) Le relazioni terminate sono al netto dei passaggi a sofferenza.

La riduzione del numero delle relazioni di credito (non in sofferenza) è stata in parte dovuta al minor ricorso al multiaffidamento: la quota delle imprese

¹ Cfr. il riquadro: *Riconfigurazione del sistema bancario sul territorio* in *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 23, 2017.

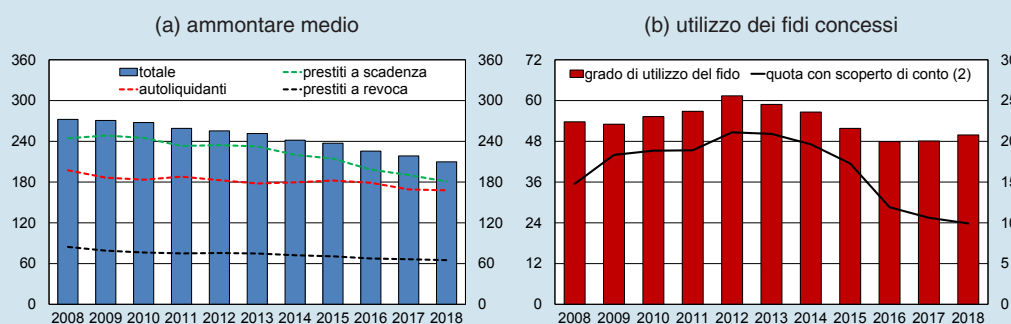
² Rapporti di credito con un gruppo bancario oppure una banca o società finanziaria indipendente di ammontare superiore a 30.000 euro (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Relazioni di credito*).

monoaffidate è giunta a rappresentare oltre i tre quarti del totale (era il 69 per cento nel 2008; tav. a2.18). Tale dinamica ha interessato sia le imprese medie e grandi, tra le quali la pratica del multi affidamento è più frequente, sia quelle di piccola dimensione. La riduzione è stata in parte determinata dal processo di deterioramento del credito: l'ingresso in sofferenza è stato più frequente tra imprese con relazioni multiple, per le quali la ristrutturazione del debito può risultare più difficile anche a causa dei problemi di coordinamento delle banche creditrici³.

Alla diminuzione del numero di relazioni creditizie nell'ultimo decennio si è anche associata la riduzione della loro dimensione media (figura B, pannello a); il calo ha interessato sia le imprese medio-grandi sia quelle di minori dimensioni ed è risultato diffuso tra tutte le forme tecniche (tav. a2.19). Dopo essere cresciuto nelle fasi più acute delle due crisi, è diminuito anche il grado di utilizzo delle linee di credito concesse dagli intermediari; in particolare, si è sensibilmente ridotta la quota di rapporti che presentava uno scoperto di conto (figura B, pannello b).

Figura B

Le relazioni di credito: margine intensivo (1)
(migliaia di euro e valori percentuali; dati di fine anno)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Relazioni di credito.
(1) I dati si riferiscono alle rapporti di credito non in sofferenza con un gruppo bancario oppure una banca o società finanziaria indipendente di ammontare superiore a 30.000 euro. – (2) Scala di destra.

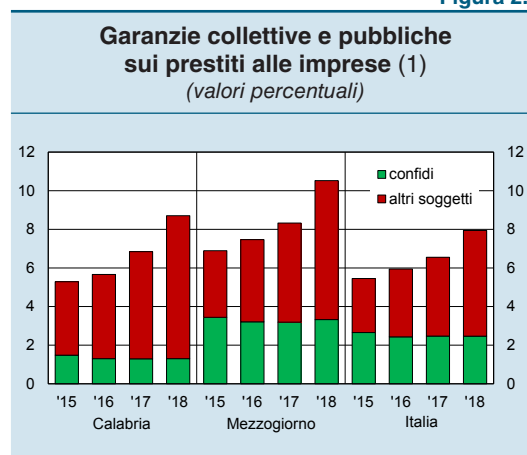
³ A. Baglioni, L. Colombo e P. Rossi, *La ristrutturazione del debito bancario in presenza di multi affidamento*, Banca d'Italia, Temi di discussione, 1191, 2018.

Nel 2018 l'onere dei debiti bancari delle imprese si è ulteriormente ridotto. I tassi di interesse sui prestiti a breve termine sono scesi al 6,9 per cento nell'ultimo trimestre dell'anno (tav. a5.12). Della riduzione hanno beneficiato tutti i principali comparti di attività economica e soprattutto le piccole imprese. Anche il TAEG sulle nuove erogazioni a medio e a lungo termine è sceso, al 2,8 per cento nell'ultimo trimestre dell'anno. Malgrado la diminuzione, il costo del credito rimane nettamente più elevato nel confronto nazionale, soprattutto per la componente a breve termine (di circa 3 punti percentuali).

Come nel resto del Paese, nel 2018 è ancora cresciuto il ruolo di sostegno svolto dai soggetti collettivi e pubblici nel prestare garanzie a favore delle imprese, giunte a

rappresentare l'8,7 per cento dei prestiti in essere (6,8 nel 2017; fig. 2.7 e tav. a2.15). Tale incidenza risulta superiore alla media italiana ma inferiore a quella del Mezzogiorno, a causa del minor peso in regione dell'attività dei confidi. Tra le garanzie pubbliche, è proseguita la crescita di quelle rilasciate dal Fondo di garanzia per le PMI. In base ai dati diffusi dal Mediocredito Centrale, nel 2018 è aumentato sia il numero di garanzie rilasciate (7,2 per cento) sia l'importo dei finanziamenti garantiti (5,8 per cento; tav. a2.16). In Calabria, a causa dello scarso peso dei confidi, l'accesso al fondo avviene quasi esclusivamente tramite la banca che eroga il finanziamento.

Figura 2.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza e di Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Garanzie collettive e pubbliche sui prestiti alle imprese*.

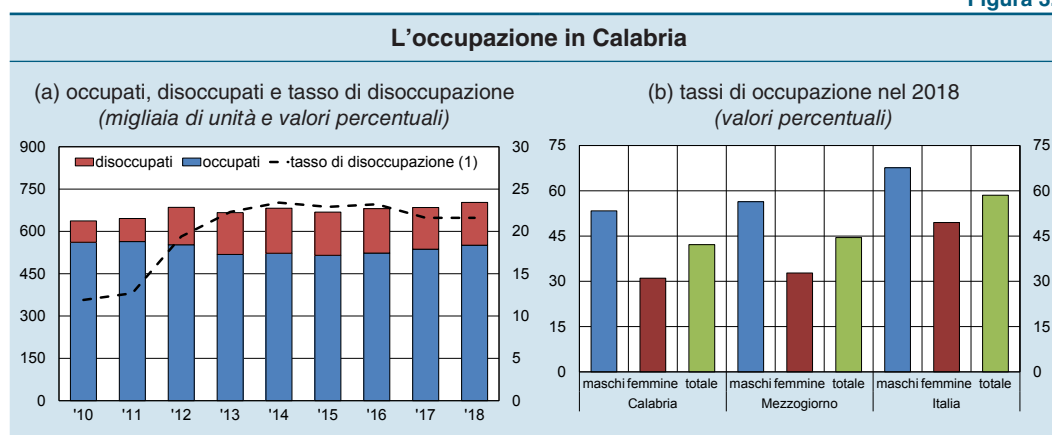
(1) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie rilasciate da confidi, finanziarie regionali e dal Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e i prestiti garantiti.

3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Nel 2018 l'occupazione in regione è cresciuta per il terzo anno consecutivo (2,6 per cento; fig. 3.1.a). La dinamica positiva del mercato del lavoro è confermata anche dall'aumento delle ore lavorate per addetto e dall'ulteriore riduzione del ricorso alla Cassa integrazione guadagni. L'aumento degli addetti si è concentrato nei mesi primaverili ed estivi, anche per effetto della stagione turistica favorevole; la situazione è invece leggermente peggiorata nell'ultima parte dell'anno (tav. a3.1).

Figura 3.1



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
(1) Scala di destra.

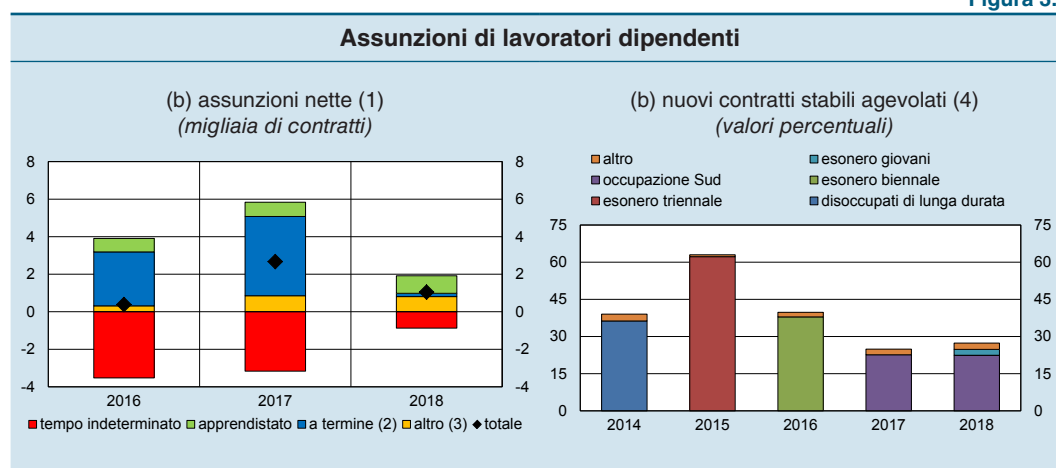
Il tasso di occupazione è risalito al 42,2 per cento (era 40,8 nel 2017); è più basso di 3 punti percentuali rispetto al 2007, in conseguenza del forte calo registrato in corrispondenza delle crisi (cfr. il paragrafo: *Crescita e produttività dell'economia calabrese* del capitolo 2). L'incidenza dell'occupazione rimane anche nettamente inferiore rispetto al resto del Paese (fig. 3.1.b); tale fattore risulta cruciale nella spiegazione della maggiore disuguaglianza in regione nella distribuzione del reddito (cfr. il riquadro: *La disuguaglianza dei redditi da lavoro* del capitolo 4).

L'aumento degli addetti ha riguardato entrambi i generi in misura simile; il divario nei tassi di occupazione a favore degli uomini è rimasto dunque stabile, su livelli superiori alla media italiana (fig. 3.1.b). Come nel 2017, la dinamica occupazionale è stata meno favorevole nella fascia di età tra i 35 e i 54 anni. Contrariamente a quanto registrato nel resto del Paese, l'occupazione è aumentata solo per gli individui in possesso di titoli di studio inferiori o pari al diploma, confermando la bassa capacità di assorbire i laureati da parte del sistema produttivo calabrese (cfr. *L'economia della Calabria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 18, 2018).

L'occupazione è cresciuta prevalentemente tra gli autonomi, diversamente dal resto del Paese. Secondo i dati Inps, relativi al settore privato, i rapporti di lavoro dipendente sono aumentati in misura inferiore al 2017. Tale rallentamento è riconducibile alla minore crescita dei contratti temporanei (fig. 3.2.a), interessati a partire da luglio dalle modifiche normative intervenute con il cosiddetto "Decreto Dignità" (DL 87/2018,

convertito dalla L. 96/2018), che ha introdotto limitazioni al prolungamento dei rapporti a tempo determinato con la stessa impresa. Ciononostante, le assunzioni nette a tempo indeterminato (incluse le trasformazioni di precedenti rapporti regolati da altre forme contrattuali) sono state ancora lievemente negative (tav. a3.2). Poco più di un quarto dei nuovi contratti stabili ha beneficiato di sgravi contributivi, un dato stabile rispetto allo scorso anno (fig. 3.2.b); si è trattato in prevalenza delle agevolazioni previste dal programma “occupazione Sud”, mentre in un numero limitato di casi ha inciso il nuovo incentivo “esonero giovani” introdotto nel 2018 per favorire la stabilizzazione dei giovani con meno di 35 anni di età.

Figura 3.2



Fonte: INPS.

(1) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni. L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. Eventuali incongruenze marginali sono riconducibili all'assenza di informazioni per sottoclassi con numerosità inferiore o uguale a 3 unità. – (2) Comprende anche gli stagionali. – (3) Comprende somministrazione e lavoro intermittente. – (4) Quota dei nuovi contratti stabili (incluse le trasformazioni) che hanno beneficiato di agevolazioni contributive.

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Nel 2018 l'offerta di lavoro è aumentata del 2,7 per cento (tav. a3.1), in connessione con il graduale miglioramento delle prospettive occupazionali. Il tasso di attività delle persone tra i 15 e i 64 anni è risalito al 54,0 per cento.

La maggiore offerta di lavoro si è riflessa anche in un aumento delle persone in cerca di impiego: il tasso di disoccupazione è così rimasto stabile al 21,6 per cento (fig. 3.1.a). Sulla maggiore partecipazione al mercato del lavoro ha influito il calo del numero di individui scoraggiati, cioè coloro che avevano smesso di cercare attivamente un impiego pur essendo disponibili a lavorare; tale condizione rimane comunque ancora molto diffusa in regione, soprattutto tra le donne.

La disoccupazione giovanile si è ridotta per il terzo anno consecutivo ma rimane ancora nettamente superiore sia rispetto alla media nazionale, sia nel confronto coi livelli che si registravano prima della crisi. Analogamente, la quota dei giovani tra i 18 e i 29 anni che non sono occupati, non studiano e non sono inseriti in un percorso di formazione (*Neither in Employment nor in Education and Training*, NEET) si è leggermente ridotta (al 42,2 per cento), ma rimane superiore di 15 punti percentuali rispetto alla media italiana e di 7 punti rispetto ai livelli registrati nel 2007.

L'incidenza della disoccupazione di lunga durata, che si ricollega alla ricerca di lavoro da oltre dodici mesi, è rimasta sostanzialmente stabile; si è invece ridotto il numero di coloro che cercano un lavoro perché hanno perso di recente un impiego alle dipendenze. Questi ultimi possono potenzialmente accedere agli ammortizzatori sociali che negli ultimi anni sono stati oggetto di importanti riforme (cfr. il riquadro: *L'evoluzione dell'indennità di disoccupazione in regione*).

L'EVOLUZIONE DELL'INDENNITÀ DI DISOCCUPAZIONE

Dal 2012 il sistema di assicurazione contro la perdita involontaria del lavoro è stato profondamente ridisegnato con l'obiettivo di ridurre l'eterogeneità delle tutele e rendere il sistema universalistico con trattamenti ancorati alla pregressa storia contributiva, anziché a fattori quali l'età anagrafica, la dimensione di impresa o il settore di attività economica¹.

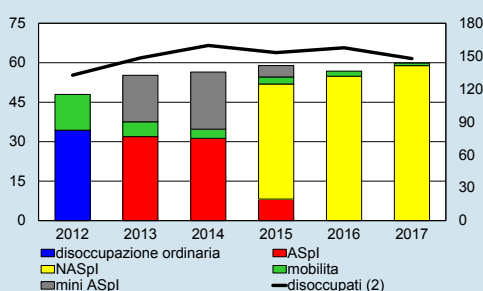
La riforma è stata attuata in due fasi. La prima con la L. 92/2012, la c.d. riforma Fornero, ha introdotto da gennaio 2013 l'assicurazione sociale per l'impiego (ASpI), sostituendo l'indennità di disoccupazione ordinaria non agricola e estendendo la copertura anche agli apprendisti. La stessa legge ha inoltre previsto una mini-ASpI, con accesso indipendente dall'anzianità assicurativa, e ha abolito la più generosa indennità di mobilità, che era riservata solo a talune categorie di lavoratori. Nella seconda fase, con il D.lgs. 22/2015 i due schemi sono stati uniti nella nuova assicurazione sociale per l'impiego (NASpI), in vigore da maggio 2015, che prevede requisiti di accesso meno stringenti e commisura la durata della percezione ai contributi versati, anziché all'età come in precedenza.

La transizione al nuovo sistema è avvenuta nell'arco di un triennio e nel 2015 si è osservata la compresenza di sussidiati facenti capo a istituti diversi (figura). Nel 2017 (ultimo anno disponibile) il numero dei beneficiari era cresciuto rispetto al 2012 del 24,8 per cento (nello stesso periodo i disoccupati erano aumentati dell'11,4 per cento).

Per valutare l'efficacia dei nuovi strumenti a coprire dal rischio di perdere il lavoro ci si può concentrare sui nuovi disoccupati, intesi come coloro che hanno perso un lavoro alle dipendenze da meno di tre mesi perché licenziati o per scadenza di un contratto a termine. In tal modo l'analisi non risente della quota di disoccupati che non avrebbe comunque accesso a queste misure in quanto

Figura

Beneficiari per tipologia di sussidio e disoccupati (1)
(migliaia di individui)



Fonte: elaborazioni su dati Inps, *Osservatorio sulle politiche passive* e Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Sono considerati tutti i beneficiari nell'anno indipendentemente dalla durata del sussidio, mentre il numero dei disoccupati va considerato come media annua. – (2) Scala di destra.

¹ Cfr. F. Giorgi, *La recente evoluzione dell'indennità di disoccupazione in Italia*, Banca d'Italia, *Questioni di economia e finanza*, 459, 2018.

privi di esperienze lavorative o rientrati nel mercato del lavoro dopo un periodo di inattività. Tale analisi conferma come la quota dei nuovi disoccupati che percepiscono un sussidio sia aumentata sensibilmente negli ultimi anni rispetto alla situazione pre-riforma (tav. a3.3). L'aumento della copertura ha interessato tutte le fasce di età, restando però leggermente inferiore a quella osservata nel resto del Paese, anche in connessione alla maggiore diffusione di impieghi temporanei che rendono più difficile raggiungere i requisiti minimi di contribuzione per ottenere l'indennità.

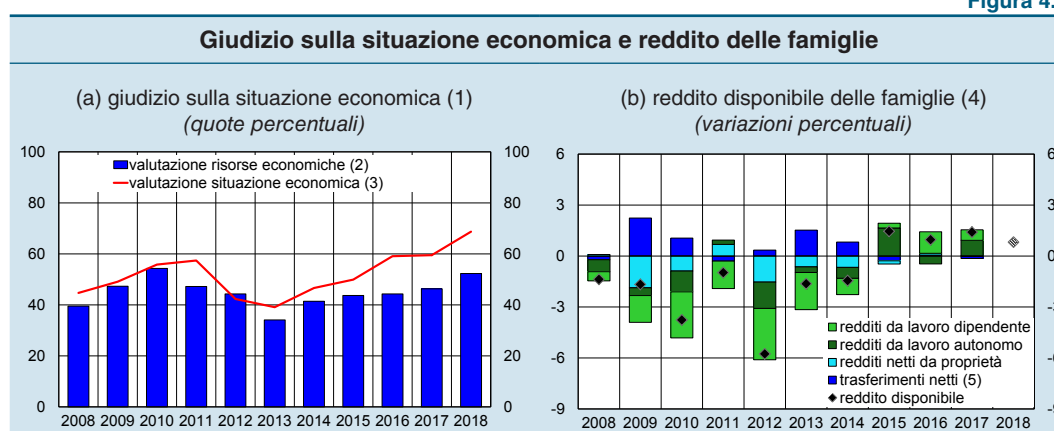
4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Nel 2018 la ripresa del reddito disponibile e dei consumi delle famiglie avviatasi nel 2015 è proseguita, sebbene con minore intensità.

Sulla base dei dati Istat, a inizio 2018 la quota di famiglie calabresi che riteneva che la propria situazione economica non fosse peggiorata rispetto all'anno precedente risultava in crescita (fig. 4.1.a). Dati più recenti, disponibili solo a livello di macroarea, indicano che nelle regioni del Mezzogiorno la risalita del livello di fiducia delle famiglie si sarebbe arrestata nel corso dell'anno.

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine multiscopo sulle famiglie*, per il pannello (a); Istat, *Conti economici territoriali* (fino al 2017, ultimo anno disponibile) e Prometeia (per il 2018), per il pannello (b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*. (1) L'indagine è condotta nei primi mesi di ciascun anno. – (2) Quota di famiglie che valutano le proprie risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime o adeguate. – (3) Quota di famiglie che valutano la propria situazione economica migliorata o invariata rispetto all'anno precedente. – (4) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I contributi delle singole componenti non sono disponibili per il 2018. Il dato sul reddito disponibile per il 2018 è riferito al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (5) I trasferimenti netti pubblici e privati corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

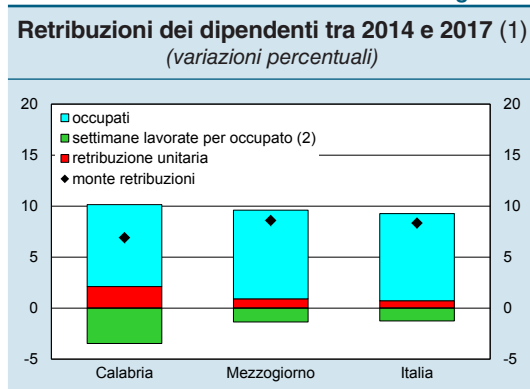
Il reddito. – Nel 2017, ultimo anno di riferimento per i *Conti economici territoriali*, il reddito disponibile delle famiglie calabresi era pari, in termini pro capite, a circa 12.700 euro (18.500 in Italia; tav. a4.1).

La crescita registrata tra il 2014 e il 2017 si è estesa anche al 2018, mostrando tuttavia un'intensità modesta: in base a nostre elaborazioni su dati Prometeia, riferite al totale delle famiglie residenti in regione, nel 2018 il reddito disponibile delle famiglie è aumentato dello 0,8 per cento a prezzi costanti rispetto all'anno precedente (fig. 4.1.b).

Alla ripresa del reddito hanno contribuito positivamente soprattutto i redditi da lavoro. Tali entrate, che costituiscono circa i quattro quinti del reddito disponibile lordo, avrebbero fornito un contributo positivo anche nel corso del 2018, in connessione con il miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro (cfr. il paragrafo: *L'occupazione* del capitolo 3). Un contributo meno rilevante all'andamento del reddito familiare è provenuto dalla dinamica dei trasferimenti pubblici netti, il cui peso resta comunque nettamente più elevato della media nazionale.

Secondo i dati dell'INPS, nella fase di ripresa il monte retributivo dei lavoratori dipendenti privati è comunque cresciuto con un'intensità inferiore alla media nazionale (fig. 4.2). L'aumento del numero di occupati, soprattutto nelle classi di età più elevate, è stato infatti parzialmente controbilanciato dalla riduzione dell'intensità nell'utilizzo del fattore lavoro, in misura particolare tra i giovani (tav. a4.2). Le retribuzioni unitarie, valutate a prezzi costanti, hanno fornito un contributo lievemente positivo.

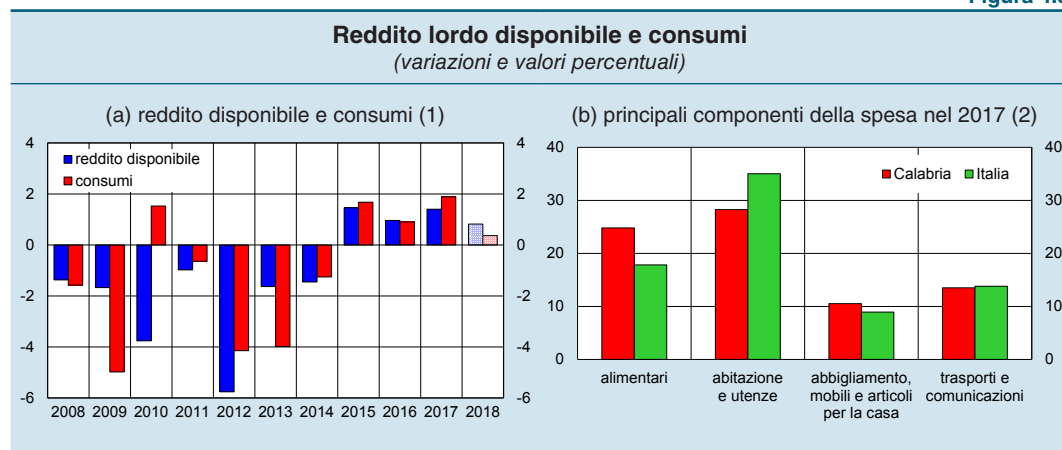
Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su dati INPS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti. (1) Variazione del monte retribuzioni lorde a prezzi costanti e contributi alla variazione. – (2) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

I consumi. – Secondo stime di Prometeia nel 2018 è proseguita l'espansione dei consumi iniziata, come per il reddito disponibile, dal 2015 (fig. 4.3.a). In coerenza con quanto registrato per il reddito, l'aumento dei consumi è stato modesto (0,4 per cento rispetto all'anno precedente). In base ai dati dell'Osservatorio Findomestic la spesa per i beni durevoli sarebbe cresciuta in misura più significativa. I consumi delle famiglie continuano a essere sostenuti in misura rilevante dal ricorso all'indebitamento (cfr. il paragrafo: *L'indebitamento delle famiglie*).

Figura 4.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali (fino al 2017, ultimo anno disponibile e Prometeia, per il 2018, pannello (a)); Istat, Indagine sulla spesa delle famiglie, per il pannello (b). Cfr. nelle Note metodologiche la voce Reddito e consumi delle famiglie. (1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I dati sul reddito per il 2018 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) Quota della spesa mensile per tipologia.

Nel 2017, ultimo anno per il quale i dati sono disponibili, la spesa media mensile di una famiglia calabrese di due persone, espressa in termini equivalenti, era pari a circa 1.730 euro, minore di un terzo rispetto alla media nazionale. Il 28 per cento di tale spesa era destinato all'abitazione (manutenzioni, utenze, canoni di affitto), una quota inferiore alla media italiana (fig. 4.3.b). La spesa per generi alimentari, pari per le famiglie calabresi al 25 per cento, rappresenta invece una voce più rilevante in confronto al resto del Paese.

La povertà e le misure di contrasto. – In base ai dati Istat più recenti, relativi al 2017, la quota di famiglie calabresi in povertà assoluta, ovvero con un livello di spesa mensile inferiore a quello necessario per mantenere uno standard di vita minimo considerato accettabile, si attesta su livelli nettamente superiori al resto del Paese.

Tra le misure di contrasto alla povertà, nel 2018 è stato introdotto il Reddito di inclusione (ReI). Secondo i dati dell'INPS i nuclei familiari regionali che nell'anno ne hanno usufruito sono stati circa 31.000, per un totale di circa 88.000 individui. In termini relativi, ha beneficiato della misura il 4 per cento delle famiglie, un'incidenza in linea con quella del Mezzogiorno ma superiore alla media nazionale. L'importo medio mensile ricevuto da ciascuna famiglia è stato di 288 euro, corrispondente a circa un decimo del reddito disponibile medio per famiglia. Nel 2019 il ReI è stato sostituito dal Reddito di cittadinanza (RdC). In base alle ultime informazioni disponibili relative alle domande presentate, il numero di percettori del RdC potrebbe risultare più elevato rispetto al REI, in virtù di criteri meno stringenti per l'accesso. Anche l'entità del trattamento dovrebbe risultare superiore.

Oltre che per una maggiore incidenza della povertà, la Calabria si caratterizza anche per una disuguaglianza dei redditi da lavoro superiore rispetto alla media delle regioni italiane (cfr. il riquadro: *La disuguaglianza dei redditi da lavoro*).

LA DISUGUAGLIANZA DEI REDDITI DA LAVORO

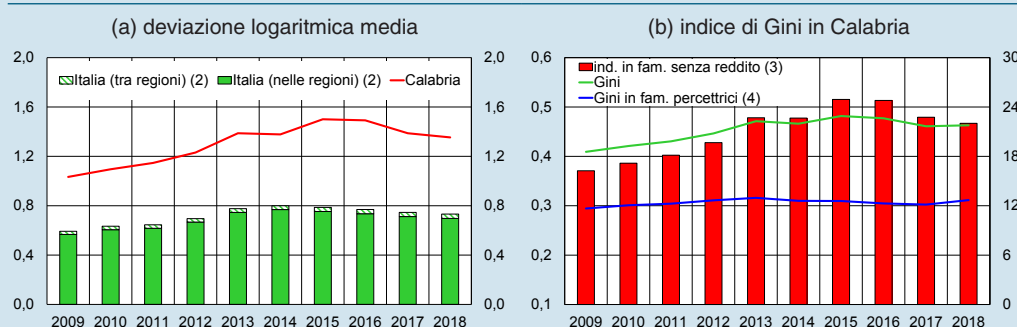
I dati sulla distribuzione del reddito sono generalmente disponibili con un ritardo di alcuni anni. Usando la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat e con l'ausilio di alcune tecniche econometriche è possibile ottenere delle indicazioni più aggiornate sull'andamento della distribuzione, seppur limitate al reddito da lavoro che rappresenta però la principale fonte di reddito delle famiglie italiane¹.

Secondo le nostre stime, basate su un campione di famiglie in cui la persona di riferimento è in età da lavoro e non sono presenti pensionati, la disuguaglianza dei redditi da lavoro equivalenti, misurata utilizzando come indicatore sintetico la deviazione logaritmica media², è nettamente superiore in Calabria rispetto alla media delle regioni italiane (tav. a4.3 e figura, pannello a). In linea con quanto avvenuto in Italia, la disuguaglianza è sensibilmente aumentata in regione rispetto al 2009; solo negli anni più recenti, anche a seguito del miglioramento della dinamica occupazionale, si è registrata una parziale riduzione.

¹ Le note metodologiche, alla voce Disuguaglianza dei redditi da lavoro, descrivono gli aspetti generali della procedura di stima utilizzata nel riquadro, che prevede, in particolare, l'imputazione dei redditi da lavoro autonomo (non disponibili all'interno della Rilevazione sulle forze di lavoro). L'analisi è basata sul lavoro di F. Carta, *Timely indicators for labour income inequality*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione.

² La deviazione logaritmica media è un indicatore di disuguaglianza con minimo pari a zero (massima uguaglianza), scomponibile per gruppi (nel caso specifico, le regioni). Tale proprietà permette di confrontare più agevolmente la disuguaglianza nella regione con quella nazionale, depurata dalla componente tra regioni (between groups). Per l'Italia, la componente interna (within groups), che è pari alla media ponderata dell'indicatore delle singole regioni, rappresenta oltre il 95 per cento del totale.

Indicatori di disuguaglianza dei redditi da lavoro (1) (indici e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione è costituito dagli individui che vivono in famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni). Gli indicatori sono calcolati sul reddito da lavoro equivalente in ciascun anno. – (2) La deviazione logaritmica media nazionale è pari alla somma della componente tra regioni (between groups) e di quella nelle regioni (within groups). – (3) Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro. Scala di destra. – (4) Indice di Gini calcolato tra gli individui che vivono nelle famiglie percettrici di reddito da lavoro.

Anche l'indice di Gini³ fornisce evidenza di una maggiore disuguaglianza del reddito da lavoro in Calabria rispetto alla media nazionale. Ciò riflette la quota più elevata di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro, a fronte di un livello di disuguaglianza tra gli individui delle famiglie percettrici sostanzialmente in linea con resto del Paese. Nel 2018 la quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro risultava infatti pari al 22 per cento in regione (10 per cento in Italia).

L'aumento dell'indice di Gini, registrato tra il 2009 e il 2018, è anch'esso attribuibile quasi integralmente alla crescita della quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro; la disuguaglianza tra i redditi degli individui che vivono in famiglie percettrici è rimasta invece sostanzialmente stabile (figura, pannello b).

L'incidenza della disuguaglianza dei redditi da lavoro risulta maggiore per gli individui in famiglie con a capo un giovane o una persona anziana, così come tra gli individui in famiglie con a capo una donna, uno straniero o una persona con un titolo di studio basso (tav. a4.4).

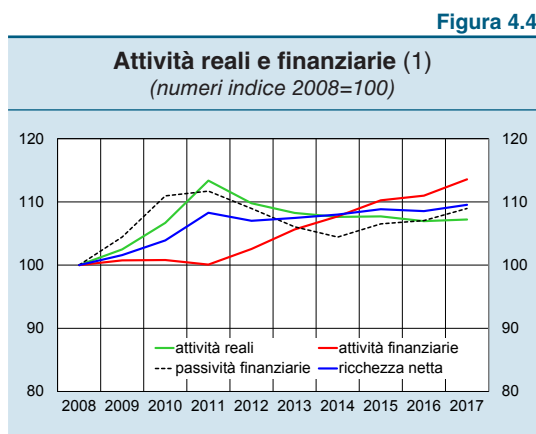
³ L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza compreso tra zero (massima uguaglianza) e uno (massima disuguaglianza). L'indice può essere scomposto come somma tra la quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro e l'indice di Gini tra gli individui nelle famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo (famiglie percettrici), moltiplicato per la relativa quota.

La ricchezza delle famiglie

In base a stime recenti, aggiornate al 2017, la ricchezza netta delle famiglie calabresi ammonterebbe a 164 miliardi di euro (tav. a4.5). In termini pro capite, rimane nettamente più bassa della media italiana (tav. a4.6).

Le attività reali, in gran parte abitazioni, rappresentano in Calabria il 63 per cento della ricchezza lorda, un'incidenza superiore di circa 4 punti rispetto alla media

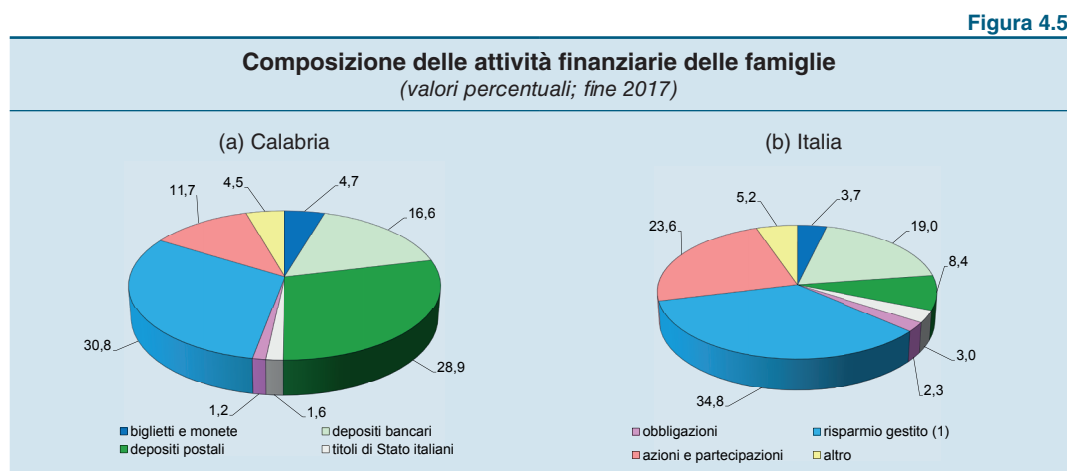
nazionale. Il loro possesso risulta molto meno concentrato rispetto a quello delle attività finanziarie (cfr. *L'economia della Calabria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 18, 2017). Il valore delle attività reali è aumentato complessivamente di circa il 7 per cento in termini nominali dal 2008. L'aumento consistente registrato fino al 2011 è stato seguito da una flessione negli anni successivi (fig. 4.4), in connessione con la riduzione dei prezzi delle case, legata al ciclo immobiliare sfavorevole. Seppur in misura più contenuta, la dinamica negativa dei prezzi è proseguita anche negli anni più recenti, nonostante il moderato recupero delle compravendite (cfr. il riquadro: *Il mercato degli immobili residenziali*).



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.
(1) Numeri indice calcolati su valori a prezzi correnti.

Il valore corrente delle attività finanziarie, che rappresentano la parte restante della ricchezza complessiva delle famiglie calabresi, è cresciuto nel decennio analizzato di circa il 14 per cento. In linea con l'andamento italiano, tale aumento si è concentrato dopo il 2011 (fig. 4.4), quando si è acuita la crisi e le famiglie hanno ridotto i propri consumi in misura più marcata rispetto al calo dei redditi. Al netto delle passività (mutui, prestiti personali, ecc.) la ricchezza finanziaria risultava pari nel 2017 a 2,0 volte il reddito disponibile, un dato nettamente inferiore a quello osservato per l'Italia. Vi influisce sia la maggiore propensione a detenere attività reali, sia soprattutto la minore capacità di risparmio delle famiglie calabresi.

Le scelte di investimento si caratterizzano per una spiccata preferenza per le attività più liquide e meno rischiose. Nel 2017, circa il 45 per cento del portafoglio di attività finanziarie era costituito da depositi, un valore nettamente superiore alla media italiana (27 per cento; fig. 4.5) e stabile rispetto al 2008. Tra le famiglie calabresi, risulta particolarmente elevato il risparmio postale, che nel 2017 rappresentava il 29 per cento della ricchezza finanziaria complessiva (8 per cento in Italia); tra le altre attività



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.
(1) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

finanziarie, il peso delle azioni e delle altre partecipazioni resta invece contenuto, meno della metà del corrispondente dato per le famiglie italiane.

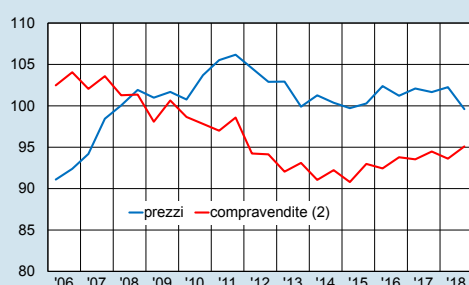
IL MERCATO DEGLI IMMOBILI RESIDENZIALI

Nel 2018 le compravendite di abitazioni sono cresciute del 2,5 per cento, in rallentamento rispetto al biennio precedente (figura, pannello a). Dal minimo raggiunto nel 2014, il recupero degli scambi in regione è stato del 23 per cento, con una maggiore dinamicità nei comuni turistici (figura, pannello b). La ripresa del mercato immobiliare in Calabria è stata tuttavia più debole di quella registrata in Italia.

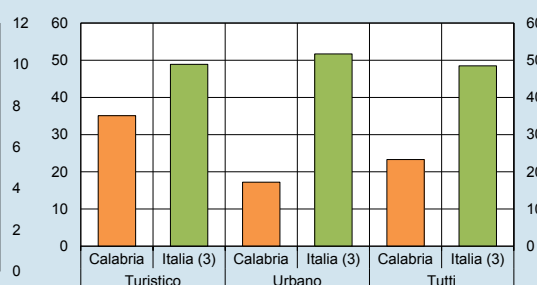
Figura

Il mercato degli immobili residenziali

(a) prezzi e compravendite di abitazioni (1)
(indice 2015=100 e migliaia di unità)



(b) compravendite di abitazioni tra il 2014 e il 2018
per tipologia di comune
(variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e OMI. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Compravendite di abitazioni per tipologia di comune* e *Prezzi e affitti delle abitazioni*.

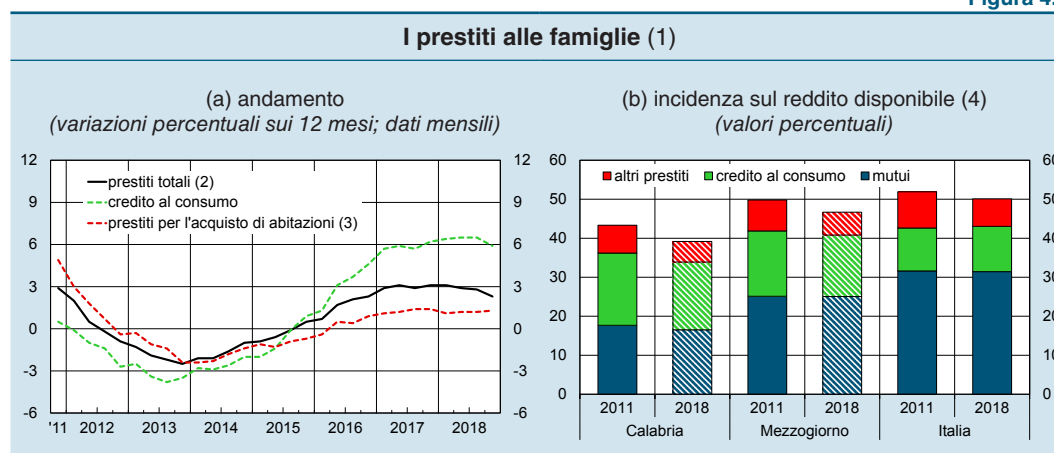
(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite a partire dal 2011; nei grafici, i dati antecedenti il 2011 sono stati ricostruiti all'indietro sulla base degli andamenti della serie precedente. – (2) Totale delle compravendite in migliaia di unità. Scala di destra. – (3) Per l'Italia la variazione è calcolata con riferimento al 2013, valore minimo toccato nel decennio.

Nonostante l'aumento delle compravendite, nel 2018 i prezzi sono risultati in calo. La riduzione delle quotazioni ha interessato anche le aree urbane e, all'interno di queste, le zone più centrali. I differenziali di prezzo tra i comuni centroidi e quelli periferici delle aree urbane sono rimasti sostanzialmente stabili (al 38 per cento; tav. a4.7), così come quelli tra il centro e la periferia delle città calabresi (al 39 per cento). A differenza di quanto avviene in media nel Paese, tali differenziali risultano più elevati per i canoni di locazione rispetto alle quotazioni di vendita (tav. a4.8). In tutti i casi, comunque, i divari all'interno delle aree urbane e tra centro e periferia sono meno intensi di quelli osservati mediamente a livello italiano.

L'indebitamento delle famiglie

Nel 2018 i prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici sono cresciuti (2,3 per cento), anche se a un ritmo inferiore rispetto all'anno precedente (tav. a4.9 e fig. 4.6.a). A fronte di condizioni di accesso al credito sostanzialmente invariate, la dinamica dei prestiti è stata sostenuta dalla domanda delle famiglie (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito* del capitolo 5).

Figura 4.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza, Istat (*Conti economici territoriali*) e Prometeia.

(1) Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici. – (2) Il totale include altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo. – (3) Prestiti erogati dalle banche. – (4) Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti; i dati relativi al reddito per la regione e la macroarea per il 2018 sono stimati su dati Prometeia.

In Calabria il peso del debito delle famiglie verso banche e società finanziarie continua a collocarsi su livelli contenuti e inferiori alla media nazionale (fig. 4.6.b). Tale differenza è dovuta in prevalenza alla minore rilevanza dell'indebitamento per l'acquisto della casa, compensata solo parzialmente dalla maggiore incidenza del credito al consumo.

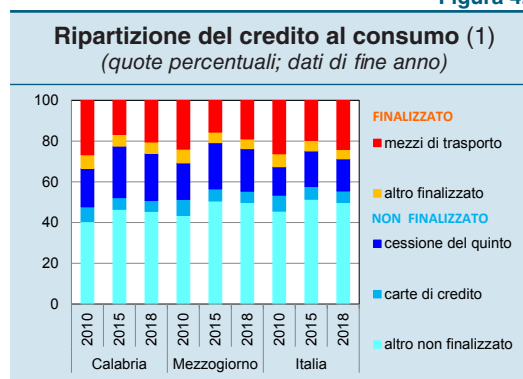
Il credito al consumo. – Nel 2018 il credito al consumo è cresciuto del 5,9 per cento (tav. a4.9), un andamento in linea con quello osservato nel 2017.

Tra i prestiti per scopi di consumo prevale la componente del credito non finalizzato a specifiche tipologie di spesa: alla fine del 2018 questi finanziamenti rappresentavano quasi i tre quarti del totale del credito al consumo (cessione del quinto, carte di credito, prestiti personali, ecc.; fig. 4.7). Il credito al consumo finalizzato a specifiche tipologie di spesa era prevalentemente costituito dai finanziamenti destinati all'acquisto dei mezzi di trasporto, che incidevano per poco più di un quinto dei prestiti per scopi di consumo.

Circa il 65 per cento delle nuove erogazioni nell'anno aveva una durata oltre i 5 anni, un dato di poco superiore al resto del Paese; la restante parte aveva una durata prevalente compresa tra 1 e 5 anni.

I tassi d'interesse sui nuovi finanziamenti a scopo di consumo si sono attestati al 7,1 per cento nell'ultimo trimestre del 2018, un livello invariato rispetto allo stesso periodo del 2017 e superiore di circa mezzo punto percentuale alla media nazionale.

Figura 4.7



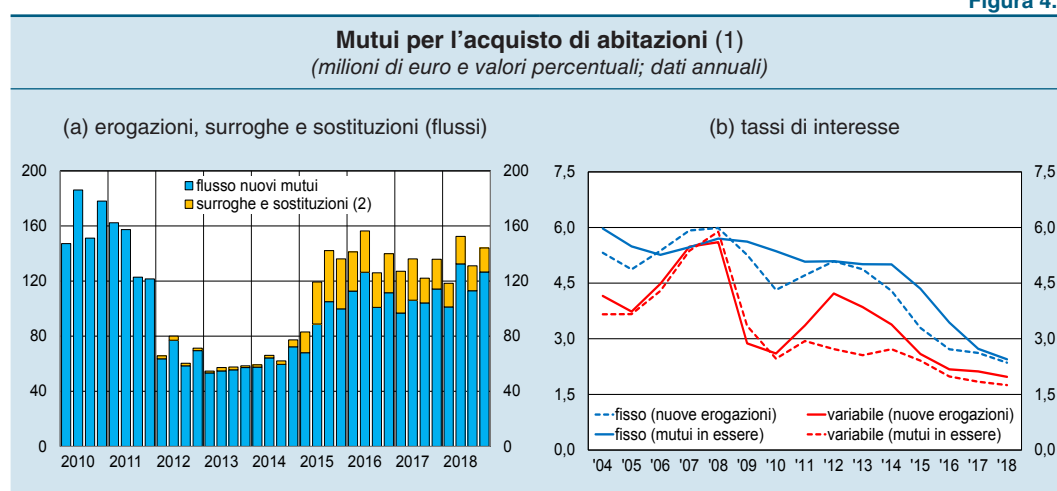
Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Credito al consumo*.

(1) Dati di stock al netto di cartolarizzazioni, rettifiche e riclassificazioni.

I mutui per acquisto di abitazioni. – Nel 2018 lo stock di prestiti per l'acquisto dell'abitazione è cresciuto, nel complesso, dell'1,3 per cento (tav. a4.9). Le nuove erogazioni, al netto delle surroghe e sostituzioni, sono aumentate del 12,3 per cento (fig. 4.8.a). Alla crescita ha contribuito la riduzione dei tassi di interesse, che hanno raggiunto nel corso dell'anno un minimo storico, sia per i tassi fissi sia per quelli variabili (fig. 4.8.b e tav. a5.12). Il progressivo allineamento delle condizioni sui mutui in essere a quelle applicate alle nuove erogazioni ha attenuato il ricorso alle surroghe e alle sostituzioni, che sono state pari al 13,3 per cento delle erogazioni complessive nell'anno (19,2 per cento nel 2017; cfr. il riquadro: *Surroghe e sostituzioni di mutui*).

Rispetto al resto del Paese, le nuove erogazioni nel 2018 si sono caratterizzate per una maggiore incidenza dei contratti a tasso fisso e di minore importo (tav. a4.10).

Figura 4.8



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni delle sole banche. – (2) L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui.

SURROGHE E SOSTITUZIONI DI MUTUI

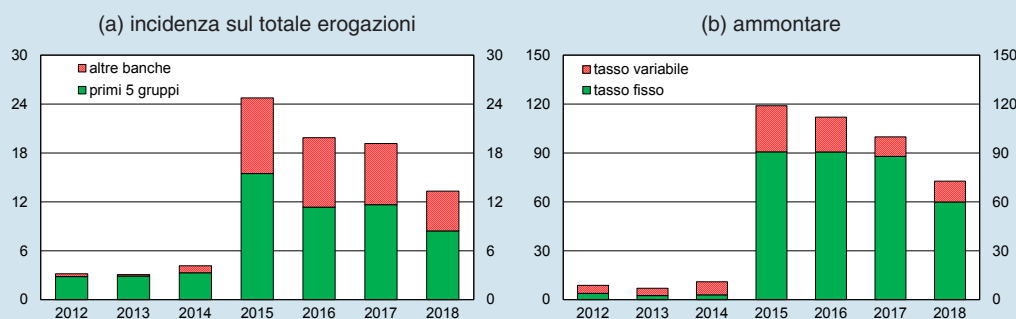
Nell'ultimo quadriennio la marcata riduzione dei tassi di interesse ha favorito le operazioni di surroga e sostituzione, che consentono di trasferire un mutuo da una banca ad un'altra. La diffusione di tali operazioni ha consentito alle famiglie che ne hanno fatto ricorso di ridurre il costo del credito e alle banche di acquisire nuova clientela.

Nel quadriennio 2015-18, in Calabria l'ammontare complessivo delle surroghe e sostituzioni è stato di 403 milioni di euro, pari al 19,1 per cento dei nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni (3,5 nel triennio 2012-14¹; tav. a4.11). Tra i mutui di surroga e sostituzione hanno prevalso quelli erogati dalle banche appartenenti ai primi 5 gruppi nazionali (figura A, pannello a) e quelli a tasso fisso (figura A, pannello b).

¹ Nelle segnalazioni statistiche di vigilanza i dati sulle operazioni di surroga e sostituzione sono disponibili solo a partire dal 2012.

Surroghe e sostituzioni di mutui per acquisto abitazioni (1)

(valori percentuali e milioni di euro; dati annuali)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Surroghe e sostituzioni*.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni delle sole banche.

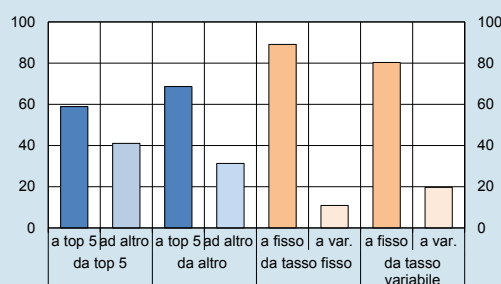
Nostre elaborazioni effettuate su microdati per il campione di banche che partecipa alla *Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi*, che consentono di analizzare le caratteristiche dei mutui originari, indicano che le operazioni di surroga e sostituzione a tasso fisso sono state più frequenti sia tra i mutui originariamente a tasso fisso sia tra quelli a tasso variabile (figura B). Nel primo caso, ha inciso l'ampliamento del differenziale tra il costo medio dei mutui in essere a tasso fisso e quello dei nuovi contratti della medesima tipologia; nel secondo, la riduzione del differenziale di costo tra i nuovi mutui a tasso fisso e quelli in essere a tasso variabile (fig. 4.8.b). Le operazioni di surroga e sostituzione hanno inoltre riguardato prevalentemente i contratti più recenti: i mutui sono stati surrogati o sostituiti mediamente a circa 5 anni dall'accensione, quando la quota da rimborsare era pari all'incirca all'85 per cento dell'importo originario (tav. a4.12).

Le banche di minore dimensione hanno perso relativamente più clientela di quella che hanno acquisito per effetto delle surroghe e sostituzioni: tra i loro affidati che hanno surrogato o sostituito il mutuo, il 68,7 per cento si è rivolto a una banca appartenente ai primi 5 gruppi nazionali (la situazione opposta si è verificata nel 41,1 per cento dei casi; figura B).

I mutui di surroga e sostituzione sono stati concessi a condizioni in media più favorevoli rispetto ai nuovi mutui erogati nello stesso periodo, anche a soggetti che già avevano una storia creditizia (figura C). Le politiche di *pricing* più favorevoli e la riduzione dei tassi nel tempo hanno consentito alle famiglie di ridurre il costo del credito. La riduzione è stata in media di 2,2 punti percentuali nel caso di surroga o sostituzione di un mutuo a tasso fisso con un altro a tasso fisso, di 1,3 punti nel caso

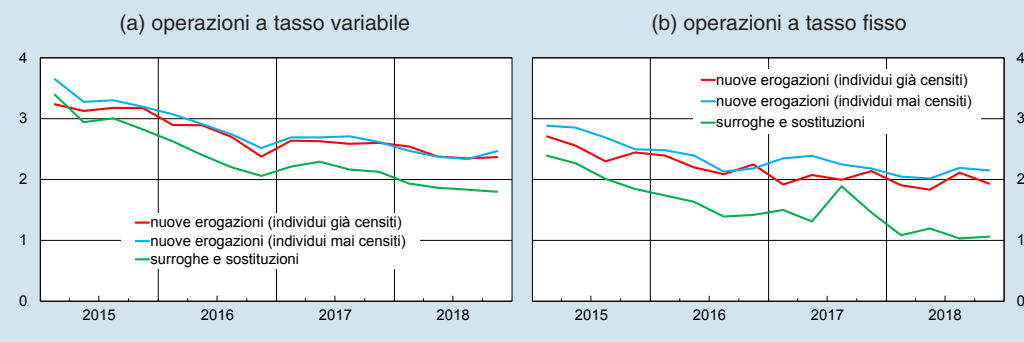
Tipologia di banche interessate e di tasso

(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi e *Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi*.

TAEG sui mutui: surroghe e sostituzioni verso nuove operazioni (valori percentuali; dati annuali)

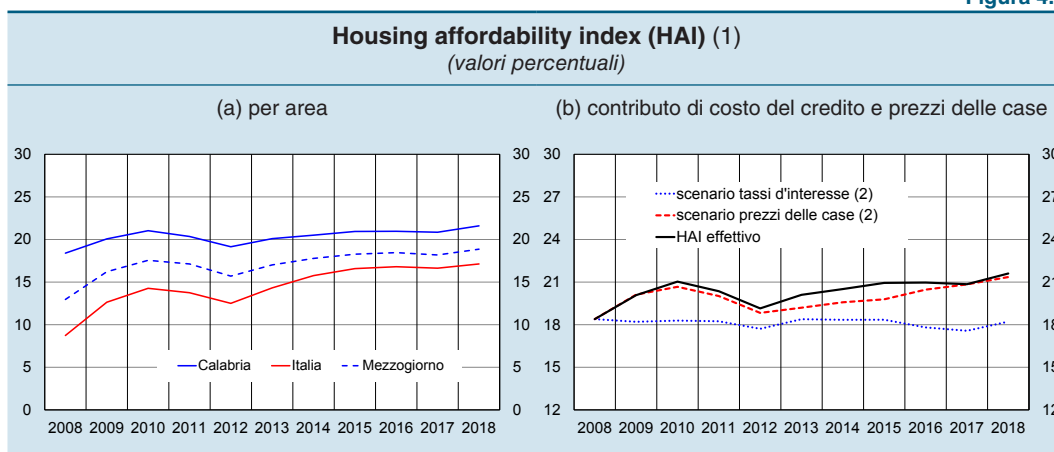


Fonte: Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi.

di surroga o sostituzione di un mutuo a tasso variabile con un altro a tasso variabile. Nei rimanenti casi, i benefici sono stati minori nel passaggio da variabile a fisso (0,4) e superiori da fisso a variabile (2,9). In tali circostanze, oltre al minore costo del credito, si acquisisce una maggiore protezione dal rischio di tasso nel primo caso e dal rischio di inflazione nel secondo.

L'accesso all'abitazione di proprietà. – Il ricorso a un mutuo ipotecario è la principale fonte di finanziamento delle famiglie per l'acquisizione degli immobili destinati ad abitazione. La facilità di acquisto della casa di proprietà può essere valutata mediante l'*housing affordability index*, che misura convenzionalmente la capacità di una famiglia di sostenere con il proprio reddito l'onere di un mutuo. In Calabria l'accessibilità finanziaria alla casa di proprietà è superiore a quella media nazionale (fig. 4.9.a); in particolare, vi incidono le più basse quotazioni immobiliari che più che compensano

Figura 4.9



Fonte: Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi, OMI, Istat, e Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Capacità di accesso al mercato immobiliare*.

(1) L'indicatore è calcolato come la distanza tra un valore soglia (pari al 30 per cento) e l'incidenza della rata del mutuo, alle condizioni correnti, sul reddito disponibile medio delle famiglie. Un valore più elevato dell'indice segnala una maggiore capacità di accesso all'acquisto di un appartamento standard con mutuo da parte della famiglia media. – (2) Valore dell'indice ottenuto, alternativamente, nell'ipotesi di tassi d'interesse o prezzi delle case costanti su livelli del 2008.

il basso livello dei redditi. Nell'ultimo decennio l'indicatore è lievemente aumentato, principalmente per effetto della riduzione dei tassi di interesse (fig. 4.9.b). L'accessibilità finanziaria alla casa può essere anche valutata considerando la quota di famiglie per cui l'incidenza della rata di un eventuale mutuo sul reddito da lavoro dipendente sarebbe al di sotto della soglia di sostenibilità (30 per cento). Nel 2018 tale quota in Calabria era superiore di circa 7 punti percentuali rispetto alla media italiana.

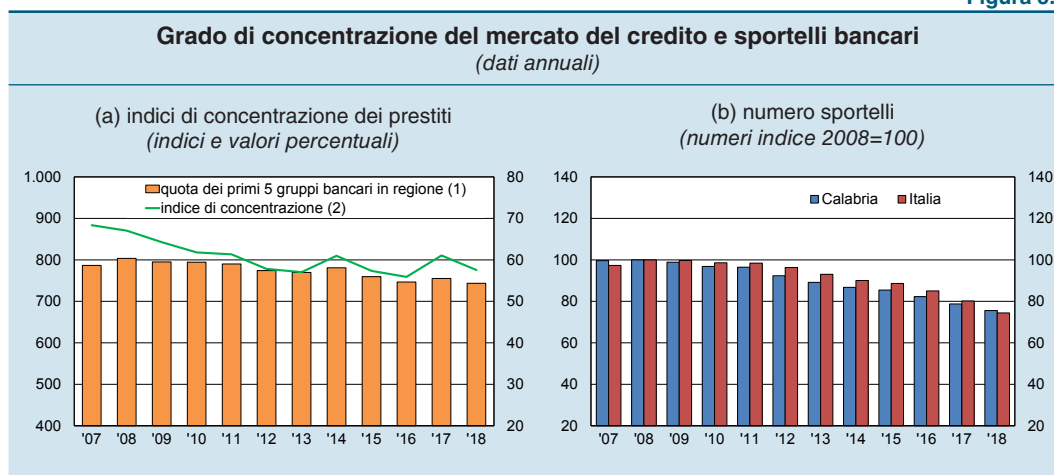
5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

Alla fine del 2018 in Calabria erano presenti 27 banche con almeno uno sportello, di cui 8 con sede amministrativa in regione (tav. a5.1), tutte appartenenti al credito cooperativo. Rispetto al 2008, il numero di intermediari operanti in regione è inferiore di 11 unità; vi ha inciso in particolare la riduzione del numero di banche di credito cooperativo. Ciononostante, il grado di concentrazione del mercato dei prestiti è leggermente diminuito, come conferma l'andamento sia dell'indice di Herfindahl-Hirschman sia della quota dei primi 5 gruppi in regione (fig. 5.1.a).

Nell'anno passato è continuato il processo di razionalizzazione degli sportelli, il cui numero è sceso a 405, inferiore di oltre un quinto rispetto al 2008, anno in cui aveva raggiunto il picco massimo (fig. 5.1.b). Nel 2018 è rimasto invece sostanzialmente stabile il numero di sportelli postali (610 unità), i cui servizi sono in parte sostitutivi di quelli bancari, specie nel segmento di clientela *retail*.

Figura 5.1



Fonte: archivi anagrafici degli intermediari.

(1) Scala di destra. – (2) Indice di concentrazione di Herfindahl-Hirschman sui prestiti (assume valori compresi tra zero e 10.000).

Il mercato bancario in Calabria continua ad avere una dimensione prevalentemente locale: considerando i prestiti a breve termine alle imprese censiti nella Centrale dei rischi (cfr. il riquadro: *Relazioni tra imprese e intermediari creditizi* del capitolo 2), alla fine del 2018 nell'85 per cento dei casi lo sportello bancario erogante si trovava nella stessa provincia in cui aveva sede l'impresa (tav. a2.17). Il dato è in linea con quello del 2008, confermando come la chiusura degli sportelli bancari abbia avuto un impatto contenuto sulla distanza tra le banche e la clientela (cfr. *L'economia della Calabria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 18, 2018). Per i prestiti a scadenza, la quota di rapporti di credito all'interno del territorio provinciale risulta più bassa (67 per cento).

Nel 2018 è proseguita la diffusione di canali distributivi digitali per l'accesso ai servizi bancari. A fine anno il numero di contratti di internet banking era pari

a 36 ogni 100 abitanti, quello dei POS installati presso gli esercizi commerciali a 42 ogni 1.000 abitanti; entrambi i valori sono in forte crescita rispetto al 2009 ma ancora inferiori alle rispettive medie nazionali (tav. a5.2). La diffusione delle infrastrutture di accettazione delle carte di pagamento e dei canali distributivi digitali dei servizi bancari ha favorito un più intenso utilizzo degli strumenti di pagamento alternativi al contante (cfr. il riquadro: *Il contante e gli strumenti alternativi di pagamento*).

IL CONTANTE E GLI STRUMENTI ALTERNATIVI DI PAGAMENTO

La diffusione degli strumenti di pagamento alternativi al contante (bonifici, assegni bancari e circolari, carte di pagamento e disposizioni di incasso) ha un impatto positivo sull'economia, sia in termini di minori costi degli scambi sia in termini di maggiore trasparenza¹. Negli ultimi anni in Calabria è cresciuto il ricorso a tali strumenti di pagamento; l'utilizzo del contante è però ancora elevato rispetto al resto del Paese.

Gli strumenti di pagamento alternativi al contante. – In base alle segnalazioni delle banche, di Poste italiane spa e delle società finanziarie, nel 2018 in Calabria sono stati effettuati 53 pagamenti pro capite con mezzi alternativi al contante, valore inferiore alla media nazionale (114 transazioni; figura). Il ricorso a questi strumenti è tuttavia cresciuto significativamente negli ultimi anni: tra il 2013 e il 2018 il numero delle transazioni è aumentato della metà (tav. a5.3).

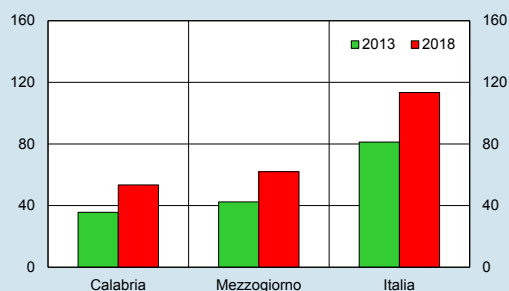
L'incremento è stato sostenuto soprattutto dalle transazioni con carte di pagamento, favorite dall'introduzione dell'obbligo per gli esercenti di accettare pagamenti effettuati attraverso carte². Il maggiore ricorso alle carte si è associato a un loro utilizzo per importi decrescenti: tra il 2013 e il 2018 l'ammontare medio unitario delle transazioni si è ridotto da 70 a 59 euro. Tra gli altri strumenti di pagamento, nello stesso periodo è aumentato il numero di bonifici, sospinto da quelli effettuati on line (attraverso internet, collegamenti telefonici o telematici), e delle disposizioni di incasso mentre si è contratto il numero di assegni.

¹ H. Schmiedel, G. Kostova e W. Ruttenberg, *The social and private costs of retail payment instruments. A european perspective*, European Central Bank, Occasional Paper Series, 137, 2012; I. Hasan, T. De Renzis and H. Schmiedel, *Retail payments and the real economy*, European Central Bank, Working Paper Series, 1572, 2013; F. Panetta, *La SEPA e i suoi riflessi sul sistema dei pagamenti italiano*, Roma, 9 dicembre 2013.

² Decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 24 gennaio 2014 e Legge di stabilità per il 2016.

Figura

Numero di pagamenti pro capite con strumenti alternativi al contante (1)
(unità)



Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza e dati Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Contante e strumenti alternativi di pagamento*.

(1) Dati riferiti all'area in cui è eseguito il pagamento.

La domanda di contante. – Come nel resto del Paese, negli ultimi anni il grado di utilizzo del contante da parte della clientela calabrese si è ridotto. Il *cash card ratio*³, calcolato rapportando l'ammontare dei prelievi da ATM alla somma degli stessi prelievi e del valore dei pagamenti tramite POS, misura la propensione a utilizzare il contante da parte della clientela che, pur disponendo di carte di pagamento, sceglie di usarle per prelevare banconote. Tra il 2013 e il 2018 in Calabria tale indicatore è sceso di circa 9 punti percentuali, al 68,2 per cento, rimanendo però ancora su valori sensibilmente più elevati della media italiana (tav. a5.4).

Nello stesso periodo, si è ridotto anche l'approvvigionamento di contante attraverso prelievi allo sportello; il calo ha interessato sia l'ammontare complessivo sia, in misura più marcata, il numero di queste operazioni. L'ammontare per abitante dei prelievi allo sportello è diminuito del 22 per cento (da 2.668 a 2.078 euro), un ritmo inferiore alla media nazionale.

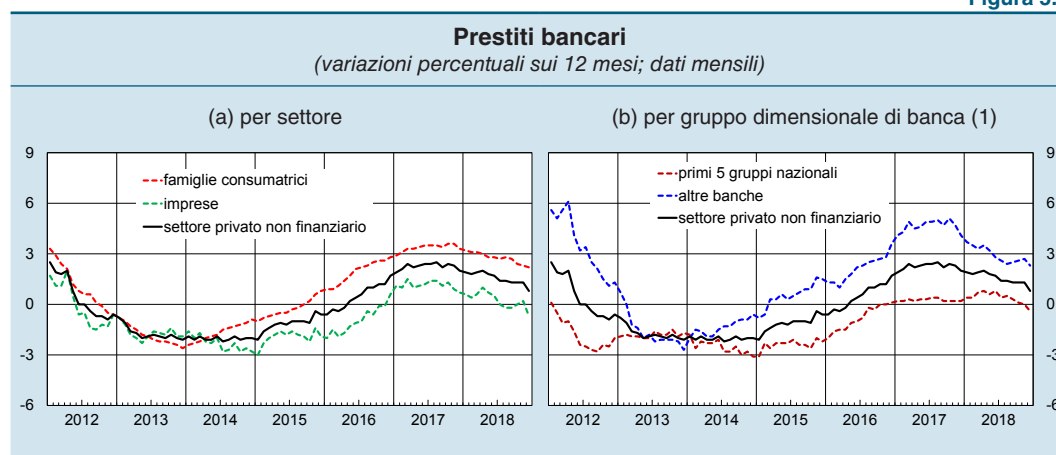
³ L'indicatore si differenzia da quello proposto da G. Ardizzi e E. Iachini, *Eterogeneità nelle abitudini di pagamento: confronto tra paesi europei e specificità italiane*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, 144, 2013, perché non include i dati relativi alle carte di credito. Per tali strumenti i dati sui prelievi da ATM non sono disponibili con dettaglio territoriale.

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – Nel 2018 i prestiti bancari al settore privato non finanziario sono cresciuti dello 0,8 per cento, un tasso inferiore rispetto all'anno precedente (tav. a5.6 e fig. 5.2.a) e alla media italiana. Il rallentamento è proseguito anche nei primi mesi dell'anno in corso.

La dinamica del credito è stata guidata principalmente da fattori di domanda (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). Nel settore produttivo,

Figura 5.2



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* le voci *Prestiti bancari*.

(1) La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base dei fondi intermediari non consolidati a dicembre 2008 e sulla composizione dei gruppi bancari al 31 dicembre 2018. A quella data i primi 5 gruppi bancari erano: Unicredit, Intesa Sanpaolo, Monte dei Paschi di Siena, UBI Banca, Banco BPM.

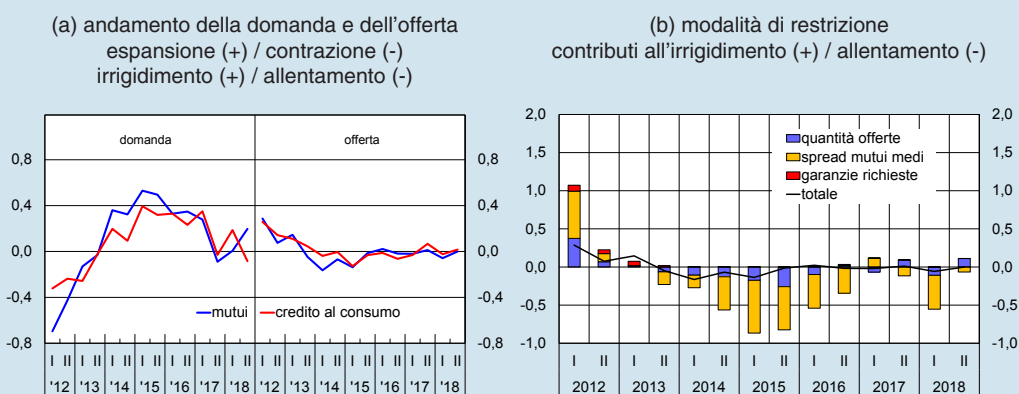
in particolare, la domanda di credito ha risentito del rallentamento degli investimenti produttivi (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2) e dell'abbondante liquidità delle imprese (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2).

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo l'indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLS), la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie si è rafforzata nel corso del 2018, mentre le richieste di credito al consumo, in crescita nella prima parte dell'anno, si sono pressoché stabilizzate nel secondo semestre (figura A, pannello a). Dal lato dell'offerta, i criteri applicati all'approvazione dei crediti alle famiglie nel complesso non hanno subito variazioni di rilievo; con riferimento ai mutui, tuttavia, sono emersi primi segnali di irrigidimento per quanto riguarda le quantità offerte (figura A, pannello b).

Figura A

Condizioni del credito alle famiglie (indici di diffusione)

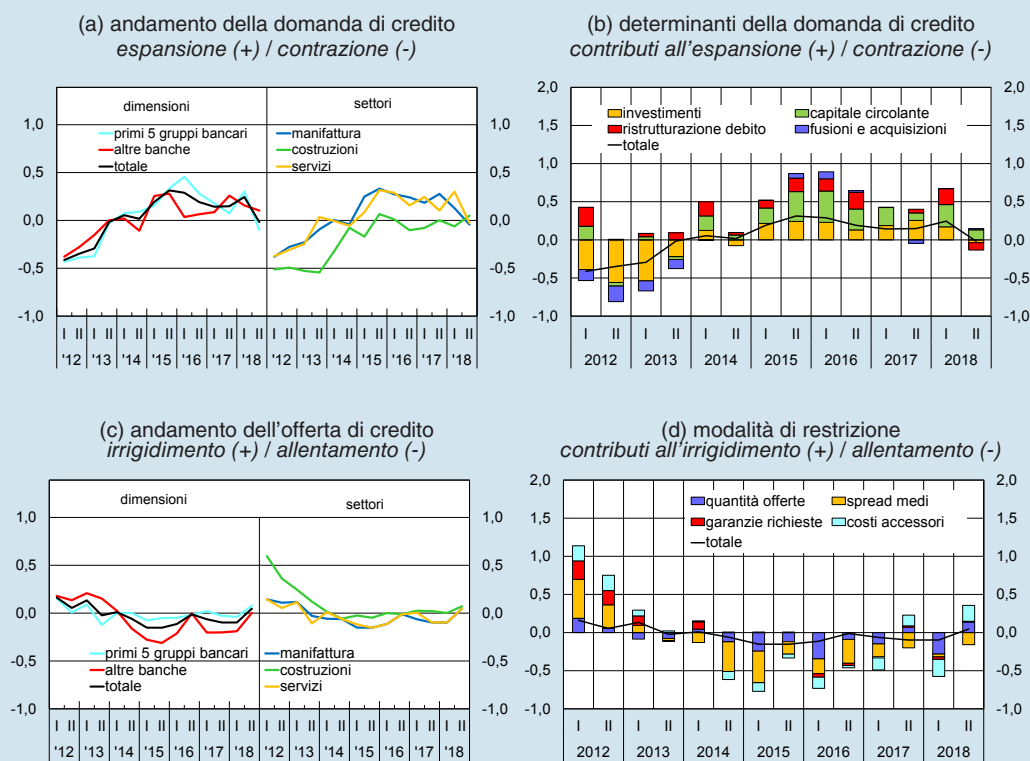


Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

La domanda di finanziamenti da parte delle imprese, in crescita nella prima parte del 2018, si è stabilizzata nel secondo semestre (figura B, pannello a). Tale andamento ha interessato tutti i principali settori. Tra le varie componenti, sono cresciute le richieste connesse al finanziamento del capitale circolante a fronte della stagnazione di quelle finalizzate agli investimenti produttivi e della contrazione di quelle legate al consolidamento delle posizioni pregresse (figura B, pannello b).

Le condizioni di offerta di credito sono rimaste sostanzialmente invariate rispetto al semestre precedente, sia per i primi cinque gruppi bancari nazionali sia per gli altri intermediari; per quest'ultimi si è interrotta una fase di allentamento che proseguiva pressoché ininterrottamente dal secondo semestre del 2014 (figura B, pannello c). Le politiche di offerta sono divenute più restrittive con riferimento alle quantità offerte e ai costi accessori; di contro, si è registrata una riduzione degli spread applicati (figura B, pannello d).

Condizioni del credito alle imprese (indici di diffusione)

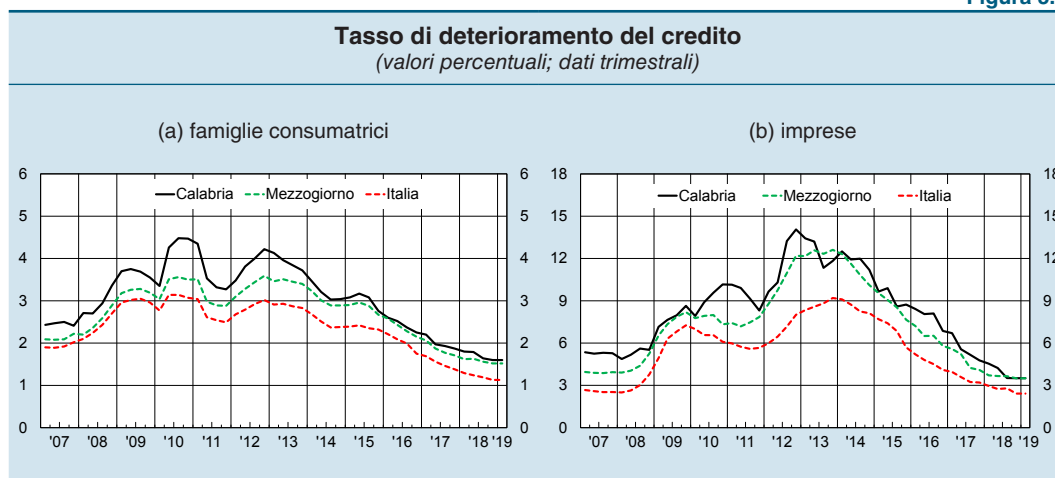


L'andamento del credito al settore privato non finanziario è stato differenziato tra classi dimensionali di banca: i finanziamenti erogati dagli intermediari appartenenti ai primi cinque gruppi bancari nazionali sono tornati a flettere negli ultimi mesi dell'anno, mentre hanno continuato a crescere i prestiti erogati dalle altre banche, seppure in rallentamento rispetto al 2017 (fig. 5.2.b).

La qualità del credito. – Nel corso del 2018 è proseguito il miglioramento della qualità dei prestiti di banche e società finanziarie in atto dal 2013: nella media dei quattro trimestri dell'anno, il flusso di nuovi prestiti deteriorati in rapporto al totale dei crediti (tasso di deterioramento) è calato di oltre un punto percentuale, al 2,3 per cento (tav. a5.8), un valore inferiore ai livelli precedenti la crisi. L'indicatore si è ulteriormente ridotto nel primo trimestre del 2019.

Il miglioramento è ascrivibile sia alle famiglie consumatrici (fig. 5.3.a) sia, soprattutto, alle imprese (fig. 5.3.b); per quest'ultime, l'indicatore si è ridotto di 1,3 punti percentuali (al 3,5 per cento), allineandosi con la media del Mezzogiorno e avvicinandosi ulteriormente alla media italiana. La riduzione dei flussi di nuovi prestiti deteriorati ha interessato maggiormente il settore dei servizi e quello delle costruzioni e, dal punto di vista dimensionale, le imprese di maggiore dimensione.

Figura 5.3

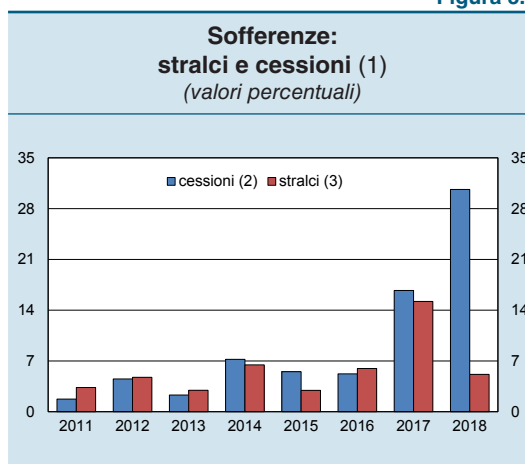


Fonte: Centrale dei Rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

L'incidenza delle partite deteriorate sullo stock di finanziamenti bancari si è notevolmente ridotta: al lordo delle rettifiche di valore, alla fine dell'anno essa era pari al 13,4 per cento dei prestiti complessivi (19,8 nel 2017). La forte diminuzione è ascrivibile ai crediti in sofferenza, che presentano il livello di anomalia più grave, la cui incidenza è scesa al 9,0 per cento (dal 14,7 del 2017; tav. a5.9), anche per effetto del processo di dismissione dai bilanci delle banche.

Nel 2018 l'ammontare delle cessioni di crediti in sofferenza si è ragguagliato al 30,6 per cento dello stock di inizio anno, in crescita rispetto all'anno precedente (fig. 5.4 e tav. a5.10). L'aumento ha interessato in misura pressoché analoga i prestiti alle imprese e quelli concessi alle famiglie. Gli stralci delle posizioni in sofferenza per cui le perdite sono giudicate definitive sono invece diminuiti. L'incidenza di tali cancellazioni dai bilanci sulle sofferenze lorde in essere all'inizio del periodo è stata pari al 5,2 per cento. Il calo in particolare si è verificato per i primi cinque gruppi bancari e ha riguardato in misura più intensa i prestiti alle imprese.

Figura 5.4



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Cessioni e stralci di prestiti in sofferenza*.

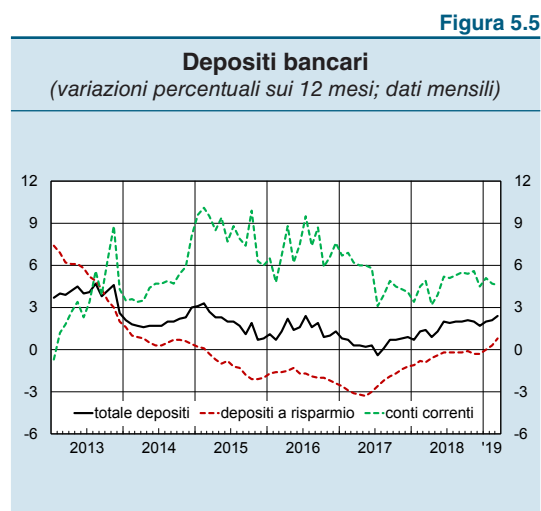
(1) Flussi annui di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti effettuati contestualmente alla cessione. – (3) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio (questi ultimi comprendono gli stralci di attività in via di dismissione).

Sul processo di riduzione delle sofferenze bancarie hanno inciso l'adozione di politiche di gestione attiva dei crediti deteriorati, sotto l'impulso delle autorità di vigilanza, e le misure legislative introdotte negli ultimi anni per sostenere lo sviluppo del mercato dei crediti deteriorati (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, Banca d'Italia, 2, 2015). È altresì aumentato il ricorso allo schema di garanzia pubblica per la cartolarizzazione delle sofferenze introdotto nel 2016 ma di cui le

banche hanno iniziato ad avvalersi solo nel corso del 2017 (GACS; cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, Banca d'Italia, 1, 2016).

La raccolta

Nel 2018 è si è intensificata la crescita dei depositi bancari di imprese e famiglie residenti in Calabria (1,7 per cento; tav. a5.11). Tale dinamica è proseguita nel primo trimestre del 2019. Tra le forme tecniche, i conti correnti hanno accelerato, mentre i depositi a risparmio si sono stabilizzati dopo un triennio di calo (fig. 5.5). La crescita dei depositi ha interessato le famiglie consumatrici (0,9 per cento) e, in maniera più intensa, il settore produttivo (7,5 per cento), in concomitanza con l'aumento del grado di liquidità delle imprese (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2).



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

All'aumento dei depositi ha continuato a contrapporsi la riduzione del valore di mercato dei titoli detenuti dalle famiglie e dalle imprese presso il sistema bancario (-7,0 per cento; tav. a5.11). Nello specifico, è proseguita la contrazione per i titoli azionari e le obbligazioni, soprattutto per quelle bancarie, benché i rendimenti offerti dagli intermediari siano tornati a crescere. Anche i fondi comuni di investimento hanno registrato un calo, nonostante il contributo ancora positivo dei PIR (cfr. il riquadro: *I piani individuali di risparmio*). Di contro, sono ripresi gli acquisti di titoli di Stato che hanno più che compensato la riduzione del valore di mercato di quelli già in portafoglio conseguente al rialzo dei rendimenti.

PIANI INDIVIDUALI DI RISPARMIO

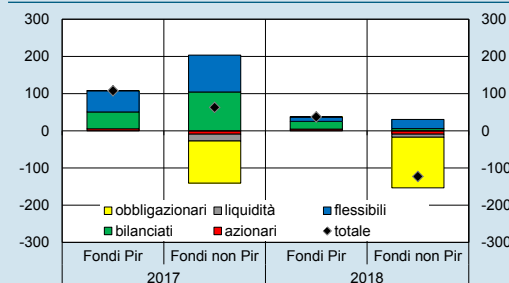
I Piani individuali di risparmio (PIR) sono stati introdotti dalla Legge di bilancio 2017 (L. 232/2016) con l'obiettivo di favorire, attraverso agevolazioni fiscali, l'investimento dei risparmiatori in strumenti finanziari emessi da imprese italiane. Con la Legge di bilancio 2019, sono stati introdotti ulteriori vincoli all'investimento per l'istituzione di nuovi PIR, al fine di accrescere la quota allocata in titoli di piccole e medie imprese non quotate su mercati regolamentati (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, Banca d'Italia, 1, 2019).

I PIR possono essere attivati attraverso l'investimento in fondi comuni, gestioni patrimoniali, contratti di assicurazione o depositi titoli soggetti a vincoli sulla composizione del portafoglio. La modalità prevalente risulta essere la sottoscrizione di quote di fondi comuni (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, Banca d'Italia, 2, 2017).

Nei loro primi due anni di vita, i fondi PIR di diritto italiano hanno raccolto complessivamente 13,5 miliardi di euro, di cui quasi un terzo nel 2018. Nello stesso periodo, i fondi PIR hanno raccolto presso le famiglie e le imprese calabresi 145 milioni di euro, di cui 37 nel 2018 (figura). Le scelte di investimento hanno favorito i fondi PIR di tipo flessibile e bilanciato. Per la natura stessa dello strumento, la quasi totalità delle sottoscrizioni nette è pervenuta dalle famiglie, che hanno potuto beneficiare dello sgravio fiscale previsto dalla normativa.

Figura

Raccolta netta dei fondi comuni aperti tra le famiglie (1)
(milioni di euro)



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Piani individuali di risparmio*.

(1) Sottoscrizioni nette delle famiglie calabresi dei fondi comuni di diritto italiano. Il totale include i fondi non classificati.

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

La spesa degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope, nel 2018 la spesa primaria totale degli enti territoriali calabresi (al netto delle partite finanziarie) è aumentata del 3,7 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a6.1). In termini pro capite è stata pari a 3.297 euro, un dato lievemente inferiore alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO); l'87 per cento è rappresentato dalla spesa corrente al netto degli interessi (spesa corrente primaria).

La spesa corrente primaria. – La spesa corrente primaria degli enti territoriali calabresi nel 2018 è aumentata del 2,7 per cento, in linea con la media delle RSO. Il contributo principale alla crescita è derivato dal sensibile aumento dei trasferimenti correnti a favore di famiglie e imprese, nonché quelli verso altri enti pubblici locali. Gli acquisti di beni e servizi si sono ridotti dell'1,6 per cento. Secondo dati provvisori di monitoraggio del Ministero dell'Economia e delle Finanze (misurati per la prima volta nel 2018 attraverso il sistema Siope+), i tempi medi di pagamento delle fatture elettroniche ricevute nell'anno dagli enti territoriali sarebbero stati pari a 39 giorni, più della media italiana; i ritardi principali si osservano per i Comuni e, soprattutto, per le Province. Il dato medio non include peraltro le aziende sanitarie, che registrano generalmente tempi di pagamento ancora più elevati, riconducibili solo in parte a termini massimi di legge più lunghi. La spesa per il personale dipendente è rimasta sostanzialmente stabile, nonostante il rinnovo dei contratti collettivi nazionali degli enti territoriali, firmato a metà anno. Vi potrebbe avere inciso il prolungamento degli effetti dei vincoli al turnover introdotti dalla legge di bilancio 2016, che saranno completamente superati solo dal 2019.

Sotto il profilo dei soggetti erogatori (tav. a6.2), la spesa corrente dei Comuni calabresi è calata, risentendo anche dei vincoli alla spesa derivanti dai rilevanti disavanzi pregressi (cfr. il paragrafo: *Il saldo complessivo di bilancio*). Le uscite delle Province sono cresciute, ma solo per effetto del maggior contributo alla finanza pubblica nazionale versato dagli enti; al netto dei trasferimenti verso Amministrazioni centrali, è proseguito il processo di contenimento della spesa associato in parte al riordino delle funzioni svolte (cfr. *L'economia della Calabria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 18, 2016). Infine, la spesa della Regione è sensibilmente cresciuta, trainata dalla componente non sanitaria.

I costi del servizio sanitario. – La sanità, di competenza della Regione, rappresenta la principale destinazione della spesa primaria corrente. I dati ancora provvisori forniti dal Ministero della Salute indicano nel 2018 una sostanziale stabilità dei costi del servizio sanitario regionale (tav. a6.3).

Con riferimento alla gestione diretta, è aumentata la spesa per l'acquisto di beni e servizi, riflettendo i maggiori costi associati all'erogazione sia dei nuovi LEA sia dei farmaci innovativi e dei vaccini; è inoltre proseguito il processo di ricomposizione della spesa farmaceutica a favore della distribuzione diretta (fig. 6.1). Il costo per il personale è rimasto stabile, nonostante i rinnovi contrattuali entrati in vigore nel 2018. Vi

potrebbe avere inciso la prosecuzione del processo di riduzione della dotazione di personale (cfr. il riquadro: *Il personale del servizio sanitario pubblico*). Infine, con riguardo alla spesa convenzionata, il maggior costo delle prestazioni specialistiche ha in parte compensato il calo legato alla farmaceutica.

A fronte della stabilità dei costi operativi, il risultato di bilancio nel 2018 è peggiorato. Secondo le risultanze dei tavoli tecnici di monitoraggio, vi ha influito l'ulteriore crescita del saldo negativo della mobilità sanitaria e la riduzione delle entrate. Il disavanzo avrebbe superato le coperture assicurate dalle attuali maggiorazioni dell'aliquota Irap e dell'addizionale regionale all'Irpef. Se confermata, tale evidenza comporterebbe un nuovo blocco delle assunzioni nel comparto sanitario, nonché un ulteriore aumento delle aliquote fiscali di Irap e addizionale regionale Irpef, rispettivamente, dello 0,15 e dello 0,30 per cento.

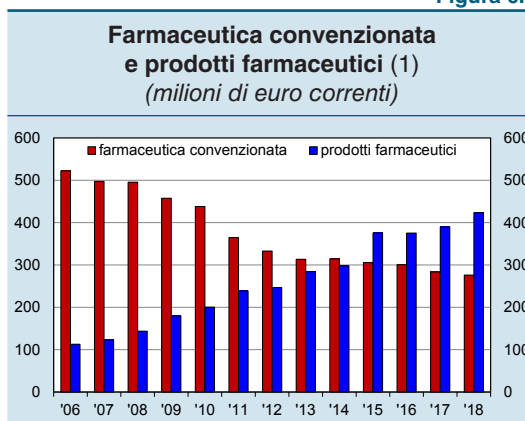
In relazione alla difficile situazione di bilancio, nonché alle altre criticità connesse alla qualità dei servizi offerti, il Governo è intervenuto ad aprile 2019 con il cosiddetto "Decreto Calabria" (DL 25/2019), che prevede alcune misure emergenziali valide per 18 mesi. In base al Decreto, il Commissario per l'attuazione del Piano di Rientro acquisisce ulteriori poteri di nomina e controllo sul servizio sanitario regionale, avendo anche la possibilità di trasferire a organi straordinari di liquidazione la gestione della situazione pregressa di singoli enti sanitari, in caso di gravi e reiterate irregolarità nei loro bilanci. Vengono inoltre stabiliti vincoli stringenti su acquisti, forniture e progettazione degli investimenti, che non saranno più gestiti a livello locale.

IL PERSONALE DEL SERVIZIO SANITARIO PUBBLICO

La spesa per il personale sanitario rappresentava nel 2018 circa un terzo dei costi totali del servizio sanitario regionale, una percentuale in progressivo calo rispetto agli scorsi anni. A partire dal 2010 sono state infatti introdotte e rese più vincolanti alcune disposizioni di legge che, ponendo un limite all'ammontare della spesa, indirettamente hanno avuto un effetto anche sulla dotazione di personale e sulla relativa età media¹. Sempre nel 2010, la Regione Calabria è stata inoltre sottoposta alla disciplina dei Piani di Rientro (PdR), a cui si è accompagnato il blocco automatico del turn over.

¹ La legge finanziaria per il 2007, applicabile alla generalità delle regioni, aveva stabilito che la spesa per il personale non poteva superare il corrispondente ammontare del 2004 diminuito dell'1,4 per cento, al netto dei rinnovi contrattuali. Tale disposizione è stata prorogata negli anni fino al 2018, pur lievemente attenuata; le regioni in equilibrio economico potevano parzialmente derogare a tale vincolo. A partire dal 2019 il parametro di riferimento è stato aggiornato, stabilendo che la spesa per il personale non può superare quella sostenuta nel 2018; solo nel caso in cui il nuovo parametro di riferimento risulti inferiore a quello del 2004, continuano a trovare applicazione le previgenti disposizioni.

Figura 6.1



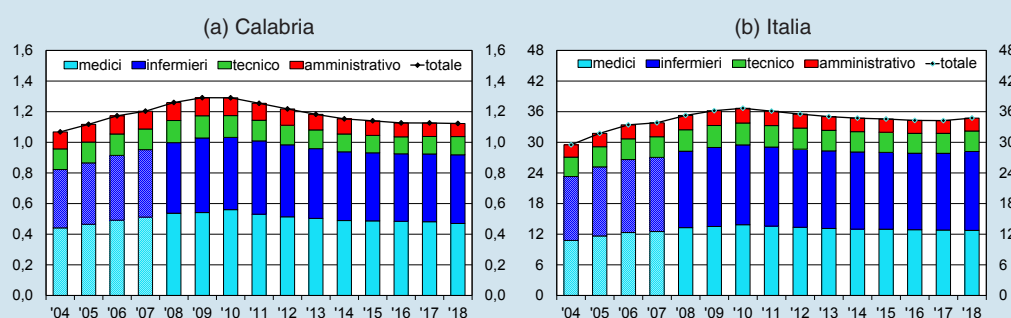
Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute.

(1) La voce prodotti farmaceutici è inclusa nei costi della gestione diretta, quella della farmaceutica convenzionata nella spesa degli enti convenzionati e accreditati.

Prima dell'inasprimento delle disposizioni del 2010 il costo del personale in regione era in costante crescita, risentendo sia degli aumenti previsti dai rinnovi contrattuali sia delle procedure di stabilizzazione del personale. Dal 2010 tale voce di spesa ha iniziato a contrarsi, con un calo che è proseguito fino al 2018 (figura A); la riduzione nel periodo è stata dell'1,5 per cento medio annuo (-0,4 nella media nazionale), e ha interessato in modo generalizzato tutti i ruoli.

Figura A

Andamento del costo del personale per ruolo (1)
(miliardi di euro)



Fonte: elaborazioni su dati NSIS, Ministero della Salute; dati provvisori per il 2018.

(1) La ripartizione del costo del personale del ruolo sanitario tra medici e infermieri è disponibile solo a partire dal 2008; per gli anni precedenti è stata stimata in base alla ripartizione dei costi dell'ultimo anno disponibile. Il costo del personale medico include quello universitario distaccato; quello tecnico include il costo del personale del ruolo professionale e di altro personale.

In assenza di rinnovi contrattuali dopo il 2010, l'andamento della spesa è stato principalmente determinato dalle variazioni dell'occupazione. Nell'intero periodo 2009-17 la contrazione della dotazione di personale è stata del 2,2 per cento in media annua (-0,8 nella media nazionale). La riduzione del personale in regione ha interessato tutti i ruoli; è stata più intensa per quello tecnico e meno per quello medico. Nel 2017 la dotazione di personale sanitario pubblico in Calabria, pari a 102,5 addetti ogni 10.000 abitanti, risultava significativamente inferiore non solo al valore antecedente all'ingresso in PdR (circa 122 addetti) ma anche al corrispondente dato nazionale (109,9 addetti; figura B e tav. a6.4). La minore dotazione si osserva soprattutto con riferimento al personale tecnico e a quello infermieristico. Il divario complessivo rimarrebbe pressoché invariato considerando anche il personale delle strutture private accreditate.

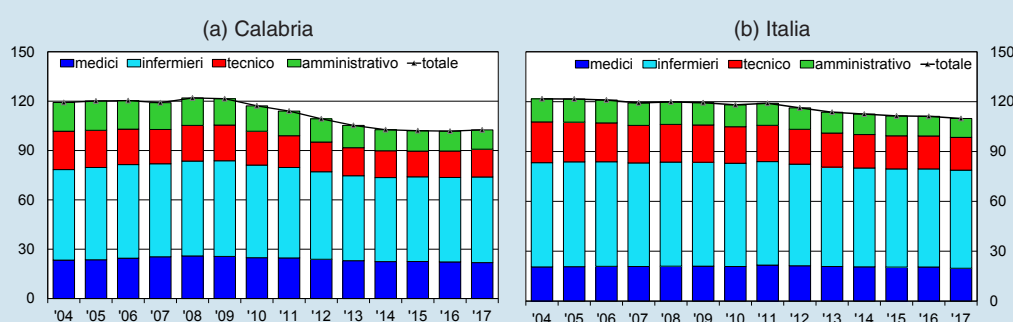
A fronte di una riduzione del personale con contratto a tempo indeterminato, il ricorso al tempo determinato è stato significativo, sebbene abbastanza variabile nel tempo. In particolare, nel 2017 il lavoro a termine rappresentava il 7,2 per cento del totale dell'occupazione dipendente (5,4 in Italia).

Il protrarsi nel tempo della disciplina di contenimento del personale ne ha determinato, negli anni, un significativo incremento dell'età media. Nel 2017 il personale con almeno 60 anni è venuto a rappresentare circa il 30 per cento del totale (era il 10 per cento nel 2009). Nell'immediato futuro questo pone il problema di garantire un'adeguata sostituzione del personale che andrà in pensione, che verrà ulteriormente accentuato dall'applicazione dal 2019 dei principi previsti da "quota 100". In base a nostre stime prudenziali, basate sulla

distribuzione congiunta per classi di età e di anzianità di servizio esistenti a fine 2017, la percentuale di potenziali pensionamenti dovuta a “quota 100” si attesta tra il 6 e l’8 per cento del totale del personale² (tav. a6.5). Essi si aggiungono alla quota di coloro che potrebbero andare in pensione in base al previgente regime pensionistico, stimabile intorno al 4,5 per cento³. La somma delle due componenti risulta nettamente superiore alla media nazionale. Le uscite pensionistiche nei prossimi anni, che dipenderanno anche dal tasso effettivo di adesione a “quota 100”, potrebbero dunque ampliare ulteriormente il divario con il resto del Paese nella dotazione di personale.

Figura B

Dotazione di personale per ruolo (1)
(unità per 10.000 abitanti)



Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato, Conto Annuale; per la popolazione, Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro e il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione (a partire dal 2011); non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. Il personale medico include quello universitario distaccato; quello tecnico include il personale del ruolo professionale e altro personale.

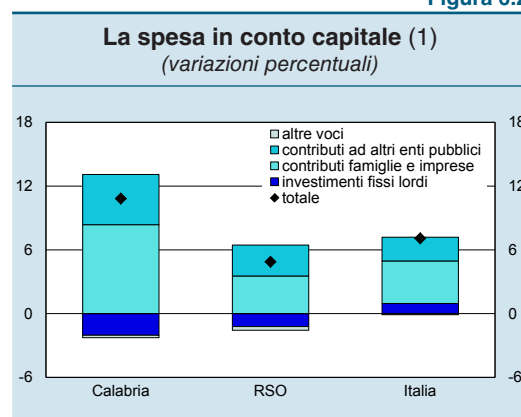
² Dopo avere depurato i dati del personale dal numero di coloro che potranno fruire della pensione in base ai precedenti criteri (pensione di vecchiaia o anticipata in base al requisito contributivo), le nostre stime si sono basate sull'insieme di tutti coloro che dal 2019 avranno almeno 62 anni di età e disporranno di un minimo di 38 anni di anzianità contributiva effettiva. L'intervallo dei valori riportato fa riferimento alla possibilità che, in particolare per il personale medico, l'anzianità contributiva includa almeno parte del riscatto degli anni della laurea e della specializzazione, ampliando così il numero dei potenziali fruitori di quota 100. Si tratta in ogni caso di un numero potenziale, che non tiene conto della misura dell'effettiva adesione a questa possibilità di uscita anticipata.

³ È ragionevole assumere che il personale che andrà in pensione in base al previgente regime pensionistico sia rappresentato da coloro che nel 2017 avevano almeno 65 anni di età o soddisfacevano i criteri per la pensione anticipata.

La spesa in conto capitale. – La spesa in conto capitale degli enti territoriali nel 2018 è aumentata del 10,8 per cento (tav. a6.1). Sotto il profilo degli enti erogatori, la spesa è cresciuta soltanto per la Regione (tav. a6.2). Vi ha influito l'accelerazione del Programma operativo regionale 2014-2020 (cfr. il riquadro: *Programma operativo regionale 2014-2020*), mentre scarso sostegno è arrivato dai programmi finanziati solo da risorse nazionali, quali il Patto per la Calabria e il Programma operativo complementare 2014-2020 (cfr. *L'economia della Calabria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 18, 2016). Si è invece osservato un calo significativo e diffuso sia per i Comuni sia per le Province, anche in connessione alla loro difficile situazione economico-finanziaria (cfr. il paragrafo: *Il saldo complessivo di bilancio*).

Tra le voci principali, sono aumentati i contributi agli investimenti di famiglie e imprese (fig. 6.2), che si legano in misura significativa al sostegno delle PMI (cfr. il riquadro: *Gli aiuti a sostegno delle attività economiche* del capitolo 2). Sono anche cresciuti i trasferimenti in conto capitale a enti e società collegate, specialmente da parte della Regione. Gli investimenti fissi lordi si sono invece ancora ridotti (-4,3 per cento). La ripartenza degli investimenti locali è stata frenata negli anni recenti da vari fattori, tra cui le difficoltà di adattamento a una serie di riforme (pareggio di bilancio, nuova contabilità armonizzata degli enti decentrati, Codice degli appalti; cfr. *L'economia della Calabria*, Banca d'Italia, Economie regionali, 18, 2018). Dal 2019 la spesa per investimenti potrebbe essere favorita dall'abrogazione dei vincoli all'utilizzo degli avanzi di amministrazione imposti dalla regola del pareggio di bilancio (cfr. il riquadro: *Il risultato di amministrazione degli enti territoriali*), di cui potrebbero però beneficiare solo gli enti in condizioni finanziarie migliori.

Figura 6.2



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie.

Il calo degli investimenti si è concentrato nella componente delle opere pubbliche (-5,0 per cento), influenzando negativamente l'andamento del comparto delle costruzioni (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2). Tale dinamica flettente è confermata anche dalla riduzione dei nuovi mutui contratti per il finanziamento delle opere pubbliche, come risulta dalla rilevazione della Ragioneria generale dello Stato. In base ai dati OpenCup è comunque proseguita la ripresa della progettazione di lavori pubblici da parte degli enti territoriali, che si era fortemente ridimensionata negli anni della crisi (cfr. *L'economia delle regioni italiane: dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 23, 2018); tale recupero ha interessato sia l'attività di manutenzione straordinaria, sia la previsione di nuove opere. L'effettiva realizzazione dei progetti rimane però condizionata dalla lunghezza dei tempi amministrativi e operativi degli interventi che nel complesso, in base alle ultime stime dell'Agenzia per la coesione territoriale, si attestano mediamente in regione sui 4,2 anni.

PROGRAMMA OPERATIVO REGIONALE 2014-2020

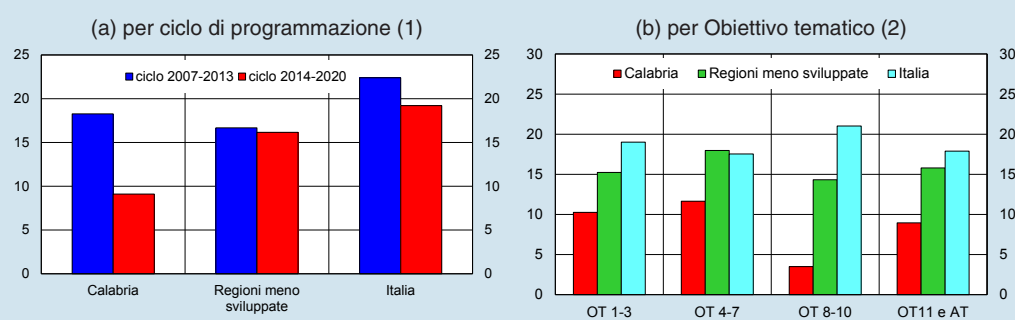
In base al monitoraggio della Ragioneria generale dello Stato, alla fine del 2018 il Programma operativo regionale (POR) 2014-2020 gestito dalla Regione Calabria mostrava una percentuale di avanzamento finanziario in aumento rispetto all'anno precedente: su una dotazione complessiva di 2,4 miliardi, i pagamenti cumulati ammontavano al 9,1 per cento, rispetto al 5,5 per cento di fine 2017. L'incremento è ancora più evidente se misurato in termini di spesa certificata, sulla base del comunicato emesso a gennaio 2019 dall'Agenzia per la Coesione territoriale. Tale accelerazione è stata registrata in corrispondenza della prima rilevante scadenza

legata alla cosiddetta regola dell'“n+3” e ha permesso di raggiungere il target previsto, evitando il disimpegno automatico delle risorse non spese entro tre anni dall'impegno sul bilancio comunitario.

Nonostante l'incremento registrato nel 2018, il grado di attuazione finanziaria risulta inferiore alla media delle regioni “meno sviluppate” (Sicilia, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria) e a quella nazionale (tav. a6.6 e figura, pannello a). La percentuale di avanzamento in regione è inoltre minore di quella raggiunta alla fine del quinto anno del precedente ciclo di programmazione (18,3 per cento). Considerando la scomposizione per Obiettivi tematici (OT), il grado di avanzamento finanziario risulta ancora contenuto per tutte le tipologie di intervento (tav. a6.7 e figura, pannello b).

Figura

Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione (valori percentuali)



Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) Il grafico confronta il livello dei pagamenti (in percentuale della dotazione disponibile) raggiunto al termine del quinto anno del ciclo di programmazione (fine 2018 nel ciclo 2014-2020; fine 2011 nel ciclo 2007-2013). – (2) Gli interventi sono aggregati nelle seguenti categorie: OT 1-3 Ricerca e sviluppo e alla competitività delle imprese; OT 4-7 Ambiente, efficienza energetica e trasporto sostenibile; OT 8-10 Mercato del lavoro e capitale umano; OT11 e AT Capacità istituzionale e assistenza tecnica.

Con riguardo al processo di selezione dei progetti, a fine 2018 era stato impegnato solo un quinto della dotazione del POR calabrese, una quota inferiore alla media delle aree di confronto (tav. a6.6). Dal portale OpenCoesione è possibile ricavare informazioni più dettagliate sui singoli progetti selezionati e inclusi nei programmi operativi ad una certa data. Al 31 dicembre 2018 i progetti co-finanziati dal POR erano circa 1.100. Il volume di risorse destinate alla realizzazione di lavori pubblici era pari a due terzi del totale (tav. a6.8); il 15 per cento delle risorse finanziava invece incentivi a favore delle imprese (cfr. il riquadro: *Gli aiuti a sostegno delle attività economiche in Calabria* del capitolo 2), mentre il resto riguardava contributi ad altri soggetti oppure acquisti di beni e servizi.

Rispetto alle altre aree di confronto, la dimensione media dei progetti è più elevata: l'8 per cento dei progetti aveva un importo superiore al milione, il 21 per cento era inferiore a 10.000 euro (sono rispettivamente 2 e 53 per cento a livello nazionale). I primi contano per la quota predominante delle risorse impegnate (70 per cento in Calabria). Tra i principali progetti inseriti nel POR calabrese vi sono alcuni interventi su infrastrutture di trasporto, inclusi quelli per la metropolitana

di Catanzaro, gli investimenti nella banda ultra larga e la digitalizzazione del sistema informativo del servizio sanitario regionale (tav. a6.9).

Gran parte dei progetti è ancora in fase attuativa. Gli interventi conclusi o prossimi alla conclusione rappresentavano a fine 2018 soltanto il 2 per cento delle risorse impegnate, un valore inferiore rispetto alla media nazionale.

Le entrate degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope, nel 2018 le entrate degli enti territoriali calabresi (al netto di quelle finanziarie) sono aumentate del 3,1 per cento rispetto all'anno precedente; in termini pro capite esse sono state pari a 3.467 euro, un dato inferiore alla media delle RSO (tav. a6.10). Tali entrate contribuiscono al finanziamento della spesa (compresa quella per interessi) e al rimborso dei debiti pregressi. Oltre il 90 per cento degli incassi è di natura corrente.

Le entrate tributarie correnti. – Nel 2018 le entrate di natura tributaria, derivanti da imposte e tasse proprie nonché dalla compartecipazione a entrate erariali, sono calate rispetto all'anno precedente (-1,6 per cento; tav. a6.10), a fronte dell'aumento osservato in media per le RSO. In termini pro capite tali risorse sono ammontate a 2.398 euro, un valore significativamente al di sotto della media delle RSO.

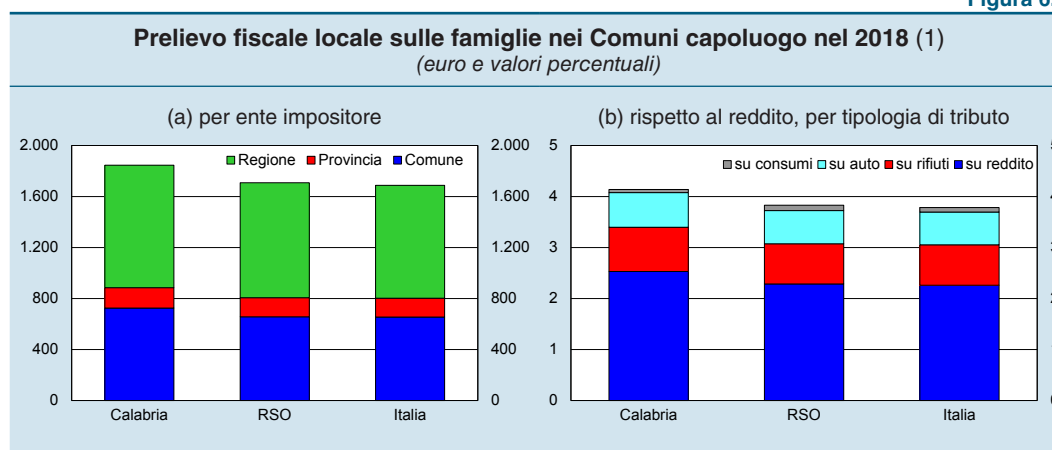
Le entrate tributarie correnti della Regione, connesse in prevalenza al finanziamento del servizio sanitario, si sono ridotte, venendo solo in parte compensate da un aumento dei trasferimenti erariali. Le entrate delle Province sono invece cresciute, per effetto di un aumento degli incassi relativi all'imposta sull'assicurazione Rc auto. Nei Comuni calabresi, le entrate sono aumentate ma essenzialmente a causa dello sfasamento temporale nell'incasso della seconda rata di Imu e Tasi relativa al 2017; correggendo per tale effetto contabile, il gettito sarebbe rimasto sostanzialmente invariato. Nel complesso i Comuni calabresi dimostrano una capacità di riscossione nettamente peggiore rispetto alla media delle RSO (cfr. il riquadro: *La capacità di riscossione dei Comuni*).

Sotto il profilo delle aliquote, gli enti calabresi avevano diffusamente utilizzato i margini di manovra concessi dalla legge nazionale prima del blocco entrato in vigore nel 2016; da tale limitazione erano esclusi gli inasprimenti finalizzati al riequilibrio dei conti della sanità e degli enti in condizioni di dissesto o pre-dissesto (cfr. il riquadro: *Le criticità finanziarie dei Comuni*) e la tassa sui rifiuti. Con la legge di bilancio per il 2019 il blocco agli incrementi di aliquota è stato rimosso per tutti gli enti; ulteriori aumenti dell'aliquota Irap e dell'addizionale regionale all'Irpef potrebbero inoltre derivare dallo sfioramento del disavanzo sanitario (cfr. il paragrafo: *La spesa degli enti territoriali*).

Per avere un'idea dell'incidenza della fiscalità locale sul reddito delle famiglie calabresi, si è simulata l'applicazione delle principali imposte locali (escluse Imu e Tasi, non applicate sulla prima casa) su una "famiglia tipo" residente in un Comune

capoluogo con caratteristiche di composizione e capacità contributiva in linea con la media italiana. La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nel 2018 è stato pari a circa 1.846 euro (fig. 6.3.a), corrispondenti al 4,1 per cento del reddito familiare medio (contro il 3,8 per cento per il complesso delle RSO). Rispetto alle altre realtà territoriali di confronto, tutti i principali tributi risultano più onerosi (fig. 6.3.b), per la presenza di aliquote mediamente superiori. A tale elevata pressione fiscale corrisponde tuttavia un gettito effettivo inferiore, a causa della bassa capacità di riscossione delle entrate proprie da parte degli enti territoriali (cfr. il riquadro: *La capacità di riscossione dei Comuni*).

Figura 6.3



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Per maggiori dettagli cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*.
(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 107 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2019. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

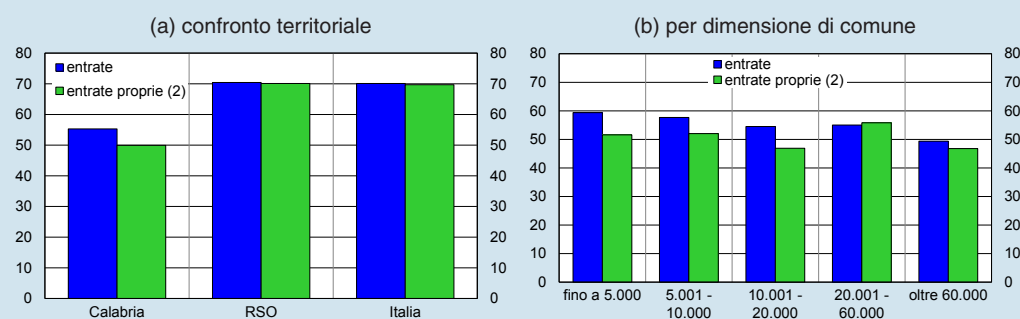
LA CAPACITÀ DI RISCOSSIONE DEI COMUNI

La capacità di riscossione consente di valutare quanto le entrate accertate nei bilanci degli enti siano incassate velocemente. Essa viene calcolata, per ciascuna voce, come rapporto fra le riscossioni in conto competenza e i relativi accertamenti. In particolare, può essere utile valutare soprattutto la capacità di riscossione delle entrate proprie, come i tributi propri o le tariffe per i servizi locali, che gli enti gestiscono con un maggiore grado di autonomia (a differenza dei trasferimenti, per i quali possono rilevare i ritardi nell'assegnazione delle risorse da parte di altri livelli di governo).

Considerando il complesso delle entrate di natura non finanziaria, nella media del triennio 2015-17 la capacità di riscossione dei Comuni calabresi era nettamente inferiore a quella delle RSO (55 contro 70 per cento; figura, pannello a); per le sole entrate proprie, il divario si allarga ulteriormente (50 contro 70 per cento). Guardando alla dimensione delle municipalità, la capacità di riscossione risulta bassa per tutte le fasce di popolazione, ma peggiora in particolare nei Comuni di maggiore dimensione (figura, pannello b).

Le entrate accertate e non riscosse generano nel tempo l'accumulo di crediti, i cosiddetti residui attivi. Per valutare la rapidità con cui l'ente trasforma tali

La capacità di riscossione dei Comuni nel triennio 2015-17 (1) (quote percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati dei Certificati di conto consuntivo del Ministero degli Interni.

(1) Entrate non finanziarie: Titolo 1: Entrate correnti di natura tributaria, contributiva e perequativa; Titolo 2: Trasferimenti correnti; Titolo 3: Entrate extratributarie; Titolo 4: Entrate in conto capitale. – (2) Entrate proprie: Titolo 1 al netto dei fondi perequativi e Titolo 3.

crediti in incassi effettivi si può considerare il rapporto fra i residui attivi riscossi nell'anno e quelli accertati all'inizio dell'esercizio (capacità di realizzazione dei residui). In Calabria, nella media del triennio 2015-17, tale indicatore è risultato nettamente inferiore rispetto alla media delle RSO (15 per cento, contro 27 per cento). Anche in questo caso il rapporto è più basso per i Comuni di maggiore dimensione.

Le altre entrate correnti. – Fra le altre entrate correnti (tav. a6.10), i trasferimenti (al netto di quelli tra enti territoriali) sono aumentati. Su tale dinamica ha influito la contabilizzazione del fondo perequativo per la sanità; al netto di tale componente, i trasferimenti ricevuti dagli enti territoriali si sarebbero ridotti. Gli enti territoriali calabresi rimangono comunque maggiormente dipendenti dai trasferimenti rispetto alla media delle RSO.

Le entrate extra-tributarie, costituite perlopiù dai proventi della vendita di beni e servizi, della gestione del patrimonio immobiliare e dell'attività sanzionatoria e di repressione e controllo, sono diminuite. Esse rimangono nettamente inferiori rispetto a quelle registrate nel resto del Paese.

Le entrate in conto capitale. – Gli introiti in conto capitale sono fortemente aumentati, a fronte di un calo nelle RSO (tav. a6.10). Tale dinamica ha riguardato principalmente la Regione, e in particolare i trasferimenti ricevuti dalle Amministrazioni centrali come contributo agli investimenti.

Il saldo complessivo di bilancio

All'inizio del 2018 gli enti territoriali della Calabria hanno evidenziato nel complesso un ampio disavanzo di bilancio (inteso come parte disponibile negativa del risultato di amministrazione; cfr. il riquadro: *Il risultato di amministrazione degli enti territoriali*).

IL RISULTATO DI AMMINISTRAZIONE DEGLI ENTI TERRITORIALI

Le nuove regole contabili degli enti territoriali, applicate dal 2015, hanno migliorato la rappresentatività del bilancio con riferimento all'effettiva situazione economico-finanziaria degli enti, limitando la presenza di entrate sovrastimate e in parte inesigibili e di spese gestite in conto residui. Prima della riforma, il rispetto dell'equilibrio di bilancio presentava un carattere più formale che sostanziale e l'esposizione di un saldo positivo poteva spesso scaturire da artifici contabili.

Il saldo complessivo della gestione di bilancio di un ente è rappresentato dal risultato di amministrazione¹ che si distingue in quattro componenti: (i) una *quota accantonata* a fronte della possibile insorgenza di rischi (contenzioso o perdite di società partecipate), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e per la restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali; (ii) una *quota vincolata* (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da leggi o da principi contabili); (iii) una *quota destinata a investimenti* (costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati); (iv) una *quota disponibile*, calcolata come differenza tra il risultato di amministrazione e le prime tre componenti. Nel caso in cui quest'ultima componente sia positiva (negativa), si avrà un avanzo (disavanzo) di bilancio.

Le regole contabili disciplinano gli utilizzi dell'avanzo o il ripiano del disavanzo. In particolare gli avanzi devono essere prioritariamente destinati alla copertura di eventuali disavanzi pregressi e, per la parte residua, al finanziamento di spese d'investimento. Fino al 2018 questa seconda possibilità era vincolata da specifiche regole di bilancio che, dal 2019, sono venute meno (cfr. il riquadro: *Le nuove regole di bilancio degli enti territoriali: disciplina e flessibilità della spesa per investimenti in L'economia delle regioni italiane: dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 23, 2018).

L'eventuale saldo negativo deve invece essere ripianato con risparmi di spesa in un orizzonte temporale diverso a seconda delle cause che hanno determinato l'insorgenza del disavanzo: di norma nell'anno successivo o comunque entro la durata in carica del Consiglio; in un arco di tempo trentennale nel caso di particolari fattispecie, come i disavanzi connessi con il rimborso delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali, o di operazioni straordinarie, come quella relativa al riaccertamento straordinario dei residui².

¹ Il risultato di amministrazione si ottiene dal fondo cassa alla fine dell'anno, aumentato dei residui attivi (che corrispondono a entrate accertate ma non incassate) e ridotto dei residui passivi (che corrispondono a spese impegnate ma non pagate), al netto del fondo pluriennale vincolato. Quest'ultimo rappresenta contabilmente la copertura finanziaria di spese impegnate nel corso dell'esercizio e imputate agli esercizi successivi, costituita da entrate accertate e imputate nel corso del medesimo esercizio in cui è registrato l'impegno di spesa.

² Si tratta di una operazione prevista dal D.lgs. n. 118 del 2011 diretta ad adeguare lo stock dei residui attivi e passivi in essere al 31.12.2014 alle nuove regole contabili entrate in vigore nel 2015.

Una quota minoritaria del disavanzo complessivo è imputabile alla Regione Calabria; in termini pro capite è pari a 51 euro, un valore inferiore alla media delle RSO (tav. a6.11).

La situazione di bilancio delle Province è invece peggiore del resto del Paese: tre enti calabresi su cinque hanno evidenziato un disavanzo di bilancio, mentre in Italia tale quota è pari al 18 per cento. Per tali enti, il disavanzo si è attestato a 23 euro pro capite (un dato simile alla media delle RSO); tra le Province in avanzo, il risultato di bilancio è risultato inferiore alla media degli enti in avanzo nelle RSO (rispettivamente 2 e 21 euro pro capite).

Gran parte del disavanzo degli enti territoriali calabresi è imputabile al comparto dei Comuni, i cui equilibri di bilancio hanno in parte risentito, più che nel resto del Paese, di rilevanti accantonamenti al fondo crediti di dubbia esigibilità, connessi anche alla bassa capacità di riscossione degli enti (cfr. il riquadro: *La capacità di riscossione dei Comuni*). Solo il 43 per cento dei Comuni calabresi (l'81 per cento nelle RSO) è riuscito a ottenere un avanzo di bilancio, pari in media a 80 euro per residente (94 euro nei comuni in avanzo delle RSO). Il 47 per cento dei Comuni ha invece evidenziato un disavanzo che, in media, è stato di 524 euro pro capite (361 euro nei Comuni in disavanzo delle RSO), mentre la quota restante ha conseguito un saldo di bilancio nullo. Come nel resto del Paese, il valore pro capite del disavanzo dei Comuni peggiora al crescere della dimensione demografica (tav. a6.11). Tuttavia, la Calabria si caratterizza per un'elevata quota di enti in disavanzo anche tra quelli di minore dimensione. Alla fine del 2018 un elevato numero di Comuni si trovava in situazione di criticità finanziaria tale da richiedere la procedura di riequilibrio finanziario (cfr. il riquadro: *Le criticità finanziarie dei Comuni*).

Il debito

Alla fine del 2018 lo stock complessivo di debito delle Amministrazioni locali calabresi, calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche, era pari a 1.966 euro pro capite (contro 1.448 euro pro capite nella media nazionale); rispetto al 2017 è cresciuto sensibilmente, a fronte di una riduzione del 2,1 per cento nella media nazionale (tav. a6.12). Includendo anche le passività detenute da altre Amministrazioni pubbliche, il debito pro capite sarebbe pari a 2.930 euro.

La pesante situazione debitoria rappresenta un'ulteriore indicazione dei diffusi squilibri finanziari che caratterizzano gli enti territoriali calabresi nel confronto con il resto del Paese (cfr. il riquadro: *Le criticità finanziarie dei Comuni*).

LE CRITICITÀ FINANZIARIE DEI COMUNI

Gli enti locali svolgono funzioni ed erogano servizi di grande rilevanza per le rispettive comunità. L'emergere di una situazione di crisi finanziaria va pertanto gestita garantendo la continuità operativa dell'ente e ponendo le basi per uno stabile riequilibrio dei conti. È possibile individuare tre categorie di enti muovendo dagli stati di crisi più intensa e pervasiva verso quelli più blanda: in dissesto, in riequilibrio, deficitari.

Si definiscono in stato di dissesto gli enti che non riescono a garantire l'assolvimento delle funzioni e dei servizi indispensabili o a fronteggiare le

obbligazioni nei confronti di terzi¹. Alla dichiarazione di dissesto da parte del Consiglio dell'ente fa seguito la costituzione di un Organo straordinario di liquidazione cui è demandato il ripiano dell'indebitamento pregresso. L'ente è inoltre chiamato a porre le basi di una gestione equilibrata aumentando fino ai valori massimi le aliquote dei tributi locali e le tariffe dei servizi e riordinando la spesa anche attraverso una riduzione degli ambiti di intervento.

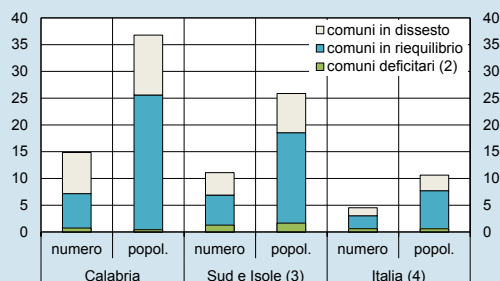
Col venir meno, nel 2001, della possibilità di accendere mutui con oneri di rimborso a carico dello Stato per ripianare i disavanzi pregressi (a seguito della riforma costituzionale che ha permesso il ricorso al debito solo per il finanziamento degli investimenti) si è registrata la tendenza delle amministrazioni a rinviare quanto più possibile lo stato di dissesto, rendendo più onerosa, una volta avviata, la fase di correzione dei conti. Nel 2012 è stata così introdotta la procedura di riequilibrio finanziario (comunemente nota come “pre-dissesto”) per gli enti caratterizzati da squilibri strutturali di bilancio in grado di provocare il dissesto². Tali enti devono adottare un piano pluriennale di misure correttive basate sull'aumento delle entrate e sulla revisione delle spese. I vincoli posti in capo alla gestione dell'ente sono relativamente meno intensi di quelli che scaturirebbero dalla dichiarazione di dissesto.

Per contrastare l'emergere di crisi, la gestione finanziaria degli enti è monitorata con regolarità. Ogni anno le risultanze del rendiconto sono impiegate per saggiare le condizioni degli enti rispetto a un insieme di dieci parametri, definiti dal Ministero dell'Interno. Sono considerati in condizioni strutturalmente deficitarie gli enti che mostrano squilibri rispetto ad almeno cinque indicatori. Gli enti così individuati sono vincolati a una gestione più accorta di alcuni servizi e degli esborsi per il personale³.

In Calabria le diverse forme di criticità finanziaria, nel loro complesso, sono significativamente più diffuse rispetto alla media nazionale. Alla fine del 2018, 63 Comuni manifestavano uno stato più o meno accentuato di crisi, pari al 15 per

Figura

Comuni con criticità finanziarie (1)
(quote percentuali sul totale)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Interno.

(1) Dati aggiornati al dicembre 2018. – (2) Sono esclusi i Comuni in dissesto o in riequilibrio. – (3) Non comprende la regione Sardegna. – (4) Non comprende le regioni Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Sardegna.

¹ Le norme principali che disciplinano il dissesto sono contenute nel Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali (TUEL; D.lgs. 267 del 2000) negli articoli da 244 a 269.

² Le norme principali che disciplinano la procedura di riequilibrio finanziario pluriennale sono contenute negli articoli dal 243 bis al 243 sexies del TUEL.

³ L'individuazione degli enti locali strutturalmente deficitari e i relativi controlli sono basati sugli articoli 242 e 243 del TUEL. Il decreto del Ministro dell'Interno del 28 dicembre 2018 ha individuato nuovi parametri, rispetto a quelli inizialmente definiti nel 2009, per adeguarli ai principi della contabilità armonizzata e accrescerne la capacità di individuare gravi squilibri di bilancio. Essi saranno applicati a decorrere dal 2019 ossia a partire dagli adempimenti relativi al rendiconto della gestione dell'esercizio finanziario 2018 e al bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 2020.

cento delle amministrazioni comunali calabresi (tav. a6.13 e figura). In particolare, 31 avevano dichiarato lo stato di dissesto, 29 avevano avviato la procedura di riequilibrio finanziario e 4 versavano in condizioni di deficit strutturale (tra questi, uno aveva in corso anche una procedura di riequilibrio o di dissesto). La quota di popolazione residente nei Comuni caratterizzati da qualche forma di criticità era pari al 37 per cento, a fronte di circa il 25 e il 10 per cento rispettivamente nel Mezzogiorno e in Italia. Su tale dato, incideva significativamente la presenza, tra gli enti in pre-dissesto, dei Comuni di Cosenza, Lamezia Terme e Reggio Calabria.

Accanto alle procedure per gestire le situazioni di crisi conclamata, è importante avere dei meccanismi che consentano di individuare i primi sintomi di instabilità, prima che questa si cronicizzi finendo col condizionare l'operatività degli enti. I dati dei Certificati di conto consuntivo relativi al 2017 tracciano per i Comuni calabresi un quadro caratterizzato dalla presenza diffusa di potenziali condizioni di criticità. Soltanto un quinto dei Comuni calabresi non evidenzia squilibri in alcuno dei dieci parametri utilizzati dal Ministero dell'Interno in occasione del monitoraggio annuale (contro circa il 60 per cento in Italia). Con riferimento alle principali deficienze riscontrate (tav. a6.14), i Comuni calabresi evidenziano diffusamente una gestione problematica sul versante dei residui attivi e passivi. Il 15 per cento degli enti registra problemi di liquidità connessi ai lenti rimborsi delle anticipazioni di tesoreria, mentre il 9 per cento presenta una spesa per il personale molto elevata rispetto alle entrate correnti (sono 7 e 3 per cento rispettivamente nel Paese).

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2017	61
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2016	61
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2016	62

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Dotazione e pagamenti del PSR 2014-2020	63
”	a2.2	Valore della produzione agricola – composizione	63
”	a2.3	Valore della produzione agricola – dinamiche	64
”	a2.4	Gli aiuti a sostegno delle attività economiche	64
”	a2.5	Gli aiuti a sostegno delle attività economiche – caratteristiche delle misure	65
”	a2.6	Le principali misure a sostegno delle attività economiche in Calabria	66
”	a2.7	Gli aiuti a sostegno delle attività economiche – caratteristiche dei beneficiari	67
”	a2.8	Movimento turistico	68
”	a2.9	Traffico aeroportuale nel 2018	68
”	a2.10	Imprese attive	69
”	a2.11	Commercio estero FOB-CIF per settore	70
”	a2.12	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	71
”	a2.13	Indicatori economici e finanziari delle imprese	72
”	a2.14	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	72
”	a2.15	Garanzie collettive e pubbliche sui prestiti alle imprese	73
”	a2.16	L'attività del Fondo di garanzia per le PMI nel 2018	73
”	a2.17	Le relazioni di credito delle imprese	74
”	a2.18	Le imprese calabresi con relazioni di credito	75
”	a2.19	Dimensione e intensità di utilizzo degli affidamenti delle imprese	75

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	76
”	a3.2	Assunzioni di lavoratori dipendenti	76
”	a3.3	Disoccupati con sussidio di disoccupazione o mobilità	77

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	78
”	a4.2	Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato	79
”	a4.3	Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro	80
”	a4.4	Individui in famiglie senza reddito da lavoro per caratteristiche del capofamiglia	81
”	a4.5	La ricchezza delle famiglie calabresi	82
”	a4.6	Componenti della ricchezza pro capite	83
”	a4.7	Prezzi delle case	84

Tav.	a4.8	Affitti delle case	84
”	a4.9	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	85
”	a4.10	Composizione dei nuovi mutui	86
”	a4.11	Surroghe e sostituzioni di mutui alle famiglie per acquisto di abitazioni	87
”	a4.12	Surroghe e sostituzioni – caratteristiche dei mutui	88

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	89
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	89
”	a5.3	Transazioni con strumenti di pagamento alternativi al contante	90
”	a5.4	Domanda di contante	91
”	a5.5	Prestiti e depositi delle banche per provincia	91
”	a5.6	Prestiti bancari per settore di attività economica	92
”	a5.7	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	92
”	a5.8	Qualità del credito: flussi	93
”	a5.9	Qualità del credito: incidenze	94
”	a5.10	Stralci e cessioni di sofferenze	95
”	a5.11	Il risparmio finanziario	95
”	a5.12	Tassi di interesse bancari attivi	96

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa degli enti territoriali nel 2018 per natura	97
”	a6.2	Spesa degli enti territoriali nel 2018 per tipologia di ente	97
”	a6.3	Costi del servizio sanitario	98
”	a6.4	Personale dipendente del servizio sanitario	98
”	a6.5	Personale dipendente del servizio sanitario per classi di età	99
”	a6.6	Avanzamento finanziario POR 2014-2020	99
”	a6.7	Avanzamento finanziario POR 2014-2020 per Obiettivo tematico	100
”	a6.8	POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti	101
”	a6.9	POR 2014-2020 – Maggiori progetti per importo	102
”	a6.10	Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2018	102
”	a6.11	Il risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31-12-2017	103
”	a6.12	Il debito delle Amministrazioni locali	104
”	a6.13	Comuni in stato di crisi	105
”	a6.14	Parametri per l'individuazione dei Comuni strutturalmente deficitari	105

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2017
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazioni % sull'anno precedente (2)			
			2014	2015	2016	2017
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.735	5,7	-2,9	9,4	-7,7	6,5
Industria	3.924	13,0	-4,5	0,7	-1,4	8,8
Industria in senso stretto	2.347	7,8	-4,9	-1,4	3,4	11,1
Costruzioni	1.577	5,2	-3,9	3,5	-7,5	5,6
Servizi	24.563	81,3	0,0	0,8	-0,3	-0,5
Commercio (3)	8.276	27,4	-0,7	1,5	-0,4	4,6
Attività finanziarie e assicurative (4)	7.144	23,6	0,3	-1,1	0,5	0,7
Altre attività di servizi (5)	9.143	30,3	0,5	1,8	-0,9	-5,6
Totale valore aggiunto	30.223	100,0	-0,7	1,3	-0,9	1,0
PIL	33.435	1,9	-0,8	1,3	-0,9	1,1
PIL pro capite (euro)	17.051	59,8	-0,8	1,6	-0,6	1,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2016 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazioni % sull'anno precedente (3)		
			2014	2015	2016
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	352	31,0	0,4	5,1	1,1
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	36	3,2	-2,6	-4,5	7,9
Industria del legno, della carta, editoria	102	9,0	-6,0	-3,0	-2,2
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	73	6,4	-11,0	-6,5	16,6
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	150	13,2	-2,5	-3,0	0,5
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	175	15,4	-2,2	-4,6	4,0
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	70	6,2	-2,3	-15,4	-3,5
Fabbricazione di mezzi di trasporto	48	4,2	-266,1	50,7	60,1
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	130	11,4	4,2	6,0	-5,5
Totale	1.136	100,0	1,3	0,0	2,8
<i>Per memoria:</i> Industria in senso stretto	2.156	–	-4,9	-1,4	3,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2016 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazioni % sull'anno precedente (3)		
			2014	2015	2016
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	3.497	14,3	-0,6	7,8	0,0
Trasporti e magazzinaggio	2.735	11,2	0,0	-4,4	-2,5
Servizi di alloggio e di ristorazione	1.067	4,4	-4,0	-1,2	2,7
Servizi di informazione e comunicazione	507	2,1	0,7	0,1	0,9
Attività finanziarie e assicurative	884	3,6	-7,6	0,1	2,1
Attività immobiliari	4.196	17,2	0,5	-1,2	-0,3
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	2.020	8,3	3,5	-1,5	1,4
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	3.553	14,5	-1,3	6,1	-1,1
Istruzione	2.392	9,8	0,3	-1,8	-0,7
Sanità e assistenza sociale	2.405	9,8	-3,1	-0,5	-1,8
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	1.211	4,9	13,6	1,9	0,8
Totale	24.466	100,0	0,0	0,8	-0,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Dotazione e pagamenti del PSR 2014-2020
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI (1)	Dotazione				Pagamenti			
	Calabria (milioni di euro)	Quote %			Calabria (milioni di euro)	In % della dotazione		
		Calabria	Regioni meno sviluppate (2)	Italia		Calabria	Regioni meno sviluppate (2)	Italia
Investimenti materiali	314,9	28,9	30,7	28,9	65,2	20,7	20,9	22,6
Ripristino potenziale produttivo danneggiato da calamità naturali	10,0	0,9	0,9	1,1	1,2	12,0	7,3	10,6
Sviluppo aziende agricole / organizzazioni di produttori	60,4	5,5	9,3	8,5	11,5	19,1	9,3	19,6
Formazione / consulenza	23,7	2,2	1,6	2,1	0,1	0,5	0,7	9,3
Agricoltura biologica	239,8	22,0	14,5	10,2	170,9	71,3	54,5	50,2
Regimi di qualità dei prodotti	18,5	1,7	0,8	1,0	0,1	0,5	11,1	16,4
Pagamenti agro-climatico-ambientali	77,7	7,1	10,5	12,9	32,5	41,8	27,5	42,3
Indennità per vincoli ambientali	84,7	7,8	6,7	8,9	65,5	77,3	64,9	59,7
Sviluppo aree forestali	73,2	6,7	9,0	7,2	13,2	18,0	12,7	18,3
Servizi di base e rinnovamento zone rurali	44,1	4,0	3,9	5,5	4,5	10,2	14,2	13,8
Altro (3)	142,4	13,1	12,1	13,8	26,6	18,6	8,9	14,1
Totale	1.089,3	100,0	100,0	100,0	391,3	35,9	25,3	28,5

Fonte: elaborazione su dati Commissione europea (dati aggiornati al 31 marzo 2019).

(1) Le misure sono state riclassificate in gruppi omogenei sulla base delle 23 voci disponibili. – (2) Include Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia. – (3) Comprende le seguenti misure: prepensionamento, rispetto dei requisiti, cooperazione, iniziative LEADER and CLLD, benessere animale, assistenza tecnica, acquisizione di competenze e animazione.

Valore della produzione agricola – composizione
(valori percentuali)

VOCI	Calabria			Mezzogiorno			Italia		
	2005	2011	2017	2005	2011	2017	2005	2011	2017
Patate e ortaggi	15,7	17,3	25,2	20,7	24,0	26,6	15,3	14,5	15,7
Cereali	1,9	2,3	2,0	7,4	6,4	5,4	7,4	10,8	7,2
Prodotti vitivinicoli	1,7	1,5	4,1	10,5	10,0	11,3	8,8	7,9	10,6
Prodotti olivicoltura	39,5	26,4	25,2	11,9	12,2	9,0	5,9	3,5	3,9
Agumi	15,8	22,2	11,1	5,9	6,0	4,8	2,6	2,4	1,8
Fruttiferi	2,2	2,6	3,4	4,5	3,8	4,6	5,9	5,4	5,4
Altre coltivazioni	3,9	2,0	1,6	8,9	8,5	5,7	12,7	10,6	9,4
Allevamenti zootecnici	9,2	11,9	12,0	18,4	17,5	16,6	30,8	32,9	32,7
Attività di supporto all'agricoltura	10,1	13,6	15,2	11,7	11,7	16,1	10,7	11,9	13,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, *Conti della branca agricoltura, silvicoltura e pesca*.

Valore della produzione agricola – dinamiche
(variazioni percentuali)

VOCI	Calabria				Italia			
	Var. % 2017/2005		Var. % 2017/2011		Var. % 2017/2005		Var. % 2017/2011	
	Prezzi costanti	Prezzi correnti	Prezzi costanti	Prezzi correnti	Prezzi costanti	Prezzi correnti	Prezzi costanti	Prezzi correnti
Patate e ortaggi	-7,4	46,2	16,0	48,8	-12,5	15,1	-8,9	11,2
Cereali	-29,1	-2,5	8,7	-12,1	-16,2	8,4	-10,1	-31,9
Prodotti vitivinicoli	34,0	120,2	85,0	177,8	-12,2	35,2	2,7	37,2
Prodotti olivicoltura	-53,7	-42,2	-43,8	-2,5	-43,6	-26,6	-33,4	12,8
Agrumi	-33,3	-36,2	-46,0	-49,1	-26,4	-22,8	-23,4	-25,9
Fruttiferi	43,1	37,8	26,5	33,7	-1,6	1,4	-8,5	1,4
Altre coltivazioni	-65,7	-62,2	-11,1	-17,5	-21,5	-17,4	-6,7	-8,9
Allevamenti zootecnici	-1,0	18,1	-3,6	3,2	3,5	18,9	-1,0	2,3
Attività di supporto all'agricoltura	8,9	36,2	1,1	14,3	9,4	39,3	2,6	15,8
Totale	-23,2	-9,3	-16,9	2,2	-7,6	11,8	-5,1	2,7

Fonte: Istat, *Conti della branca agricoltura, silvicoltura e pesca*.

Gli aiuti a sostegno delle attività economiche (1)
(unità, milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Calabria				Mezzogiorno		Italia	
	Numero		Importo		Numero	Importo	Numero	Importo
	Valore assoluto	Quote %	Milioni di euro	Quote %	Quote %	Quote %	Quote %	Quote %
Contributi	7.943	78,8	236,3	90,6	62,5	85,9	63,4	75,9
Finanziamenti agevolati	67	0,7	2,4	0,9	2,9	2,0	1,5	1,4
Partecipazione al rischio	85	0,8	5,6	2,2	0,4	0,9	0,3	1,0
Agevolazioni fiscali	23	0,2	1,1	0,4	2,4	3,2	2,6	10,9
Garanzie (2)	1.955	19,4	15,4	5,9	31,8	8,0	32,2	10,9
Totale	10.080	100,0	260,8	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Registro Nazionale degli Aiuti di Stato. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Aiuti a sostegno delle attività economiche*.

(1) Si considerano gli interventi selettivi a sostegno di attività economiche localizzate, in tutto o in parte, sul territorio considerato. – (2) L'importo dell'agevolazione nel caso di garanzie concesse a PMI, e comunque fino a 2,5 milioni, è calcolato in base al metodo approvato dalla Commissione europea con la decisione 4505 del 6 luglio 2010. In particolare, tale importo è espresso come equivalente sovvenzione lorda, data dalla somma dei differenziali annui (attualizzati) tra un teorico premio di mercato e il premio effettivamente pagato.

Gli aiuti a sostegno delle attività economiche – caratteristiche delle misure (1)
(migliaia di euro e valori percentuali)

VOCI	Calabria			Mezzogiorno			Italia		
	Importo medio	Composizione %		Importo medio	Composizione %		Importo medio	Composizione %	
		Numero	Importo		Numero	Importo		Numero	Importo
Per tipo di amministrazione									
Amministrazioni centrali	22,6	84,0	73,4	20,9	83,9	64,4	17,0	74,6	68,5
<i>di cui:</i> attraverso fondi interprofessionali	4,2	18,7	3,0	5,1	19,0	3,6	5,7	16,9	5,2
Fondo garanzia PMI (2)	7,9	19,2	5,9	6,8	30,0	7,5	7,0	27,1	10,2
Amministrazioni regionali	112,5	5,8	25,2	68,2	14,1	35,3	26,4	20,9	29,7
Camere di commercio	3,6	10,0	1,4	3,5	1,8	0,2	3,4	3,7	0,7
Altro	2,2	0,2	0,0	6,7	0,2	0,1	0,1	0,9	1,2
Per obiettivo									
Sviluppo locale	139,3	2,5	13,7	129,4	4,2	20,0	60,8	3,2	10,4
Investimenti e crescita PMI	9,6	63,6	23,6	10,8	64,4	25,5	8,7	63,1	29,5
Ricerca e sviluppo	320,7	1,3	16,5	370,2	1,3	18,0	196,2	1,3	13,7
Formazione	6,2	19,6	4,7	5,6	20,8	4,3	5,0	22,5	6,1
Investimenti settoriali	67,8	3,5	9,2	38,1	1,5	2,1	19,9	1,4	1,5
Crisi o altri eventi eccezionali	0,2	0,0	0,0	12,2	1,2	0,5	22,9	1,4	1,7
Ambiente ed efficienza energetica	169,5	4,3	28,3	498,4	1,3	23,2	558,4	0,7	21,5
Altro	20,4	5,2	4,1	31,9	5,4	6,3	44,1	6,6	15,6
Per anno di avvio del regime di aiuto									
2018	8,6	41,4	13,8	12,8	29,4	13,8	9,8	24,1	12,7
2016-17	97,4	16,7	62,9	102,4	12,7	47,8	44,1	17,3	41,0
2014-15	14,1	41,9	22,9	17,8	55,7	36,4	12,2	53,3	35,1
Pre-2014	131,4	0,1	0,4	23,6	2,3	2,0	38,6	5,4	11,1
Totale	25,9	100,0	100,0	27,2	100,0	100,0	18,6	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Registro Nazionale degli Aiuti di Stato. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Aiuti a sostegno delle attività economiche.

(1) Si considerano gli interventi selettivi a sostegno di attività economiche localizzate, in tutto o in parte, sul territorio considerato. – (2) L'importo dell'agevolazione nel caso di garanzie concesse a PMI, e comunque fino a 2,5 milioni, è calcolato in base al metodo approvato dalla Commissione europea con la decisione 4505 del 6 luglio 2010. In particolare, tale importo è espresso come equivalente sovvenzione lorda, data dalla somma dei differenziali annui (attualizzati) tra un teorico premio di mercato e il premio effettivamente pagato.

Le principali misure a sostegno delle attività economiche in Calabria (1)
(unità e milioni di euro)

VOCI (2)	Anno inizio	Numero agevolazioni	Milioni di euro
Investimenti per le infrastrutture elettriche GBER 651/2014	2017	8	41,7
Regime di incentivazione energia rinnovabile DM 23 Giugno 2016	2016	65	30,4
Contratti di Sviluppo Agroindustriali	2017	4	23,8
Voucher MISE per la digitalizzazione delle PMI	2018	3.591	23,6
POR 2014-2020 Aiuti per investimenti in macchinari, impianti e beni intangibili	2017	156	17,1
POR 2014-2020 Sostegno alla competitività delle imprese nelle destinazioni turistiche	2017	91	16,0
Misure per la ricerca scientifica e tecnologica DL 22/06/12, n.83	2016	33	14,0
Avviso Pubblico Regione Calabria Progetti Locali di Sviluppo (PISL)	2015	56	10,3
FCS HORIZON 2020	2015	15	8,7
Aiuti dai fondi interprofessionali per la formazione continua REG. UE n.1407/2013	2014	1.882	7,9
POR 2014/2020 Poli di Innovazione	2018	4	7,2
Bando MISE Grandi Progetti Industria sostenibile	2018	5	5,9
Avviso pubblico Inail ISI – interventi in materia di salute e sicurezza del lavoro	2017	85	5,6
PSR 2014-2020 Sostegno alla formazione professionale e all'acquisizione delle competenze	2014	41	4,2
POR 2014-2020 Avviso progetti complessi di ricerca e sviluppo	2018	35	4,1
Resto al Sud	2018	130	3,6

Fonte: elaborazioni su dati Registro Nazionale degli Aiuti di Stato. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Aiuti a sostegno delle attività economiche*.

(1) Si considerano gli interventi selettivi a sostegno di attività economiche localizzate, in tutto o in parte, in Calabria. Sono escluse le garanzie. – (2) Si riportano gli interventi con importo totale delle agevolazioni superiore a 3 milioni.

Gli aiuti a sostegno delle attività economiche – caratteristiche dei beneficiari (1)
(migliaia di euro e valori percentuali)

VOCI	Calabria			Mezzogiorno			Italia		
	Importo medio	Composizione %		Importo medio	Composizione %		Importo medio	Composizione %	
		Numero	Importo		Numero	Importo		Numero	Importo
Per dimensione									
PMI (2)	19,8	99,6	76,2	20,0	99,2	73,0	14,2	98,0	75,0
Grande impresa	1.378,3	0,4	23,8	934,6	0,8	27,0	226,7	2,0	25,0
Per anno di costituzione (3)									
Meno di 5 anni	12,4	24,9	13,6	23,1	23,9	21,7	15,7	19,1	16,2
5 anni o più	26,1	75,1	86,4	26,1	76,1	78,3	19,1	80,9	83,8
Per settore									
Manifattura	35,5	17,5	24,0	37,1	18,9	25,8	23,9	26,9	34,6
Costruzioni	11,1	8,3	3,6	9,7	9,5	3,4	8,3	9,2	4,1
Commercio, trasporti, alberghi e ristorazione	11,0	43,1	18,4	13,0	42,0	20,1	9,6	33,5	17,4
Servizi professionali	30,0	15,8	18,3	33,0	15,9	19,3	17,1	16,3	15,1
Altri servizi	11,5	10,1	4,5	17,4	9,5	6,1	8,8	10,7	5,1
Altro (4)	155,9	5,2	31,2	162,5	4,2	25,4	133,7	3,3	23,8

Fonte: elaborazioni su dati Registro Nazionale degli Aiuti di Stato e Infocamere. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Aiuti a sostegno delle attività economiche*.

(1) Si considerano gli interventi selettivi a sostegno di attività economiche localizzate, in tutto o in parte, sul territorio considerato. – (2) Per PMI si intende un'impresa che occupa meno di 250 persone e il cui fatturato annuo non superi i 50 milioni di euro, coerentemente con la definizione europea codificata nel Raccomandazione 2003/361/CE del 6 maggio 2003. – (3) Dettaglio per forma societaria disponibile solo per un campione di imprese presenti nel database Infocamere. – (4) Include i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas.

Tavola a2.8

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2016	6,8	15,1	8,2	2,6	12,4	4,6
2017	12,5	11,4	12,3	5,1	9,3	6,0
2018	1,1	6,2	2,0	1,7	5,8	2,7

Fonte: Osservatorio turistico della Regione Calabria.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri di tutte le province della regione.

Tavola a2.9

Traffico aeroportuale nel 2018
(migliaia di unità, unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Passeggeri (1)				Movimenti (2)
	Nazionali	Internazionali	Transiti	Totale	
Valori assoluti					
Lamezia Terme	2.054,0	692,4	9,0	2.755,4	19.102
Reggio Calabria	356,9	–	–	356,9	3.506
Crotone	83,8	–	–	83,8	570
Calabria	2.494,7	692,4	9,0	3.196,1	23.178
Variazioni					
Lamezia Terme	5,2	16,8	27,0	8,2	10,4
Reggio Calabria	-6,1	–	–	-6,1	5,7
Crotone	::	–	–	::	::
Calabria	7,0	16,8	27,0	9,3	12,4

Fonte: ENAC (Ente Nazionale per l'Aviazione Civile).

(1) Migliaia di unità. Il totale esclude l'aviazione generale. – (2) Numero totale degli aeromobili in arrivo/partenza (esclude l'aviazione generale).

Imprese attive*(unità e variazioni percentuali sull'anno precedente)*

SETTORI	2016		2017		2018	
	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	30.740	1,4	31.194	1,5	31.795	1,9
Industria in senso stretto	12.719	-0,7	12.696	-0,2	12.573	-1,0
Costruzioni	19.185	-0,2	19.183	-0,0	18.960	-1,2
Commercio	55.033	0,6	55.192	0,3	54.930	-0,5
<i>di cui: al dettaglio</i>	37.431	0,4	37.449	0,0	36.991	-1,2
Trasporti e magazzinaggio	3.746	-1,4	3.754	0,2	3.767	0,3
Servizi di alloggio e ristorazione	11.756	1,7	12.017	2,2	12.102	0,7
Finanza e servizi alle imprese	14.043	2,8	14.366	2,3	14.688	2,2
<i>di cui: attività immobiliari</i>	1.452	4,5	1.533	5,6	1.583	3,3
Altri servizi e altro n.c.a.	10.506	2,9	10.754	2,4	10.913	1,5
Imprese non classificate	58	3,6	38	-34,5	52	36,8
Totale	157.786	0,9	159.194	0,9	159.780	0,4

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sull'anno precedente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	45	10,4	-12,3	55	-19,2	-9,4
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	0	125,4	-64,0	1	-29,6	-32,6
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	134	10,4	5,1	174	11,4	-0,4
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	4	-8,9	39,3	20	-0,7	8,1
Pelli, accessori e calzature	1	-15,3	-32,0	14	4,8	42,6
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	4	49,1	16,9	46	13,9	11,6
Coke e prodotti petroliferi raffinati	9	::	::	0	30,5	-31,2
Sostanze e prodotti chimici	106	6,6	17,4	85	-1,9	36,3
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	1	-81,1	39,2	21	9,3	15,8
Gomma, materie plast., minerali non metal.	12	8,3	7,7	31	-14,3	25,0
Metalli di base e prodotti in metallo	39	-22,1	-28,3	32	52,7	-10,3
Computer, apparecchi elettronici e ottici	5	-25,8	-10,4	19	16,5	-36,9
Apparecchi elettrici	17	223,4	235,6	22	129,6	-35,7
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	46	57,1	22,1	36	37,9	4,1
Mezzi di trasporto	44	96,4	-7,3	63	13,6	4,5
Prodotti delle altre attività manifatturiere	7	-12,3	14,7	27	8,8	-2,5
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	26	121,1	20,0	3	-5,5	45,8
Prodotti delle altre attività	42	::	::	39	::	::
Totale	543	13,0	15,9	690	10,2	7,9

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sull'anno precedente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018
Paesi UE (1)	247	12,7	23,0	504	15,9	8,3
Area dell'euro	169	12,3	12,3	442	17,3	7,8
<i>di cui:</i> Francia	43	14,9	22,9	78	-0,3	44,3
Germania	50	2,7	24,2	99	18,6	-0,5
Spagna	15	2,7	-1,1	101	40,9	-15,7
Altri paesi UE	78	14,0	55,4	61	6,3	12,1
<i>di cui:</i> Regno Unito	28	13,4	21,8	12	34,0	34,0
Paesi extra UE	297	13,2	10,6	186	-2,5	6,8
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	18	39,7	26,6	10	-16,5	15,5
Altri paesi europei	55	-16,1	-3,3	18	48,1	23,3
America settentrionale	73	43,8	-2,9	20	-39,1	16,5
<i>di cui:</i> Stati Uniti	62	51,0	-6,0	19	-43,3	25,7
America centro-meridionale	13	89,7	-43,0	26	3,5	13,7
Asia	80	5,7	24,4	90	7,3	0,2
<i>di cui:</i> Cina	10	56,9	-13,2	47	-6,8	12,4
Giappone	15	10,3	38,7	1	-31,3	141,6
EDA (2)	14	-31,1	14,7	11	-22,9	29,1
Altri paesi extra UE	58	1,8	65,7	23	-13,5	4,7
Totale	543	13,0	15,9	690	10,2	7,9

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Tavola a2.13

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	24,8	27,4	26,6	24,9	26,5	29,0	32,8	31,6	31,7
Margine operativo lordo / Attivo	3,6	4,0	3,8	3,4	3,7	4,3	5,6	5,9	6,4
ROA (1)	1,5	1,6	1,6	1,2	1,6	2,0	3,1	3,6	4,4
ROE (2)	-1,7	-0,9	-2,8	-5,6	-4,5	-0,4	3,0	4,8	7,5
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	37,2	31,6	37,5	44,2	38,9	33,4	23,0	20,1	15,5
Leverage (3)	58,1	60,1	61,5	61,3	60,8	58,5	55,2	54,6	50,4
Leverage corretto per la liquidità (4)	54,7	56,9	58,4	57,9	57,0	53,6	48,8	47,7	42,5
Posizione finanziaria netta / Attivo	-27,0	-28,5	-29,0	-28,7	-27,7	-25,3	-21,9	-21,1	-18,9
Quota debiti finanziari a medio-lungo termine	51,9	56,8	57,1	54,6	54,7	52,8	56,7	58,8	57,8
Debiti finanziari / Fatturato	47,4	52,6	53,4	56,0	56,0	51,6	43,8	39,6	34,0
Debiti bancari / Debiti finanziari	66,0	67,7	67,1	67,3	68,0	67,1	67,6	64,8	68,0
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,1	0,2	0,1	0,2	0,3	0,2	0,2	0,2	0,2
Liquidità corrente (5)	102,5	106,3	105,4	103,0	104,7	108,0	113,3	119,8	124,1
Liquidità immediata (6)	69,8	72,8	73,3	72,6	75,4	78,5	82,7	87,6	89,5
Liquidità / Attivo	4,7	4,8	4,7	4,9	5,3	6,2	7,4	7,9	8,6
Indice di gestione incassi e pagamenti (7)	22,5	25,3	25,3	26,3	27,0	27,1	24,0	22,8	19,5

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto – (5) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (6) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (7) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Tavola a2.14

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2016	2,3	-5,1	3,7	0,6
Dic. 2017	1,6	-2,3	2,6	0,7
Mar. 2018	2,7	-1,9	2,1	0,6
Giu. 2018	2,5	-1,0	1,6	0,5
Set. 2018	1,5	-3,0	1,4	-0,2
Dic. 2018	-1,4	-3,0	1,3	-0,7
Mar. 2019 (2)	-0,9	-4,1	0,5	-1,3
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2018	817	838	3.659	6.318

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. – (2) Dati provvisori.

Tavola a2.15

Garanzie collettive e pubbliche sui prestiti alle imprese (1)
(valori percentuali)

VOCI	Calabria			Mezzogiorno			Italia		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Quota sul totale dei prestiti	5,7	6,8	8,7	7,5	8,3	10,5	5,9	6,6	7,9
<i>di cui:</i> confidi	1,3	1,3	1,3	3,2	3,2	3,3	2,4	2,5	2,5
altri soggetti	4,4	5,6	7,4	4,3	5,1	7,2	3,5	4,1	5,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali e di Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Garanzie collettive e pubbliche sui prestiti alle imprese*.
(1) Rapporto tra il valore della garanzia concessa da garanti collettivi e pubblici e l'ammontare degli impieghi assistiti da garanzia.

Tavola a2.16

L'attività del Fondo di garanzia per le PMI nel 2018
(unità, milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Calabria			Italia		
	Numero operazioni	Finanziamenti accolti	Importo garantito	Numero operazioni	Finanziamenti accolti	Importo garantito
Valori assoluti	1.909	245	193	129.380	19.314	13.731
Quota su totale nazionale	1,5	1,3	1,4	100,0	100,0	100,0
Variazione percentuale sul 2017	7,2	5,8	6,4	7,9	11,2	12,6
Tipologia di intervento						
Controgaranzia	3,6	1,4	0,9	34,4	16,8	11,3
Garanzia diretta	96,4	98,6	99,1	65,5	83,1	88,7
Cogaranzia	0,0	0,0	0	0,1	0,0	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Settore di attività economica						
Industria	25,7	33,2	33,5	42,0	48,8	48,6
Servizi	74,3	66,9	66,5	58,0	51,1	51,4
<i>di cui:</i> commercio	54,6	51,8	51,4	39,1	35,1	35,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Durata operazione						
Fino a 18 mesi	18,5	18,5	18,5	57,7	67,7	71,9
Oltre 18 mesi	81,5	81,5	81,5	42,3	32,3	28,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: MedioCredito Centrale.

Le relazioni di credito delle imprese (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	2008			2013			2018		
	Totale	Imprese piccole	Imprese medie e grandi	Totale	Imprese piccole	Imprese medie e grandi	Totale	Imprese piccole	Imprese medie e grandi
Relazioni di credito									
Numero	42.779	25.612	17.167	35.568	20.635	14.933	30.580	17.789	12.791
Quota percentuale	100,0	59,9	40,1	100,0	58,0	42,0	100,0	58,2	41,8
Settore di attività economica									
Servizi	61,0	64,3	56,2	63,6	67,3	58,4	66,6	69,8	62,3
Manifatturiero	12,7	10,7	15,7	11,9	10,1	14,4	10,7	8,6	13,6
Costruzioni	17,3	13,7	22,6	15,0	11,1	20,3	11,7	8,5	16,1
Altro	9,0	11,3	5,5	9,5	11,4	6,9	10,9	13,1	7,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Tipologia di prestito (2)									
A scadenza prestabilita	69,0	73,3	62,6	71,3	76,0	64,9	80,1	84,1	74,6
Autoliquidanti	26,6	20,8	35,1	22,6	16,2	31,5	17,4	11,7	25,2
A revoca	62,2	59,1	66,8	62,2	56,4	70,4	55,5	48,7	65,0
Quota % con sportello in provincia									
Prestiti a revoca o autoliquidanti	85,1	90,2	78,5	86,2	89,9	82,1	84,6	86,0	83,1
Prestiti a scadenza	63,2	68,1	54,7	67,6	70,1	63,7	67,4	68,7	65,4

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Relazioni di credito.

(1) I dati si riferiscono a rapporti di credito non in sofferenza con un gruppo bancario oppure una banca o società finanziaria indipendente di ammontare superiore a 30.000 euro. – (2) Le forme tecniche non sommano a 100 perché un'impresa può avere in essere con lo stesso intermediario diverse tipologie di finanziamento.

Le imprese calabresi con relazioni di credito (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	2008			2013			2018		
	Totale	Imprese piccole	Imprese medie e grandi	Totale	Imprese piccole	Imprese medie e grandi	Totale	Imprese piccole	Imprese medie e grandi
Imprese con almeno una relazione di credito									
Numero	26.576	18.243	8.333	23.249	15.653	7.596	21.228	14.131	7.097
Quota percentuale	100,0	68,6	31,4	100,0	67,3	32,7	100,0	66,6	33,4
Multiaffidamento									
Numero di relazioni per impresa	1,59	1,39	2,03	1,48	1,29	1,88	1,41	1,23	1,75
Quota imprese multiaffidate	31,3	24,4	46,5	26,6	19,2	41,9	23,9	16,8	38,1
<i>di cui:</i> con più di due relazioni	13,5	8,7	24,1	10,9	5,9	21,1	8,8	4,4	17,6
Quota imprese con almeno una relazione di credito con:									
Primi 5 gruppi bancari nazionali	58,2	54,7	65,7	55,0	51,2	63,0	52,7	49,6	58,7
Altre banche	50,2	47,4	56,2	53,4	50,7	58,7	56,0	53,5	61,0

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Relazioni di credito*.

(1) I dati si riferiscono a rapporti di credito non in sofferenza con un gruppo bancario oppure una banca o società finanziaria indipendente di ammontare superiore a 30.000 euro.

Dimensione e intensità di utilizzo degli affidamenti delle imprese (1)
(migliaia di euro e valori percentuali)

VOCI	2008			2013			2018		
	Totale	Imprese piccole	Imprese medie e grandi	Totale	Imprese piccole	Imprese medie e grandi	Totale	Imprese piccole	Imprese medie e grandi
Ammontare medio									
Totale	272,3	130,6	483,7	251,4	120,5	432,3	209,8	108,7	350,4
Scadenza prestabilita	244,4	108,5	481,5	232,5	103,4	441,5	180,8	92,5	319,4
Autoliquidanti	197,4	108,1	276,5	178,0	94,7	237,0	167,8	86,7	220,2
A revoca	84,5	49,3	131,0	74,9	48,2	104,5	65,0	42,8	88,1
Quote per classi di importo									
Fino a 50 mila	27,8	33,6	19,2	27,4	32,8	20,0	30,3	35,7	22,7
Tra 50 e 200 mila	48,4	52,7	41,9	50,3	55,0	43,7	50,0	54,1	44,3
Tra 200 mila e 1 milione	19,4	12,6	29,4	18,6	11,5	28,6	16,7	9,7	26,4
Oltre 1 milione	4,5	1,1	9,5	3,7	0,7	7,8	3,0	0,5	6,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Utilizzo delle aperture di credito in conto corrente									
Grado di utilizzo	53,7	54,1	53,2	58,8	60,6	56,9	49,9	53,2	46,5
Quota % di rapporti con scoperto di conto	14,8	14,6	15,0	20,9	19,5	22,9	9,9	9,5	10,5

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Relazioni di credito*.

(1) I dati si riferiscono a rapporti di credito non in sofferenza con un gruppo bancario oppure una banca o società finanziaria indipendente di ammontare superiore a 30.000 euro.

Tavola a3.1

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
				di cui: com., alb. e ristor.							
2016	13,2	-3,3	1,8	0,3	-4,7	1,5	2,9	1,8	39,6	23,2	51,8
2017	-5,7	11,5	12,3	2,2	12,5	2,6	-6,3	0,6	40,8	21,6	52,3
2018	8,3	-6,3	5,1	2,5	11,5	2,6	2,7	2,7	42,2	21,6	54,0
2017 – 1° trim.	19,0	-8,9	27,3	-0,2	12,2	2,5	-5,1	0,6	39,4	23,2	51,5
2° trim.	-10,5	13,1	0,5	2,2	12,2	1,4	-9,3	-1,1	40,7	21,5	52,1
3° trim.	-17,3	15,2	-4,9	4,4	8,0	1,7	5,9	2,6	40,6	22,4	52,7
4° trim.	-7,3	31,4	36,9	2,4	17,9	5,0	-15,4	0,3	42,6	19,3	53,1
2018 – 1° trim.	4,2	-9,3	21,6	-1,7	6,2	0,1	-4,7	-1,0	39,5	22,3	51,2
2° trim.	6,0	-4,8	12,0	3,4	23,7	3,7	11,2	5,3	42,1	22,7	54,8
3° trim.	19,0	3,6	-9,4	8,9	17,2	8,1	-11,7	3,7	44,4	19,1	55,0
4° trim.	5,2	-13,7	-2,8	-0,7	-1,4	-1,2	18,6	2,6	42,6	22,3	55,1

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tavola a3.2

Assunzioni di lavoratori dipendenti (1)
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette (2)		
	Valori assoluti			Variazioni %		Valori assoluti		
	2016	2017	2018	2017	2018	2016	2017	2018
Assunzioni a tempo indeterminato	32.926	31.712	28.250	-3,7	-10,9	-3.527	-3.165	-874
Assunzioni a termine (3)	64.852	82.867	86.890	27,8	4,9	2.874	4.226	178
Assunzioni in apprendistato	3.817	4.296	4.318	12,5	0,5	719	758	934
Assunzioni in somministrazione	4.714	6.877	6.922	45,9	0,7	381	313	260
Assunzioni con contratto intermittente	1.126	2.567	3.171	128,0	23,5	-66	540	546
Totale contratti	107.435	128.319	129.551	19,4	1,0	381	2.672	1.044

Fonte: INPS.

(1) L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni. Eventuali incongruenze marginali sono riconducibili all'assenza di informazioni per sottoclassi con numerosità inferiore o uguale a 3 unità. – (3) Comprende anche gli stagionali.

Disoccupati con sussidio di disoccupazione o mobilità (1)
(valori percentuali)

VOCI	2010-12	2013-15	2016-18
Calabria			
15-34	15,8	19,3	25,9
35 e oltre	23,0	31,3	21,1
Totale	19,7	26,6	23,2
Mezzogiorno			
15-34	12,9	21,2	18,7
35 e oltre	24,5	29,9	28,6
Totale	19,0	26,0	24,3
Italia			
15-34	13,7	22,3	20,2
35 e oltre	29,0	31,6	29,2
Totale	21,7	27,4	25,2

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Quota di sussidiati tra coloro che dichiarano di essere disoccupati da meno di tre mesi perché licenziati o per fine di un lavoro a termine indipendentemente dal soddisfacimento o meno dei requisiti contributivi.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)
(valori percentuali e variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in % del totale nel 2017	2015	2016	2017
Reddito lordo disponibile	100,0	1,5	1,0	1,4
in termini pro capite	12.656 (2)	1,7	1,3	1,8
Redditi da lavoro dipendente	53,0	0,5	2,4	1,2
Redditi da lavoro autonomo (3)	27,4	6,3	-1,7	3,4
Redditi netti da proprietà (4)	16,5	-1,1	0,6	0,0
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	39,3	1,9	0,8	0,9
Contributi sociali totali (-)	21,4	2,1	2,0	1,6
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	14,7	4,1	-1,0	1,0
Consumi	100,0	1,7	0,9	1,9
<i>di cui:</i> beni durevoli	6,5	8,3	5,0	3,8
beni non durevoli	48,5	1,5	0,0	0,7
servizi	45,0	1,0	1,3	2,9
<i>Per memoria:</i>				
deflatore della spesa regionale	-	-0,2	0,0	0,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali*, e Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi delle famiglie nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. - (2) Valore in euro. - (3) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. - (4) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società.

Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (1)
(valori percentuali e variazioni percentuali)

VOCI	quota del monte salari nel 2017	variazioni percentuali 2014-17 (2)				
		monte retribuzioni	retribuzione unitaria	settimane lavorate per occupato (3)	occupati	residuo
Classe di età						
Fino a 34	23,7	-0,3	2,6	-8,8	5,9	0,0
35-44	28,0	2,5	1,5	-2,3	3,3	0,0
45-54	28,1	5,2	0,2	-2,1	7,0	0,1
55 e oltre	20,2	28,4	-0,4	-1,3	26,7	3,4
Genere						
Femmine	30,6	6,8	2,4	-5,2	9,4	0,2
Maschi	69,4	6,9	2,0	-2,4	7,2	0,2
Qualifica						
Dirigenti e quadri	5,6	-0,1	0,8	-0,2	-0,7	0,0
Impiegati	41,8	6,4	2,3	-2,3	6,1	0,2
Operai e apprendisti	52,5	8,2	2,6	-3,9	9,2	0,3
Altro	0,1	-6,7	2,1	-0,5	-8,6	0,2
Settore						
Industria	16,6	4,1	2,2	0,9	0,9	0,1
Costruzioni	8,8	-6,3	0,6	3,8	-10,8	0,2
Servizi	74,7	9,4	2,1	-5,0	11,9	0,4
Tipo contratto						
Tempo indeterminato	86,4	4,6	2,6	0,4	1,5	0,1
Tempo determinato e stag.	13,6	24,1	2,0	-5,5	25,1	2,5
Tipo Orario						
Full time	71,3	-0,2	3,5	2,7	-6,3	0,0
Part time	28,7	29,6	2,8	-1,4	24,5	3,7
Totale	100,0	6,9	2,1	-3,5	8,0	0,2

Fonte: elaborazioni su dati INPS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Le variazioni sono calcolate a prezzi costanti usando il deflatore regionale dei consumi. – (3) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro (1)
(indici e quote percentuali)

VOCI	2009	2014	2018
Calabria			
Deviazione logaritmica media	1,04	1,38	1,35
<i>di cui: all'interno delle regioni</i>	-	-	-
Indice di Gini	0,41	0,47	0,46
Indice di Gini per le famiglie percettrici di reddito da lavoro	0,30	0,31	0,31
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (2)	16,3	22,7	22,0
Mezzogiorno			
Deviazione logaritmica media	0,93	1,24	1,18
<i>di cui: all'interno delle regioni</i>	0,93	1,23	1,17
Indice di Gini	0,39	0,44	0,43
Indice di Gini per le famiglie percettrici di reddito da lavoro	0,29	0,30	0,30
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (2)	14,2	19,8	18,7
Italia			
Deviazione logaritmica media	0,59	0,80	0,73
<i>di cui: all'interno delle regioni</i>	0,57	0,77	0,70
Indice di Gini	0,34	0,37	0,35
Indice di Gini delle famiglie percettrici di reddito da lavoro	0,28	0,29	0,28
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (2)	7,8	11,2	10,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età della persona di riferimento è compresa tra i 15 e i 64 anni. La misura del reddito è definita sulla base della retribuzione regolarmente percepita dai componenti della famiglia e opportunamente riscalata per tenere conto del diverso numero di componenti. Per i lavoratori autonomi la retribuzione è imputata sulla base delle caratteristiche del lavoratore, della famiglia e del lavoro svolto; per maggiori dettagli sulla metodologia di elaborazione si rimanda alle *Note metodologiche*. – (2) Incidenza percentuale.

Individui in famiglie senza reddito da lavoro per caratteristiche del capofamiglia (1)
(valori percentuali)

VOCI	Calabria			Mezzogiorno			Italia		
	2009	2014	2018	2009	2014	2018	2009	2014	2018
Classe di età									
15-40	18,5	28,2	24,5	16,1	23,7	20,8	8,3	12,2	10,6
41-55	14,6	21,3	21,7	12,0	17,6	17,3	6,4	9,8	8,7
56-64	17,8	18,9	19,9	18,2	20,1	19,5	12,7	14,0	13,1
Genere									
Maschi	13,4	20,1	19,1	11,4	16,9	15,6	6,0	9,4	8,3
Femmine	35,4	36,9	34,7	30,9	33,0	30,9	15,2	16,9	14,9
Cittadinanza									
Italiana	16,0	22,2	22,0	14,2	19,6	18,6	7,8	11,1	10,0
Straniera	22,1	29,1	22,8	15,2	22,9	20,2	7,6	12,4	10,4
Titolo di studio									
Fino a licenza media	22,0	30,5	30,1	19,5	27,6	26,1	11,8	17,5	16,0
Diplomati	11,0	16,3	15,5	7,8	12,5	12,4	4,6	7,4	6,9
Laureati	4,0	8,1	6,4	3,4	5,1	5,5	2,5	3,8	3,4
Totale	16,3	22,7	22,0	14,2	19,8	18,7	7,8	11,2	10,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età del capo famiglia è compresa tra i 15 e i 64 anni. Il capofamiglia corrisponde alla persona di riferimento indicato nella rilevazione.

La ricchezza delle famiglie calabresi (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Valori assoluti										
Abitazioni	81,5	84,1	87,3	89,8	88,5	88,0	87,3	87,5	87,2	87,4
Altre attività reali (2)	25,1	25,2	26,5	31,1	28,6	27,4	27,5	27,4	26,9	26,9
Totale attività reali (a)	106,7	109,3	113,8	120,9	117,1	115,5	114,8	114,9	114,1	114,3
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	30,0	30,7	31,1	31,0	31,6	32,4	33,0	33,1	33,5	33,8
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	18,7	17,7	16,5	16,2	16,5	16,6	16,3	16,0	15,1	15,0
Altre attività finanziarie (3)	10,6	11,4	12,1	12,2	12,7	13,6	14,6	16,3	17,2	18,5
Totale attività finanziarie (b)	59,3	59,7	59,8	59,3	60,8	62,6	63,9	65,4	65,8	67,3
Prestiti totali	11,7	12,3	13,4	13,6	13,2	12,8	12,5	12,9	12,9	13,2
Altre passività finanziarie	4,3	4,4	4,3	4,3	4,2	4,2	4,2	4,1	4,2	4,2
Totale passività finanziarie (c)	16,0	16,7	17,7	17,9	17,4	17,0	16,7	17,0	17,1	17,4
Ricchezza netta (a+b-c)	150,0	152,3	155,8	162,4	160,5	161,1	161,9	163,2	162,8	164,3
Composizione percentuale										
Abitazioni	76,4	76,9	76,7	74,3	75,6	76,2	76,0	76,1	76,4	76,5
Altre attività reali (2)	23,6	23,1	23,3	25,7	24,4	23,8	24,0	23,9	23,6	23,5
Totale attività reali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	50,5	51,3	52,1	52,3	52,0	51,8	51,6	50,6	50,9	50,2
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	31,6	29,6	27,7	27,2	27,1	26,5	25,5	24,5	23,0	22,3
Altre attività finanziarie (3)	17,9	19,1	20,2	20,5	20,9	21,7	22,8	24,9	26,1	27,5
Totale attività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Prestiti totali	73,0	73,9	75,6	76,2	75,7	75,3	75,1	75,7	75,6	75,7
Altre passività finanziarie	27,0	26,1	24,4	23,8	24,3	24,7	24,9	24,3	24,4	24,3
Totale passività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti in regione. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e indici)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Calabria										
Attività reali	53,9	55,3	57,6	61,3	59,4	58,5	58,0	58,1	57,9	58,2
Attività finanziarie	29,9	30,2	30,3	30,1	30,9	31,7	32,2	33,1	33,4	34,3
Passività finanziarie	8,1	8,4	9,0	9,1	8,8	8,6	8,4	8,6	8,7	8,9
Ricchezza netta	75,7	77,0	78,9	82,3	81,4	81,6	81,8	82,6	82,6	83,6
<i>Per memoria (2):</i>										
Ricchezza netta / reddito disponibile	5,8	6,0	6,3	6,4	6,5	6,6	6,6	6,6	6,5	6,4
Mezzogiorno										
Attività reali	72,4	73,9	75,6	76,9	75,8	73,7	72,4	71,4	70,6	70,4
Attività finanziarie	34,4	34,5	34,2	33,5	34,7	35,9	36,4	37,3	37,8	38,9
Passività finanziarie	9,4	9,8	10,1	10,3	10,1	9,9	9,8	10,0	10,1	10,4
Ricchezza netta	97,4	98,6	99,8	100,1	100,4	99,8	99,1	98,7	98,3	99,0
<i>Per memoria (2):</i>										
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,0	7,2	7,4	7,3	7,5	7,5	7,4	7,2	7,1	7,1
Italia										
Attività reali	109,2	109,9	111,5	113,3	112,2	109,2	106,8	104,9	103,9	103,3
Attività finanziarie	64,4	63,4	61,7	60,2	63,0	65,6	66,8	68,5	69,4	72,1
Passività finanziarie	14,3	14,7	15,2	15,4	15,2	15,0	14,9	14,9	15,1	15,3
Ricchezza netta	159,3	158,6	158,0	158,0	159,9	159,8	158,7	158,6	158,3	160,2
<i>Per memoria (2):</i>										
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,4	8,6	8,7	8,5	8,8	8,9	8,8	8,6	8,5	8,5

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP) residenti nell'area. Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Tavola a4.7

Prezzi delle case (1) (euro al metro quadrato)					
VOCI	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
	<i>di cui:</i>				
	centro del comune	periferia del comune			
Calabria					
Totale	849	1.001	719	614	713
<i>di cui:</i> SLL urbani	997	1.261	814	695	848
Italia					
Totale	1.868	2.455	1.521	1.185	1.480
<i>di cui:</i> SLL urbani	2.293	3.263	1.748	1.312	1.794

Fonte: OMI e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prezzi e affitti delle abitazioni*.
(1) Dati riferiti al secondo semestre del 2018.

Tavola a4.8

Affitti delle case (1) (euro al metro quadrato)					
VOCI	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
	<i>di cui:</i>				
	centro del comune	periferia del comune			
Calabria					
Totale	3,4	3,9	2,7	2,4	2,8
<i>di cui:</i> SLL urbani	3,9	5,0	3,2	2,7	3,3
Italia					
Totale	6,4	8,0	5,4	4,1	5,1
<i>di cui:</i> SLL urbani	7,8	10,4	6,3	4,6	6,2

Fonte: OMI e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prezzi e affitti delle abitazioni*.
(1) Dati riferiti al secondo semestre del 2018.

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2018
	Dic. 2017	Giu. 2018	Dic. 2018	Mar. 2019 (1)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	1,4	1,2	1,3	1,4	42,2
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	6,2	6,5	5,9	6,3	44,3
Banche	8,0	7,4	7,0	6,8	32,7
Società finanziarie	1,5	4,0	2,9	5,0	11,6
Altri prestiti (2)					
Banche	0,9	0,0	-1,9	-1,8	13,5
Totale (3)					
Banche e società finanziarie	3,1	2,9	2,3	2,5	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Dati provvisori. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Composizione dei nuovi mutui (1)
(valori percentuali)

VOCI	Calabria			Mezzogiorno			Italia		
	2007	2017	2018	2007	2017	2018	2007	2017	2018
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
di cui: nuovi censiti	83,5	72,5	72,5	82,1	72,8	73,7	76,7	69,4	70,6
cointestati	59,1	56,8	57,2	58,4	54,1	54,3	52,1	51,9	52,4
Età									
Fino a 34 anni	41,2	30,7	29,5	39,6	31,5	31,2	40,2	31,9	32,1
35-45	31,8	39,2	38,9	34,5	38,0	37,9	36,0	37,1	36,4
Oltre 45 anni	27,0	30,1	31,7	25,9	30,5	30,9	23,9	31,0	31,5
Nazionalità									
Italiani	96,7	97,1	96,3	96,4	97,3	97,1	87,7	90,9	89,2
Stranieri	3,3	2,9	3,7	3,6	2,7	2,9	12,3	9,1	10,8
Genere									
Maschi	56,4	56,3	54,1	56,8	56,8	56,2	56,7	55,8	55,6
Femmine	43,6	43,7	45,9	43,2	43,2	43,8	43,3	44,2	44,4
Tipo di tasso									
Fisso	59,6	67,3	63,0	62,8	59,6	58,5	48,7	47,2	47,6
Variabile	37,2	20,4	23,3	30,9	23,5	23,7	47,3	30,8	30,1
Altro	3,3	12,3	13,8	6,4	16,9	17,8	4,0	22,1	22,3
Classe di importo in euro (2)									
<90.000	24,2	26,5	26,9	25,6	25,2	24,6	19,7	22,1	21,5
90.000-140.000	46,6	43,1	42,4	46,1	46,7	46,7	44,4	43,6	43,9
140.001-200.000	22,5	21,3	20,9	20,6	19,5	20,2	25,7	23,0	23,3
> 200.000	6,8	9,1	9,9	7,7	8,6	8,6	10,1	11,3	11,3

Fonte: Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione*.

(1) Quote calcolate sugli importi erogati. I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. – (2) Quote calcolate sul numero di contratti.

Surroghe e sostituzioni di mutui alle famiglie per acquisto di abitazioni
(milioni di euro e valori percentuali)

PERIODI	2012-14			2015-18		
	Calabria	Mezzogiorno	Italia	Calabria	Mezzogiorno	Italia
Ammontare	26	452	2.141	403	7.161	31.987
<i>di cui:</i> sostituzioni	16	267	903	57	1.118	2.938
Incidenza sulle erogazioni complessive	3,5	3,5	3,1	19,1	19,4	17,1
<i>di cui:</i> primi 5 gruppi bancari	1,4	1,4	2,2	19,4	18,1	17,5
altre banche	4,5	5,0	3,8	18,9	20,6	16,7
Quota dei contratti a tasso fisso	35,0	34,4	27,2	81,6	83,4	75,4
<i>Per confronto:</i>						
Quota dei contratti a tasso fisso sulle nuove erogazioni (al netto delle surroghe)	30,0	30,0	20,9	73,9	69,3	60,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

Surroghe e sostituzioni – caratteristiche dei mutui*(valori percentuali; periodo 2015-2018)*

VOCI	Calabria	Mezzogiorno	Italia
Caratteristiche dei mutui di surroga			
Incidenza contratti di surroga e sostituzione su stock mutui			
Totale	7,6	8,0	7,0
Non cointestati	7,9	8,4	7,0
Cointestati	7,3	7,7	7,0
Tipologia tasso			
Tasso fisso	85,5	87,8	80,8
Tasso variabile	14,5	12,2	19,2
Totale	100,0	100,0	100,0
Caratteristiche originarie dei mutui surrogati			
Età del mutuo	4,7	4,8	4,8
Anno di stipula			
<2009	32,2	31,5	31,9
2010-2014	43,6	44,6	45,3
>2014	24,3	23,8	22,8
Totale	100,0	100,0	100,0
Tipologia tasso			
Tasso fisso	62,9	61,3	55,9
Tasso variabile	37,1	38,7	44,1
Totale	100,0	100,0	100,0
Quota debito residuo	85,5	85,7	85,2
Classe di importo in euro (1)			
<90.000	10,1	11,1	9,6
90.000-140.000	7,7	7,9	7,0
140.001-200.000	7,2	7,2	6,6
>200.000	6,3	6,3	5,8

Fonte: Centrale dei rischi e *Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi*.

(1) Incidenza contratti di surroga e sostituzione su stock mutui.

Tavola a5.1

Banche e intermediari non bancari
(unità; dati di fine periodo)

TIPO INTERMEDIARIO	Numero intermediari					
	2016		2017		2018	
	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale
Banche presenti con propri sportelli in regione	8	29	9	29	8	27
Banche con sede in regione	1	9	0	8	0	8
<i>di cui:</i> banche spa e popolari	1	1	0	0	0	0
banche di credito cooperativo	0	8	0	8	0	8

Fonte: Base dati statistica.

Tavola a5.2

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo, unità e quote percentuali)

VOCI	Calabria			Italia		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Sportelli bancari	441	422	405	29.027	27.374	25.404
Numero sportelli per 100.000 abitanti	22	21	21	48	45	42
Sportelli Bancoposta	613	611	610	12.555	12.560	12.513
Comuni serviti da banche	160	153	150	5.618	5.523	5.368
ATM	698	708	675	42.024	41.284	40.396
POS (1)	50.279	57.492	78.656	2.093.959	2.400.620	3.170.837
Servizi di home banking alle famiglie su 100 abitanti (2)	28,3	30,7	36,0	45,8	48,6	56,0
Bonifici on line (3)	61,6	64,5	69,0	64,5	66,8	70,0

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza e Istat.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel. Il dato nel 2018 risente delle segnalazioni di operatori rilevanti in precedenza residenti all'estero e autorizzati in Italia. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

Transazioni con strumenti di pagamento alternativi al contante (1)
(unità, euro e valori percentuali)

VOCI	Calabria				Mezzogiorno				Italia			
	2013		2018		2013		2018		2013		2018	
	val. ass.	quota %	val. ass.	quota %	val. ass.	quota %	val. ass.	quota %	val. ass.	quota %	val. ass.	quota %
	Numero (2)											
Assegni bancari	4	6,3	3	2,9	58	6,7	40	3,1	220	4,5	136	2,0
Assegni circolari	0	0,6	0	0,2	6	0,7	3	0,2	32	0,7	16	0,2
Bonifici	22	32,3	23	22,0	268	30,7	274	21,4	1.295	26,7	1.438	21,0
Disp. di incasso	10	13,8	15	14,7	139	15,9	208	16,2	919	19,0	1.181	17,2
Carte di pag.	33	47,1	63	60,2	402	46,0	759	59,1	2.382	49,1	4.086	59,6
Totale	70	100,0	105	100,0	874	100,0	1.284	100,0	4.847	100,0	6.857	100,0
	Valore medio (3)											
Assegni bancari	2.024	-	2.035	-	2.145	-	2.190	-	1.875	-	1.955	-
Assegni circolari	5.204	-	6.830	-	5.336	-	7.871	-	5.193	-	8.769	-
Bonifici	1.084	-	1.345	-	1.577	-	1.625	-	5.835	-	5.406	-
Disp. di incasso	774	-	457	-	823	-	531	-	1.096	-	872	-
Carte di pag.	70	-	59	-	74	-	62	-	75	-	63	-
Totale	649	-	471	-	829	-	554	-	1.922	-	1.381	-

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Contante e strumenti alternativi di pagamento*.
(1) Dati riferiti all'area geografica in cui è eseguito il pagamento. - (2) Milioni di unità e quote percentuali. - (3) Valore in euro.

Tavola a5.4

Domanda di contante (1) (valori percentuali ed euro)			
VOCI	Calabria	Mezzogiorno	Italia
Cash card ratio (2)			
2013	76,9	73,9	61,9
2014	75,6	73,4	60,4
2015	71,0	70,0	57,2
2016	70,3	68,7	55,5
2017	68,6	67,2	53,9
2018	68,2	66,1	53,6
Prelievi allo sportello pro capite (3)			
2013	2.668	2.938	3.296
2014	2.486	2.652	2.941
2015	2.497	2.565	2.830
2016	2.445	2.513	2.768
2017	2.221	2.354	2.526
2018	2.078	2.223	2.344

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza e dati Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Contante e strumenti alternativi di pagamento*.

(1) Dati riferiti all'area geografica in cui sono eseguite le operazioni. – (2) Valori percentuali. Rapporto tra l'ammontare dei prelievi da ATM e la somma degli stessi prelievi e del valore dei pagamenti tramite POS. L'indicatore non considera i dati relativi alle carte di credito per le quali le informazioni sui prelievi da ATM non sono disponibili con dettaglio territoriale. – (3) Valore in euro.

Tavola a5.5

Prestiti e depositi delle banche per provincia (milioni di euro; dati di fine periodo)			
PROVINCE	2016	2017	2018
Prestiti			
Catanzaro	5.130	4.977	4.903
Cosenza	7.182	7.044	6.710
Reggio Calabria	4.628	4.645	4.328
Crotone	1.762	1.737	1.594
Vibo Valentia	1.321	1.308	1.229
Depositi (1)			
Catanzaro	5.447	4.865	4.913
Cosenza	9.008	9.073	9.223
Reggio Calabria	6.639	6.653	6.749
Crotone	1.441	1.643	1.703
Vibo Valentia	1.691	2.208	2.260

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)

PERIODO	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Settore privato non finanziario					Famiglie consumatrici	Totale	
			Totale settore privato non finanziario (2)	Imprese			Totale			
				Totale imprese	medio-grandi	piccole (3)				
						totale piccole imprese				di cui: famiglie produttrici (4)
Dic. 2016	0,4	-1,8	1,7	0,6	1,2	-0,4	-1,0	2,8	1,5	
Dic. 2017	0,6	7,4	2,0	0,7	0,8	0,5	1,4	3,3	1,8	
Mar. 2018	-2,0	3,5	1,9	0,6	0,5	0,7	1,3	3,1	1,3	
Giu. 2018	-0,5	-1,0	1,7	0,5	0,3	0,9	1,7	2,8	1,4	
Set. 2018	-0,1	-2,5	1,3	-0,2	-0,5	0,4	1,5	2,7	1,1	
Dic. 2018	4,3	-7,4	0,8	-0,7	-1,2	0,4	2,4	2,2	1,3	
Mar. 2019 (5)	2,3	-3,3	0,6	-1,3	-1,9	-0,2	1,6	2,2	0,8	

Consistenze di fine periodo in milioni di euro

Dic. 2018	3.610	23	15.131	6.318	4.056	2.262	1.505	8.747	18.764
-----------	-------	----	--------	-------	-------	-------	-------	-------	--------

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Include le istituzioni senza scopo di lucro. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (5) Dati provvisori.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(milioni di euro; dati di fine periodo)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Amministrazioni pubbliche	3.322	3.418	3.610	11	25	42
Società finanziarie e assicurative	26	27	23	7	6	5
Settore privato non finanziario	16.675	16.267	15.131	3.391	2.951	1.745
Imprese	8.028	7.404	6.318	2.607	2.200	1.222
Imprese medio-grandi	5.211	4.769	4.056	1.660	1.378	765
Imprese piccole (1)	2.817	2.635	2.262	947	822	458
di cui: famiglie produttrici (2)	1.794	1.699	1.505	581	510	290
Famiglie consumatrici	8.574	8.796	8.747	780	747	520
Totale (3)	20.023	19.711	18.764	3.410	2.983	1.792

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (3) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Qualità del credito: flussi
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Tasso di deterioramento del credito								
Dic. 2017	6,6	4,8	5,4	9,5	4,9	4,4	1,9	3,5
Mar. 2018	4,2	4,5	5,5	8,1	4,6	4,6	1,8	3,2
Giu. 2018	2,9	4,2	6,1	8,9	3,9	4,3	1,8	3,0
Set. 2018	2,9	3,5	3,3	7,7	3,6	4,0	1,6	2,7
Dic. 2018	2,7	3,5	5,2	4,9	3,6	3,8	1,6	2,3
Mar. 2019 (3)	4,5	3,4	5,1	4,5	3,5	3,6	1,5	2,1
Tasso di ingresso in sofferenza								
Dic. 2017	2,1	3,7	3,6	5,5	4,1	4,1	1,7	2,8
Mar. 2018	0,5	3,7	5,2	4,9	4,1	4,6	1,7	2,7
Giu. 2018	0,5	3,4	5,3	4,4	3,7	4,5	1,6	2,5
Set. 2018	0,5	3,8	5,1	5,4	4,1	4,5	1,5	2,5
Dic. 2018	0,4	3,6	4,4	5,1	3,7	4,1	1,5	2,1
Mar. 2019 (3)	0,4	3,0	1,8	4,9	3,3	3,2	1,3	1,8

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Qualità del credito: incidenze
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
			di cui: piccole imprese (1)		
Quota del totale dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Dic. 2017	42,4	36,9	38,2	12,1	19,8
Mar. 2018	40,3	36,9	37,9	12,1	19,5
Giu. 2018	41,2	32,9	34,0	11,3	17,3
Set. 2018	41,3	31,5	32,3	10,3	16,1
Dic. 2018	41,5	26,1	26,7	8,9	13,4
Mar. 2019 (3)	39,6	26,0	26,4	8,8	13,2
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Dic. 2017	22,9	29,0	30,4	8,2	14,7
Mar. 2018	23,0	29,2	30,3	8,3	14,7
Giu. 2018	21,8	24,6	26,1	7,6	12,3
Set. 2018	21,3	23,7	24,5	6,8	11,5
Dic. 2018	21,5	18,4	19,0	5,6	9,0
Mar. 2019 (3)	17,9	18,3	18,8	5,5	8,8

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali di sole banche. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

Tavola a5.10

Stralci e cessioni di sofferenze
(in percentuale delle sofferenze di inizio periodo)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Stralci (1)								
Imprese	3,7	5,9	3,1	6,1	3,3	6,5	17,3	4,3
Famiglie consumatrici	2,6	1,9	2,6	7,4	1,9	4,4	8,5	7,7
Primi cinque gruppi bancari	5,1	7,4	2,9	9,3	3,9	8,7	25,1	5,0
Altre banche	1,4	1,5	3,1	3,1	1,7	2,3	1,9	5,4
Totale	3,3	4,8	3,0	6,5	2,9	6,0	15,2	5,2
<i>In milioni di euro</i>	54	99	69	168	83	186	505	150
Cessioni (2)								
Imprese	0,3	3,7	0,7	3,5	5,2	3,7	18,2	31,7
Famiglie consumatrici	5,6	5,4	6,6	16,9	6,7	10,1	11,9	28,8
Primi cinque gruppi bancari	1,6	6,9	1,0	5,8	6,8	3,4	19,8	31,2
Altre banche	1,9	1,5	3,8	9,0	3,8	7,7	12,6	29,7
Totale	1,7	4,5	2,3	7,2	5,5	5,2	16,7	30,6
<i>In milioni di euro</i>	28	94	54	187	155	163	556	890

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti.

Tavola a5.11

Il risparmio finanziario (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018		2017	2018
Depositi (2)	21.859	0,6	0,9	2.989	3,5	7,5	24.848	0,9	1,7
<i>di cui:</i> in conto corrente	7.846	4,3	3,6	2.678	3,4	7,3	10.524	4,1	4,5
depositi a risparmio (3)	14.006	-1,3	-0,5	311	4,6	9,0	14.317	-1,2	-0,3
Titoli a custodia (4)	5.391	-5,1	-7,3	586	1,1	-4,4	5.977	-4,6	-7,0
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	1.052	-11,4	9,6	107	-6,6	12,5	1.160	-11,0	9,8
obbl. bancarie ital.	509	-38,4	-37,2	36	-40,1	-21,7	545	-38,5	-36,4
altre obbligazioni	251	-12,4	-1,2	33	0,9	-13,9	284	-10,9	-2,8
azioni	387	5,9	-16,0	39	1,0	-18,7	426	5,4	-16,3
quote di OICR (5)	3.188	10,9	-4,1	371	12,7	-3,7	3.559	11,1	-4,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al fair value. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari attivi (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2016	Dic. 2017	Dic. 2018	Mar. 2019 (5)
Prestiti a breve termine (2)	7,24	7,02	6,71	6,86
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	6,94	6,59	6,40	6,59
piccole imprese (3)	9,35	8,97	8,40	8,57
totale imprese	7,49	7,13	6,86	7,05
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	7,22	6,54	6,19	6,38
costruzioni	7,60	7,79	6,80	6,99
servizi	7,85	7,26	6,99	7,11
Prestiti a medio e a lungo termine (4)	2,91	2,88	2,64	3,17
<i>di cui:</i> famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	2,32	2,45	2,25	2,56
imprese	3,33	3,06	2,83	3,54

Fonte: rilevazioni sui tassi di interesse. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi*.

(1) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa in euro erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG). – (5) Dati provvisori.

Tavola a6.1

Spesa degli enti territoriali nel 2018 per natura (1)
(euro, valori e variazioni percentuali)

VOCI	Calabria				RSO			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria	5.596	2.872	87,1	2,7	3.081	91,4	2,8	3.235	90,3	2,6
<i>di cui:</i> Acquisto di beni e servizi	3.117	1.600	48,5	-1,6	1.867	55,4	4,0	1.869	52,2	3,9
Spese per il personale	1.731	888	27,0	-0,5	869	25,8	2,1	947	26,5	1,9
Trasferimenti correnti a famiglie e imprese	103	53	1,6	28,9	81	2,4	2,3	110	3,1	5,4
Trasferimenti correnti ad altri enti locali	49	25	0,8	45,3	51	1,5	5,2	70	1,9	-3,9
Spesa in conto capitale	825	423	12,9	10,8	290	8,6	4,9	346	9,7	7,1
<i>di cui:</i> Investimenti fissi lordi	342	176	5,3	-4,3	186	5,5	-1,8	209	5,8	1,5
Contributi agli investimenti di famiglie e imprese	124	64	1,9	101,5	50	1,5	24,5	65	1,8	24,9
Contributi agli investimenti di altri enti locali	298	153	4,6	8,2	25	0,7	7,8	31	0,9	11,7
Spesa primaria totale	6.421	3.295	100,0	3,7	3.370	100,0	3,0	3.582	100,0	3,0

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati all'8 maggio 2019); per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Spesa degli enti territoriali*.
(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie.

Tavola a6.2

Spesa degli enti territoriali nel 2018 per tipologia di ente (1)
(euro, valori e variazioni percentuali)

VOCI	Calabria			RSO			Italia			
	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	
Spesa corrente primaria										
Regione (2)	2.094	72,9	3,9	2.152	69,9	4,8	2.291	70,8	4,2	
Province e Città metropolitane	100	3,5	9,9	110	3,6	-1,7	103	3,2	-3,4	
Comuni (3)	678	23,6	-1,8	819	26,6	-1,5	842	26,0	-1,0	
Spesa in conto capitale										
Regione (2)	287	67,9	35,0	121	41,9	16,8	170	48,9	16,3	
Province e Città metropolitane	24	5,6	-27,9	18	6,1	-6,1	16	4,7	-6,7	
Comuni (3)	112	26,5	-17,6	151	52,0	-1,8	161	46,4	0,2	
Spesa primaria totale										
Regione (2)	2.381	72,3	6,9	2.274	67,5	5,4	2.460	68,7	5,0	
Province e Città metropolitane	124	3,8	-0,2	127	3,8	-2,4	119	3,3	-3,9	
Comuni (3)	790	24,0	-4,4	969	28,8	-1,6	1.003	28,0	-0,8	

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati all'8 maggio 2019); per la popolazione residente, Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Spesa degli enti territoriali*.
(1) Il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Include anche Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere. – (3) Include le Unioni di Comuni e altri enti sovracomunali.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro e variazioni percentuali)

VOCI	Calabria			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2017	2018 (2)		2017	2018 (2)		2017	2018 (2)	
	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	3.594	0,6	-1,1	110.682	1,7	1,1	119.413	1,6	1,1
Gestione diretta	2.411	1,0	-0,8	73.063	2,8	1,2	79.594	2,6	1,2
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	589	4,4	4,4	17.139	3,4	3,8	18.566	3,4	3,7
spese per il personale	1.126	0,0	-0,3	31.034	-0,2	1,4	34.296	-0,1	1,5
Enti convenzionati e accreditati (3)	1.169	-1,3	-0,5	37.521	-0,3	1,0	39.716	-0,4	1,1
<i>di cui:</i> farmaceutica convenz.	284	-5,7	-2,6	7.081	-6,2	-0,8	7.592	-6,3	-0,8
medici di base	249	-1,3	-0,1	6.178	0,1	0,1	6.637	0,1	0,2
ospedaliera accredit.	196	0,6	-2,0	8.475	0,1	1,0	8.710	0,1	1,1
specialistica convenz.	108	-9,8	7,8	4.494	1,9	2,3	4.702	1,7	2,3
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	-284	-	-	83	-	-	0	-	-
Costi sostenuti per i residenti	3.877	1,5	-0,4	110.599	1,6	1,1	119.413	1,6	1,1

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 2 maggio 2019).

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Dati di conto economico al IV trimestre. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (4) I valori sono stimati sulla base dei flussi di mobilità di due anni prima. Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Personale dipendente del servizio sanitario (1) (2)
(2017; valori e variazioni percentuali)

VOCI	Calabria			RSO e Sicilia (3)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti	Composizione %	Variazione media 2009-17	Personale per 10.000 abitanti	Composizione %	Variazione media 2009-17	Personale per 10.000 abitanti	Composizione %	Variazione media 2009-17
Medici	21,9	21,4	-2,0	19,3	18,1	-0,6	19,8	18,0	-0,5
Infermieri	52,0	50,7	-1,5	57,5	53,9	-0,5	59,0	53,7	-0,4
Tecnico	16,9	16,5	-3,1	18,8	17,7	-1,5	19,7	17,9	-1,3
Amministrativo	11,7	11,4	-3,9	11,1	10,4	-1,8	11,4	10,3	-1,8
Totale	102,5	100,0	-2,2	106,7	100,0	-0,9	109,9	100,0	-0,8

Fonte: per gli addetti, Ragioneria Generale dello Stato, Conto Annuale; per la popolazione, Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro e il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione (a partire dal 2011); non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) Il personale medico include quello universitario distaccato; quello tecnico include il personale del ruolo professionale e altro personale. – (3) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

Personale dipendente del servizio sanitario per classi di età (1)
(2017; valori percentuali)

VOCI	Composizione % per classi di età				Incidenza % uscite pensionistiche sul totale dipendenti (2)		
	fino a 39	40 – 49	50 – 59	60 e più	Vecchi criteri (vecchiaia e anticipata)	Quota 100 (incidenza potenziale)	Totale (incidenza potenziale)
Calabria							
Medici	4,7	13,0	41,9	40,4	7,1	0,4-7,9	7,5-15,0
Infermieri	10,0	22,6	45,7	21,7	2,7	8,0	10,7
Tecnico (3)	9,3	14,8	45,2	30,8	5,2	5,1	10,3
Amministrativo	2,3	11,9	46,5	39,2	6,3	9,1	15,5
Totale	7,8	18,0	44,9	29,3	4,5	6,1-7,7	10,6-12,2
Italia							
Medici	11,0	23,3	37,3	28,4	4,5	0,4-4,8	4,9-9,3
Infermieri	17,1	34,9	38,0	10,0	1,3	4,9	6,2
Tecnico (3)	7,4	24,0	50,5	18,1	2,6	4,0	6,6
Amministrativo	6,0	22,3	52,5	19,2	2,7	6,6	9,3
Totale	13,1	29,6	41,6	15,7	2,3	4,1-4,9	6,4-7,2

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *Conto Annuale*.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale sanitario e medico universitario e quello delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) L'intervallo dei valori riportato fa riferimento alla possibilità che, in particolare per il personale medico, l'anzianità contributiva includa almeno parte del riscatto degli anni della laurea e della specializzazione. – (3) Include il personale del ruolo professionale e altro personale.

Avanzamento finanziario POR 2014-2020 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Dotazione	Impegni (2)	Pagamenti (3)
Calabria	2.379	22,1	9,1
<i>di cui:</i> FESR	2.040	23,6	9,9
FSE	339	13,0	4,5
Regioni meno sviluppate (4)	20.384	29,2	16,2
<i>di cui:</i> FESR	16.553	30,4	16,3
FSE	3.831	24,5	15,4
Italia (5)	35.501	36,6	19,2
<i>di cui:</i> FESR	24.555	35,9	17,7
FSE	10.945	38,2	22,5

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, Monitoraggio delle Politiche di Coesione. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) Dati a dicembre 2018. – (2) Impegni totali in rapporto alla dotazione. – (3) Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione. – (4) Include i POR di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. – (5) Include i POR di tutte le regioni italiane.

Avanzamento finanziario POR 2014-2020 per Obiettivo tematico (1)
(valori percentuali)

OBIETTIVI TEMATICI	Calabria		Regioni meno sviluppate (2)		Italia (3)	
	Quota programmata	Pagamenti (4)	Quota programmata	Pagamenti (4)	Quota programmata	Pagamenti (4)
OT1	8,8	10,6	9,2	13,5	11,2	19,1
OT2	7,1	11,5	5,6	15,3	5,5	16,8
OT3	7,8	8,7	11,6	16,6	12,3	20,0
OT4	19,7	5,0	13,4	14,4	12,3	15,6
OT5	3,9	48,4	5,3	16,0	4,5	14,2
OT6	13,6	6,7	15,7	16,2	10,4	16,4
OT7	9,4	17,2	7,9	28,9	4,5	28,9
OT8	7,1	2,3	7,2	13,6	13,2	23,6
OT9	9,1	4,0	11,0	11,7	10,9	15,1
OT10	9,8	3,9	9,7	17,9	11,3	23,7
OT11	0,7	4,8	0,7	12,9	0,8	13,3
Assistenza tecnica	2,9	9,9	2,8	16,6	3,2	19,0
Totale	100,0	9,1	100,0	16,2	100,0	19,2

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) Dati a dicembre 2018. Gli Obiettivi tematici (OT) sono i seguenti: OT1 Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione; OT2 Agenda digitale; OT3 Competitività dei sistemi produttivi; OT4 Energia sostenibile e qualità della vita; OT5 Clima e rischi ambientali; OT6 Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali; OT7 Mobilità sostenibile di persone e merci; OT8 Occupazione; OT9 Inclusione sociale e lotta alla povertà; OT10 Istruzione e formazione; OT11 Capacità istituzionale e amministrativa. – (2) Include i POR di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Pagamenti in rapporto alla dotazione per OT.

POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Calabria		Regioni meno sviluppate (2)		Italia (3)	
	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate
Per natura dell'intervento						
Acquisto di beni	175	3,5	406	6,0	483	3,6
Acquisto o realizzazione di servizi	177	12,9	5.377	20,3	32.366	35,1
Concessione di contributi ad altri soggetti	7	0,9	8.940	6,0	32.308	7,0
Concessione di incentivi a unità produttive	409	15,2	8.091	14,5	28.380	18,8
Realizzazione di lavori pubblici	297	67,5	1.694	52,3	3.210	32,7
Acquisto partecipazioni azionarie e conferimenti capitale	0	0,0	16	0,9	55	2,8
Per classe di importo						
0-10 mila euro	224	0,0	12.478	0,5	51.058	1,2
10-50 mila euro	251	1,5	5.623	2,1	21.524	4,1
50-250 mila euro	285	5,3	4.038	6,4	17.448	14,8
250 mila-1 milione	223	22,8	1.520	13,3	5.083	19,3
Oltre 1 milione	82	70,3	865	77,6	1.689	60,5
Per stato di avanzamento (4)						
Concluso	60	1,5	5.137	8,1	35.343	13,3
Liquidato	18	0,6	8.947	2,7	12.709	3,0
In corso	802	94,2	8.382	88,2	40.621	81,2
Non avviato	185	3,6	2.058	1,0	8.129	2,5
Totale	1.065	100,0	24.524	100,0	96.802	100,0

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2018. – (2) Include i POR di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. –

(4) Per stato di avanzamento "Concluso" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento e una fase di esecuzione conclusa. Per stato di avanzamento "Liquidato" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento ma una fase di esecuzione non ancora conclusa. Per stato di avanzamento "In corso" si intende un avanzamento finanziario inferiore al 95 per cento oppure un iter procedurale in corso. Per stato di avanzamento "Non avviato" si intende un avanzamento finanziario non avviato (pagamenti nulli) ed anche un iter procedurale non avviato.

POR 2014-2020 – Maggiori progetti per importo (1)
(milioni di euro)

TIPOLOGIA	Progetto	Impegni	Pagamenti
Realizzazione di lavori pubblici	Strada Gallico-Gambarie III Lotto	59,0	13,3
Realizzazione di lavori pubblici	Linea ferroviaria Metaponto-Reggio Calabria	41,6	25,1
Realizzazione di lavori pubblici	Banda ultralarga	38,0	17,6
Realizzazione di lavori pubblici	Lavori metropolitana Catanzaro	31,0	12,1
Acquisto o realizzazione di servizi	Sistema informativo sanitario regionale	17,2	0,3
Realizzazione di lavori pubblici	Interventi efficientamento energetico Università della Calabria	13,5	9,5
Realizzazione di lavori pubblici	Completamento Schema depurativo consortile Siderno	12,1	7,6
Acquisto di beni	Metropolitana Catanzaro (acquisto materiale rotabile)	11,5	2,1
Concessione di incentivi a unità produttive	Fondo regionale di ingegneria finanziaria (FRIF)	9,9	9,9
Realizzazione di lavori pubblici	Riqualficazione urbana Quart. Olivaro – S. Giovanni in Fiore	5,0	1,2

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Programmi operativi regionali 2014-2020.
(1) Dati al 31 dicembre 2018.

Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2018 (1)
(valori e percentuali)

VOCI	Calabria				RSO			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Entrate tributarie (2)	4.692	2.398	69,2	-1,6	2.637	71,7	2,3	2.831	72,7	2,3
Regione (3)	3.897	1.992	57,5	-4,5	2.018	54,9	0,4	2.235	57,4	0,8
Province e Città metropolitane	105	54	1,6	33,1	76	2,1	13,8	70	1,8	13,8
Comuni	689	352	10,2	13,8	543	14,8	8,2	525	13,5	7,9
Trasferimenti (4)	1.167	597	17,2	15,2	583	15,9	16,1	593	15,2	9,8
Entrate extra-tributarie	323	165	4,8	-2,5	276	7,5	0,6	288	7,4	1,7
Entrate correnti totali	6.182	3.159	91,1	1,1	3.496	95,1	4,2	3.712	95,4	3,4
Entrate in conto capitale	602	307	8,9	27,8	182	4,9	-1,7	181	4,6	-5,6
Entrate non finanziarie totali	6.784	3.467	100,0	3,1	3.677	100,0	3,9	3.893	100,0	3,0

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 29 aprile 2019). Cfr. nelle Note metodologiche la voce Entrate non finanziarie degli enti territoriali.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e da alcune operazioni contabili. – (2) Comprende le compartecipazioni ai tributi erariali e il saldo delle anticipazioni sanitarie. Non include i fondi perequativi. – (3) Comprensivo del saldo delle anticipazioni sanitarie. – (4) Includono i fondi perequativi.

Il risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31-12-2017
(milioni di euro ed euro pro capite)

VOCI	Totale	Parte accantonata (1)	Parte vincolata (2)	Parte destinata a investimenti (3)	Parte disponibile positiva – avanzo (4)		Parte disponibile negativa – disavanzo (4)	
					Euro pro capite	Euro pro capite		
Calabria								
Regione	989	641	446	0	0	0	-99	-51
Province e Città metropolitane	76	51	47	0	2	2	-24	-23
Comuni	1.277	1.491	369	45	39	80	-667	-524
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	293	332	40	7	34	130	-121	-440
5.001-20.000 abitanti	367	439	47	6	4	26	-129	-339
20.001-60.000 abitanti	105	138	58	0	0	0	-91	-434
oltre 60.000 abitanti	512	581	224	32	1	10	-327	-798
Totale	2.342	2.183	863	45	41	-	-790	-
Regioni a statuto ordinario								
Regione	3.010	25.782	9.255	8	0	0	-32.035	-623
Province e Città metropolitane	3.577	1.279	1.257	326	905	21	-190	-29
Comuni	29.072	23.312	6.687	2.310	2.868	94	-6.105	-361
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	2.788	1.372	455	283	990	149	-312	-299
5.001-20.000 abitanti	5.363	3.469	872	630	1.083	92	-691	-234
20.001-60.000 abitanti	5.237	4.264	1.108	497	520	73	-1.152	-291
oltre 60.000 abitanti	2.788	14.207	4.252	900	276	54	-3.950	-441
Totale	35.660	50.374	17.199	2.644	3.773	-	-38.330	-

Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'interno e Rendiconto generale degli Enti.

(1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi alla possibile insorgenza di rischi (ad esempio per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perenti (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e alla restituzione della anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali. – (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste bilancio (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti. Sono esclusi gli enti che espongono una parte disponibile del risultato di amministrazione pari a zero.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Calabria		RSO		Italia	
	2017	2018	2017	2018	2017	2018
Consistenza	3.533	3.846	76.970	75.731	88.590	86.761
Ammontare pro capite (1)	1.805	1.966	1.515	1.490	1.479	1.448
Variazione % sull'anno precedente	3,4	8,9	-2,6	-1,6	-1,5	-2,1
Composizione %						
Titoli emessi in Italia	5,3	4,4	6,8	6,3	6,5	6,1
Titoli emessi all'estero	0,0	0,0	10,1	9,8	10,8	10,3
Prestiti di banche italiane e CDP	88,4	86,9	71,1	71,3	71,4	71,8
Prestiti di banche estere	0,9	0,8	3,5	3,5	3,6	3,6
Altre passività	5,3	7,8	8,5	9,1	7,7	8,3
<i>Per memoria:</i>						
Debito non consolidato (2)	5.448	5.733	111.039	108.611	129.369	126.096
Ammontare pro capite (1)	2.784	2.930	2.185	2.137	2.160	2.105
Variazione % sull'anno precedente	1,4	5,2	-2,9	-2,2	-2,2	-2,5

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Valore in euro. – (2) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

Tavola a6.13

Comuni in stato di crisi (1)
(unità e valori percentuali)

ENTI	Numero Comuni		Popolazione	
	Valore assoluto	In % sul totale dei comuni dell'area	Valore assoluto	In % sul totale dei comuni dell'area
Calabria				
Deficitari	4	1,0	9.232	0,5
In riequilibrio finanziario	29	7,1	500.851	25,6
In dissesto	31	7,6	218.807	11,2
Totale (2)	63	15,4	728.105	37,2
Mezzogiorno (3)				
Deficitari	42	1,9	1.504.780	7,9
In riequilibrio finanziario	150	6,9	3.534.932	18,6
In dissesto	92	4,2	1.400.513	7,4
Totale (2)	269	12,3	5.245.965	27,5
RSO e Sicilia (4)				
Deficitari	58	0,8	1.535.187	2,7
In riequilibrio finanziario	211	3,0	4.354.638	7,7
In dissesto	105	1,5	1.642.285	2,9
Totale (2)	358	5,0	6.328.879	11,2

Fonte: per gli enti con criticità finanziarie Ministero dell'Interno; per la popolazione Istat.

(1) Consistenze alla fine del 2018. – (2) Il totale qui riportato può essere inferiore alla somma delle tre voci soprastanti perché in capo a un ente strutturalmente deficitario può risultare avviata una procedura di dissesto o di riequilibrio finanziario. – (3) Non comprende la regione Sardegna. – (4) Le norme in materia di dissesto in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

Tavola a6.14

Parametri per l'individuazione dei Comuni strutturalmente deficitari (1)
(valori percentuali)

AREE	Percentuale di Comuni sopra la soglia critica nel 2017									
	P1	P2	P3	P4	P5	P6	P7	P8	P9	P10
Calabria	10,1	44,9	55,6	60,0	4,4	9,0	2,2	6,0	15,1	0,5
Mezzogiorno (2)	6,5	26,1	37,0	44,4	4,0	7,2	3,8	8,6	14,3	0,7
RSO e Sicilia	4,7	11,1	13,0	22,1	1,5	2,6	4,6	3,0	6,6	0,8

Fonte: Certificati di conto consuntivo. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Parametri per l'accertamento della condizione di deficitarietà strutturale dei Comuni.

(1) I parametri di deficitarietà sono i seguenti: P1 Risultato contabile di gestione; P2 Residui attivi di nuova formazione; P3 Residui attivi di vecchia formazione; P4 Residui passivi; P5 Esecuzione forzata; P6 Spese per il personale; P7 Debiti di finanziamento; P8 Debiti fuori bilancio riconosciuti; P9 Anticipazioni di tesoreria; P10 Ripiano squilibri. – (2) Non comprende la regione Sardegna.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Aiuti a sostegno delle attività economiche

Il Registro Nazionale degli Aiuti di Stato include tutti gli Aiuti di Stato, fatta eccezione per quelli riferiti esclusivamente al settore primario; sono escluse le misure di politica economica non selettive finanziate dalla fiscalità generale. Nel Registro rientrano svariate tipologie di aiuto, quali contributi, garanzie, finanziamenti agevolati, agevolazioni fiscali e strumenti di partecipazione al rischio d'impresa. Tra i contributi rientrano, ad esempio, sovvenzioni e contributi in conto interessi, contributi spese e contributi a fondo perduto in conto capitale, aiuti e incentivi alla formazione e all'assunzione, contributi in forma di servizi agevolati. L'importo dell'agevolazione nel caso di garanzie è calcolato in termini di equivalente sovvenzione lorda (ESL), ossia il differenziale annuo (attualizzato) tra un teorico premio di mercato per l'acquisto di una equivalente garanzia e il premio effettivamente pagato. L'importo va quindi interpretato come il vantaggio ottenuto, in termini di minor costo, derivante dalla garanzia pubblica. I finanziamenti agevolati comprendono prestiti/anticipi rimborsabili e moratorie sui finanziamenti. I benefici fiscali inclusi nel Registro sono quelli soggetti a restrizioni geografiche o settoriali per le imprese beneficiarie. Infine, la categoria della partecipazione al capitale di rischio comprende misure per il finanziamento del rischio, quali ad esempio contributi a fondo perduto. Nella presente Nota, l'analisi si limita agli aiuti concessi a soggetti privati che svolgono attività economica sul territorio nazionale (sono quindi esclusi gli aiuti a favore di enti pubblici, università e centri di ricerca e quelli concessi per attività economiche da svolgersi all'estero). L'analisi per sede legale è stata condotta sui dati di un campione di imprese estratto dal Registro delle Imprese (*Infocamere*).

Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche e censisce i bilanci delle società di capitali italiane. Per l'analisi contenuta nel paragrafo "Le condizioni economiche e finanziarie" del capitolo 2 è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali con sede legale in regione presenti negli archivi di Cerved Group e che redigono un bilancio ordinario o per le quali è comunque disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non). A partire dal primo gennaio 2016, per effetto di modifiche intervenute nella materia contabile (D.lgs. 139/2015), si è circoscritto il numero di imprese per le quali sono disponibili informazioni sui debiti per natura, soprattutto con riferimento alle microimprese; per tale motivo il campione per gli anni 2016 e 2017 non è pienamente confrontabile con quello degli anni precedenti. La seguente tavola sintetizza la composizione del campione regionale, riferendosi alla media del periodo 2007-2017.

Composizione del campione (unità)							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori		Totale (2)	
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia Servizi		
Numero di imprese	8.386	164	10	956	1.807	5.322	8.560

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. La somma delle imprese delle diverse classi dimensionali potrebbe non corrispondere al totale per effetto degli arrotondamenti. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Capacità di accesso al mercato immobiliare

L'*housing affordability index* (HAI) è un indicatore che rappresenta la possibilità di acquistare un'abitazione da parte delle famiglie tramite l'accensione di un mutuo. L'indice "di base" è calcolato secondo la metodologia proposta dalla *National Association of Realtors* (NAR), come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile.

$$HAI_{base} = \frac{rata(i, T, P, LTV)}{Y}$$

dove i rappresenta il tasso di interesse pagato dalle famiglie per l'acquisto di un'abitazione, T definisce la durata del mutuo, P è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta pari a 100 mq, LTV è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*loan to value*) e Y è il reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Secondo le indicazioni del *Cranston-Gonzalez National Affordable Housing Act* e dell'Agenzia del territorio, si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l'acquisto dell'abitazione. L'HAI può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se $HAI > 0$ le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un'abitazione, viceversa se $HAI < 0$. A un aumento dell'indicatore corrisponde un aumento dell'accessibilità della proprietà immobiliare.

Al fine di calcolare l'indice su base regionale sono stati utilizzati i dati della Banca d'Italia (*Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi*) per i tassi di interesse (TAEG annui ponderati per l'ammontare erogato), e della *Regional Bank Lending Survey* per la durata del mutuo e il *loan to value* medi. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa sui dati dell'Istat per le regioni e su nostre elaborazioni su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere per le aree metropolitane. Per il reddito disponibile del 2018 si utilizza una stima calcolata applicando al dato del 2017 il tasso di crescita regionale di fonte Prometeia. Il numero delle famiglie del 2018 è calcolato come il rapporto tra la stima Istat della popolazione residente del 2018 e il numero medio dei componenti per famiglia del 2017. Per le quotazioni immobiliari (cfr. la voce *Prezzi delle abitazioni*).

La quota di famiglie con reddito adeguato a sostenere l'onere dell'indebitamento è stata calcolata sulla base delle retribuzioni nette dei lavoratori dipendenti tratte dalla *Rilevazione sulle forze di lavoro* (cfr. la voce *Retribuzioni e ore lavorate dei lavoratori dipendenti*). Nelle elaborazioni sono state escluse le famiglie in cui erano presenti lavoratori indipendenti (per i quali non viene rilevata la retribuzione) e sono state invece considerate le famiglie formate esclusivamente da non occupati (la cui retribuzione è stata posta pari a zero). Il reddito soglia per ciascuna regione e area metropolitana è stato calcolato come:

$$Reddito\ soglia = \frac{rata(i, T, P, LTV)}{30} \times 100$$

Le quote di famiglie con reddito superiore alla soglia sono state calcolate come medie dei valori dei quattro trimestri.

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Le banche si dotano di una strategia formalizzata volta a ottimizzare la gestione dei prestiti deteriorati, massimizzando il valore attuale dei recuperi. Diverse le azioni possibili: la gestione interna o affidamento a intermediari specializzati nel recupero dei crediti; ristrutturazione e rilascio di concessioni (*forbearance*); acquisizione di garanzie; procedure legali o stragiudiziali; cessioni (incluse le operazioni di cartolarizzazione) con *derecognition* contabile e prudenziale delle attività cedute.

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel sottoparagrafo *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche* le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di

riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2016 hanno risentito in maniera significativa delle cessioni realizzate dalle quattro banche poste in risoluzione con provvedimento della Banca d'Italia del 21 novembre 2015, approvato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze con decreto del 22 novembre 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara). Nel 2017, le cessioni di sofferenze effettuate da Unicredit Banca incidono per il 49 per cento del totale delle cessioni di sofferenze effettuate nell'anno. Tra il 2017 e il 2018 si è perfezionata una rilevante operazione di cessione di sofferenze da parte del gruppo Monte dei Paschi di Siena: nel complesso il valore nominale delle sofferenze ammontava a circa 24 miliardi di cui 19,6 contabilizzati già nel 2017 come stralci di attività cedute ma non cancellate (transitoriamente) dal bilancio, prima della definitiva cessione nel 2018 con contestuale cancellazione definitiva dal bilancio dell'intero ammontare dei crediti. Il D.l. 14 febbraio 2016 n. 18, convertito con modificazioni in L. 8 aprile 2016 n.49, prevede il rilascio di una garanzia statale (la GACS, Garanzia Cartolarizzazione Sofferenze) finalizzata ad agevolare lo smobilizzo dei crediti in sofferenza dai bilanci delle banche italiane. La GACS può essere concessa dal Ministero dell'Economia e delle Finanze sulle passività emesse nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione di cui all'art. 1 della L. 130/1999 a condizione che le attività sottostanti siano crediti pecuniari classificati come sofferenze e che siano oggetto di cessione da parte di banche con sede legale in Italia. Lo Stato garantisce soltanto le tranche senior (i titoli meno rischiosi) delle cartolarizzazioni, quelle che per ultime sopportano le eventuali perdite derivanti da recuperi sui crediti inferiori alle attese. Non si può pertanto procedere al rimborso delle tranche più rischiose se non sono prima state integralmente rimborsate le tranche senior garantite dallo Stato. Il prezzo della garanzia è di mercato, come riconosciuto anche dalla Commissione Europea, secondo cui lo schema non contempla aiuti di Stato distorsivi della concorrenza. Alla fine del mese di agosto del 2018 la Commissione Europea ha approvato la proroga della garanzia pubblica per la tranche senior sulle cartolarizzazioni dei crediti deteriorati per altri sei mesi, dato che il termine ultimo per la GACS era stato fissato per il 6 settembre 2018.

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo. La Circ. 272 in materia di segnalazioni di vigilanza prevede "che gli eventi estintivi da prendere in considerazione ricorrono quando i competenti organi aziendali abbiano, con specifica delibera, preso definitivamente atto dell'irrecuperabilità dell'attività finanziaria o di una quota parte della stessa oppure abbiano rinunciato agli atti di recupero per motivi di convenienza economica. Tale principio vale anche in caso di attività in sofferenza verso soggetti sottoposti a procedura concorsuale".

Dal primo gennaio del 2018 è entrato in vigore il nuovo principio contabile internazionale IFRS9 che introduce importanti novità per la valutazione dei crediti. Il principio si basa sul concetto di perdita attesa (*expected loss*) in luogo dell'*incurred loss*, con l'obiettivo di riconoscere a conto economico le perdite con maggiore tempestività e con un approccio prospettico maggiormente incentrato sulla probabilità di perdite future su crediti. Gli effetti dell'introduzione del nuovo principio contabile potrebbero contribuire a ridurre il gap tra valore di bilancio a cui i crediti sono iscritti in bilancio e il prezzo eventualmente offerto dal mercato per acquistarli.

Nel mese di marzo del 2018, la Commissione europea ha pubblicato una proposta legislativa che prevede per tutte le banche l'obbligo, a fini prudenziali, di svalutare integralmente in otto anni le esposizioni deteriorate garantite e in due anni quelle non garantite. La Banca centrale europea ha pubblicato, nello stesso mese, un'integrazione alle linee guida relative alla gestione dei crediti deteriorati che prevede che le svalutazioni avvengano in sette anni per le posizioni garantite e in due per quelle non garantite (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, Banca d'Italia, 1, 2018). Tali provvedimenti potrebbero comportare effetti sulle cessioni di prestiti, in particolare di quelli non garantiti.

Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati sono stati elaborati sulla base delle informazioni fornite, distintamente per ciascun cliente, dalle banche che partecipano alla *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*. A livello nazionale a tali

banche a fine 2018 faceva capo l'87 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di Vigilanza. La rilevazione riguarda gli importi erogati pari o superiori a 75.000 euro; per effetto di tale soglia gli importi rilevati sono inferiori di circa il 20 per cento del totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata, il tipo di tasso, il numero di soggetti a cui è intestato il mutuo. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita, prima data di censimento nella Centrale dei rischi.

Compravendite di abitazioni per tipologia di comune

L'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate ha reso disponibili i dati sul numero di compravendite normalizzate a livello comunale dal 2011 (per maggiori informazioni e per le definizioni, cfr. la documentazione presente nel sito internet dell'OMI). L'articolazione amministrativa del territorio nazionale utilizzata nelle elaborazioni è quella in essere alla fine del 2018, come desumibile dal sito dell'Istat (cfr. l'aggiornamento *Codici statistici delle unità amministrative territoriali: comuni, città metropolitane, province e regioni* di febbraio 2019).

Per la classificazione dei comuni secondo la tipologia di sistema locale del lavoro (urbani e non urbani), cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

Per la classificazione secondo la vocazione turistica, i comuni sono stati classificati come “turistici” o “non turistici” sulla base della quota degli occupati nelle unità locali del comparto “attività dei servizi di alloggio e di ristorazione” rispetto al totale degli occupati (rilevati dall'Istat nel Censimento dell'industria e dei servizi del 2011) e del rapporto tra il numero dei posti letto in strutture ricettive e il numero dei residenti (rilevati dall'Istat e riferiti al 2017). In particolare: i) sono stati classificati come “turistici” i comuni con valori superiori contemporaneamente al terzo quartile della distribuzione nazionale di entrambe le variabili; ii) sono stati definiti “non turistici” quei comuni con valori inferiori alla mediana della distribuzione nazionale di entrambe le variabili; iii) sono stati classificati come “altri” tutti gli altri comuni.

Contante e strumenti alternativi di pagamento

L'analisi si avvale delle segnalazioni di vigilanza trasmesse dalle banche, da Poste italiane spa e dagli intermediari finanziari a partire dal 2013, primo anno per il quale le informazioni sui pagamenti con strumenti diversi dal contante sono disponibili con dettaglio regionale. Eventuali differenze rispetto a dati diffusi in altre pubblicazioni della Banca d'Italia sono riconducibili a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

Gli strumenti di pagamento alternativi al contante. – La distinzione per regione del numero delle carte di pagamento si basa sulla residenza del titolare della carta. Per tale motivo, le carte prepagate includono soltanto quelle nominative. Il numero delle carte di credito si riferisce soltanto a quelle attive (strumenti utilizzati almeno una volta nel corso dell'anno di riferimento della segnalazione). Il numero delle carte di debito e di quelle prepagate è relativo a quelle in essere a fine anno rilasciate dall'intermediario segnalante.

La distinzione per regione del numero e dell'ammontare dei pagamenti si basa sulla provincia di esecuzione dell'operazione.

Gli strumenti di pagamento alternativi al contante sono ripartiti nelle seguenti categorie:

- carte di pagamento: comprendono le carte di debito, di credito e quelle prepagate. Le transazioni fanno riferimento all'attività svolta dalle banche e dalle società finanziarie in veste di “acquirer” e, pertanto, dagli intermediari che sulla base di uno specifico contratto stipulato con esercizi commerciali sono responsabili della raccolta e della gestione dei flussi informativi relativi alle transazioni effettuate, nonché di norma del trasferimento dei fondi a favore dell'esercente. La distinzione per regione delle operazioni si basa sulla localizzazione degli esercizi convenzionati in cui viene eseguita la transazione;

- bonifici: ordini impartiti da un cliente alla propria banca (o al proprio istituto di pagamento) di mettere una data somma a disposizione di un terzo beneficiario del pagamento. Sono inclusi i giroconti tra conti intestati al medesimo cliente e aperti presso banche o istituti di pagamento diversi, mentre sono esclusi i giroconti tra conti aperti all'interno della stessa banca (o istituto di pagamento). I bonifici comprendono anche i versamenti in conto corrente postali, i postagiros, i vaglia postali internazionali e gli incassi effettuati per il tramite di bollettini bancari e postali (bollettini di conto). La distinzione per regione delle operazioni si basa sulla localizzazione dello sportello bancario (o della filiale dell'istituto di pagamento) presso cui il cliente della banca detiene il conto;
- disposizioni di incasso: comprendono gli addebiti diretti (eseguiti a fronte di disposizioni di incasso preautorizzate), le cambiali, le tratte, le ricevute bancarie cartacee ed elettroniche e altre disposizioni di incasso presentate mediante supporti magnetici o tramite collegamenti telematici. La distinzione per regione degli addebiti si riferisce alla localizzazione dello sportello bancario (o della filiale dell'istituto di pagamento) presso il quale il cliente detiene il conto addebitato mentre quella dei titoli e degli altri documenti si basa sulla localizzazione dello sportello bancario presso il quale è effettuata la presentazione per l'incasso;
- assegni bancari: comprendono esclusivamente gli assegni utilizzati per effettuare pagamenti; sono quindi esclusi gli assegni utilizzati direttamente dal correntista per il prelievo di contante. La distinzione per regione si basa sulla localizzazione dello sportello bancario presso il quale il cliente detiene il conto;
- assegni circolari, la cui distinzione per regione si basa sulla localizzazione dello sportello bancario che emette il titolo.

Il contante. – I prelievi allo sportello, i pagamenti tramite POS e i prelievi da ATM sono distinti per regione in base alla provincia di esecuzione dell'operazione.

Il *cash card ratio* misura il grado di utilizzo del contante da parte della clientela che, pur disponendo di strumenti di pagamento elettronici, sceglie di usarli per prelevare contante. L'indicatore, calcolato rapportando l'ammontare dei prelievi da ATM alla somma degli stessi prelievi e del valore dei pagamenti tramite POS, è stato proposto per la prima volta da G. Ardizzi e E. Iachini in *Eterogeneità nelle abitudini di pagamento: confronto tra paesi europei e specificità italiane*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, 144, 2013. Il *cash card ratio* esaminato nel riquadro *Il contante e gli strumenti alternativi di pagamento* del capitolo 5 si differenzia rispetto all'indicatore originariamente proposto perché esclude i dati relativi alle carte di credito non essendo disponibili con dettaglio territoriale le informazioni sui prelievi da ATM effettuati mediante tali strumenti.

Credito al consumo

La quota di credito al consumo finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto è ottenuta in base alla segnalazione delle banche e di una stima, per gli anni precedenti il 2015, della componente relativa alle società finanziarie. Tale componente è calcolata assumendo che per tali intermediari la quota del credito al consumo destinato all'acquisto dei mezzi di trasporto erogata in regione sia identica a quella nazionale.

I tassi di interesse armonizzati sulle erogazioni di nuovo credito al consumo alle famiglie e gli importi relativi ai nuovi prestiti provengono dalla segnalazione relativa ai tassi d'interesse armonizzati segnalati da un campione di banche (cfr. Circ. n. 248 del 26 giugno 2002 della Banca d'Italia). Il fenomeno esclude i prestiti collegati ai conti correnti, prestiti rotativi e carte di credito. Per rendere omogenee le informazioni nel periodo considerato sono state stimate le erogazioni antecedenti la data di giugno 2017, periodo a partire dal quale alcune banche sono state incluse nel campione. Tale intervento non si è reso necessario per la serie storica dei tassi di interesse. La serie del tasso di interesse nazionale beneficia del riporto all'universo dei nuovi flussi.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. Banca d'Italia. Statistiche. *Debito delle Amministrazioni locali*.

Disuguaglianza dei redditi da lavoro

La metodologia di analisi della distribuzione dei redditi da lavoro sui dati delle *Rilevazioni sulle forze di lavoro* (RFL) dell'Istat è descritta nel dettaglio nel lavoro di F. Carta, *Timely indicators for labour income inequality*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione. Tale metodologia consente di disporre di stime sull'evoluzione della disuguaglianza dei redditi da lavoro con maggiore tempestività e frequenza rispetto ad altre base dati (tra cui l'Indagine sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia e l'Indagine su reddito e condizioni di vita dell'Istat).

Per i lavoratori dipendenti la definizione di reddito si basa sul reddito mensile netto ordinario disponibile nella RFL. Per i lavoratori autonomi tale informazione non è disponibile: viene quindi imputato un salario orario, che tiene conto delle caratteristiche individuali e familiari del lavoratore (genere, età, livello di istruzione, stato civile, cittadinanza, provincia di residenza, figli) e del tipo di lavoro (durata, settore). La procedura di imputazione del reddito da lavoro autonomo interessa circa un quarto dei lavoratori del campione nella media del periodo considerato. L'imputazione è condotta separatamente per ciascuna macroarea, tenendo conto della variabilità delle retribuzioni e del differenziale salariale tra lavoratori dipendenti e autonomi (stimato per mezzo di analoghe elaborazioni condotte sui dati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie). Il reddito da lavoro mensile di ciascun lavoratore autonomo è poi ottenuto moltiplicando il salario orario così stimato prima per le ore settimanali abitualmente lavorate (secondo l'informazione riportata nell'indagine) e poi per 4,3 (numero delle settimane in un mese).

Il reddito da lavoro della famiglia è determinato come somma dei redditi dei componenti; il reddito equivalente è quindi ottenuto normalizzando il reddito familiare per la scala OCSE modificata, in modo da consentire la comparabilità tra famiglie composte da un diverso numero di persone. Poiché l'analisi è incentrata sui redditi da lavoro, sono escluse dal campione le famiglie per le quali tale fonte di reddito non è di norma quella principale: in particolare sono escluse le famiglie in cui sono presenti pensionati e quelle in cui la persona di riferimento non è in età da lavoro (15-64 anni). Il campione considerato include pertanto, a livello nazionale, circa i due terzi della popolazione.

La disuguaglianza dei redditi da lavoro è misurata usando la deviazione logaritmica media e l'indice di Gini. La deviazione logaritmica media è un indicatore che assume valore minimo 0 (massima uguaglianza) e che consente di scomporre la disuguaglianza tra una componente dovuta alle differenze tra regioni (componente *between*) e una componente dovuta alle differenze dentro le regioni (componente *within*). Ai soli fini del calcolo della deviazione logaritmica media, alle famiglie che presentano un reddito familiare da lavoro mensile pari a zero viene assegnato il valore di un euro, poiché l'indicatore può essere calcolato solo su quantità strettamente positive.

L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza che varia tra 0 (massima uguaglianza) e 1 (massima disuguaglianza). Dato un campione di individui, ciascuno con reddito equivalente da lavoro y_i , l'indice di Gini è definito come

$$G = \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in N} |y_i - y_j| \right]$$

dove $Y = \sum_{i \in N} y_i$ e N è il numero di individui. Suddiviso il campione in gruppi $k = 1, \dots, K$, l'indice può essere scomposto come

$$G = G_B + \sum_k a_k G_W^k + R \quad (1)$$

dove G_B è l'indice di Gini tra gruppi (cioè l'indice che si otterrebbe se al reddito di ciascun gruppo fosse sostituita la media del gruppo stesso), G_W^k è l'indice di Gini per il gruppo k , a_k è il prodotto tra la quota di individui in k e la quota di reddito attribuibile allo stesso gruppo e R è un termine residuale. Il residuo è nullo se le distribuzioni dei redditi dei gruppi non si sovrappongono (cfr. P. Lambert e J. Aronson, *Inequality Decomposition Analysis and the Gini Coefficient Revisited*, Economic Journal, vol. 103, 420, 1993). Tale condizione è soddisfatta nel caso in cui i gruppi siano due e siano composti rispettivamente dagli individui che vivono in famiglie con reddito da lavoro nullo e gli individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo. Con un piccolo abuso di notazione, chiamiamo i due gruppi rispettivamente U e E (e la relativa numerosità). Il totale degli individui è pertanto pari a $N = U + E$.

Poiché l'indice di Gini tra gli individui delle famiglie con reddito nullo è zero e dato che la quota di reddito attribuibile agli individui in famiglie con reddito positivo è 1 si ha:

$$G = G_B + eG_W^E \quad (2)$$

dove $e = E/N$. L'indice G_B può essere calcolato sostituendo a ciascuna delle osservazioni la media del gruppo, pari a 0 per gli individui del gruppo U e pari a μ per gli individui del gruppo E . Si ha:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in U} |y_i - y_j| + \sum_{i \in N} \sum_{j \in E} |y_i - y_j| \right] = \frac{1}{2NY} \left[U \sum_{i \in N} y_i + E \sum_{i \in N} |y_i - \mu| \right]$$

da cui:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[UY + E \sum_{i \in U} |y_i - \mu| + E \sum_{i \in E} |y_i - \mu| \right] = \frac{1}{2NY} [UY + EU\mu] = \frac{2YU}{2NY} = \frac{U}{N} = (1 - e)$$

poiché $E\mu = Y$. Sostituendo in (2) si ottiene infine:

$$G = (1 - e) + eG_W^E$$

L'indice di Gini è pari pertanto alla somma tra la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro nullo e la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo, moltiplicata per il relativo indice di Gini.

Entrate non finanziarie degli Enti territoriali

I valori delle entrate sono elaborati a partire dai dati sugli incassi tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni. Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle entrate incassate nel territorio regionale. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali comunali. I tributi propri sono riportati includendo le compartecipazioni ai tributi erariali e il saldo del conto anticipazioni di sanità. Le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci) sono riportati nei trasferimenti.

Sono state effettuate le seguenti rettifiche ai dati del Siope utilizzando le informazioni provenienti dai bilanci delle Regioni. Nelle RSO la voce "tributi propri" è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla ri-attribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli-Venezia Giulia la voce "tributi propri" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti. L'importo dei rimborsi Irpef e Irap per la sanità sono stati detratti dalle entrate tributarie. Per armonizzare il trattamento RSO/RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi dei contributi alla finanza pubblica dalla voce "tributi propri". Per omogeneità di trattamento con i Comuni delle RSO e di Sicilia e Sardegna, nel caso della Valle d'Aosta e del Friuli-Venezia Giulia e della Provincia Autonoma di Bolzano, le tre amministrazioni locali con competenza in materia di finanza locale che hanno deliberato di recuperare la somma accantonata (o parte di essa) a titolo di "maggior gettito Imu" tramite un'apposita entrata extra-tributaria, l'importo recuperato è stato sottratto dagli incassi Imu dei Comuni.

Garanzie collettive e pubbliche sui prestiti alle imprese

Nell'ambito delle garanzie, quelle collettive sono quelle rilasciate dai Confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB), nel vecchio elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB ovvero nell'albo unico introdotto dal D.lgs. 141/2010; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria operatività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli

intermediari finanziatori (cosiddetta “garanzia diretta”) oppure a favore di un confidi (“controgaranzia”); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Rispetto alle precedenti elaborazioni, i valori assoluti delle garanzie prestate da soggetti collettivi e pubblici sono stati rapportati agli impieghi garantiti segnalati dalle banche nella sezione terza della Matrice dei conti (cfr. la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*).

Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*)

La Banca d’Italia svolge due volte l’anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 300 banche. L’indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull’andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da circa 60 intermediari che operano in Calabria e che rappresentano oltre l’80 per cento dell’attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti e quasi il 90 per cento della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell’indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L’indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l’espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L’indice di irrigidimento/allentamento dell’offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l’offerta di credito a livello territoriale*, Banca d’Italia, Economie regionali, 24, 2017.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (*Invind*)

La rilevazione sulle imprese dell’industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l’anno 2018, 2.996 aziende (di cui 1.953 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.215 aziende, di cui 833 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 564 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 70,8 e al 64,9 e 67,6 per cento, rispettivamente, per le imprese dell’industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

In Calabria sono state rilevate 78 imprese industriali, 61 dei servizi e 22 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria in senso stretto	55	23	78
Costruzioni	15	7	22
Servizi	32	29	61
Totale	102	59	161

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti

Nell'Osservatorio sono riportate le informazioni relative alle retribuzioni imponibili ai fini previdenziali dei lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS. Le retribuzioni non comprendono gli assegni familiari, l'indennità di maternità, malattia, cassa integrazione guadagni. Nel caso in cui il lavoratore abbia cambiato qualifica o abbia più di un rapporto di lavoro la classificazione ha privilegiato la modalità relativa all'ultimo rapporto di lavoro non cessato; nel caso di più di un rapporto di lavoro non cessato è stata scelta la modalità di quello prevalente, cioè di durata maggiore.

Il tasso di crescita del monte retribuzioni $g(MR)$ è stato scomposto usando un'approssimazione logaritmica:

$$g(MR) = \Delta \log(MR) + \text{residuo}$$

dove

$$\Delta \log(MR) = \Delta \log(Occ) + \Delta \log(UL) + \Delta \log(RU)$$

In altri termini, il tasso di crescita del monte retribuzioni è pari, al netto di un residuo, alla somma tra i tassi di crescita logaritmici del numero di occupati alle dipendenze (Occ), delle unità di lavoro per occupato (UL) – che è una misura dell'intensità dell'utilizzo del lavoro per dipendente e corrisponde alle settimane effettivamente utilizzate per anno – e della retribuzione unitaria per occupato (RU), corrispondente al salario medio per settimana effettivamente lavorata. Il residuo è di entità trascurabile quando la variazione del monte retribuzioni è piccola.

Parametri per l'accertamento della condizione di deficitarietà strutturale dei Comuni

Sono considerati in condizioni strutturalmente deficitarie i Comuni che presentano gravi ed incontrovertibili condizioni di squilibrio, rilevabili da un apposita tabella, da allegare al rendiconto della gestione, contenente parametri obiettivi dei quali almeno la metà presentino valori deficitari (art. 242 TUEL). Si riporta di seguito la specificazione dei parametri utilizzati per l'analisi basata su Certificati di conto consuntivo relativi all'esercizio 2017 (allegato B del Decreto del Ministero dell'Interno del 18 febbraio 2013).

Risultato contabile di gestione: valore negativo del risultato contabile di gestione superiore in valore assoluto al 5 per cento rispetto alle entrate correnti (a tali fini al risultato contabile si aggiunge l'avanzo di amministrazione utilizzato per le spese di investimento).

Residui attivi di nuova formazione: volume dei residui attivi di nuova formazione provenienti dalla gestione di competenza e relativi ai titoli I e III, con l'esclusione delle risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o di fondo di solidarietà, superiori al 42 per cento rispetto ai valori di accertamento delle entrate dei medesimi titoli I e III esclusi gli accertamenti delle predette risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o fondo di solidarietà.

Residui attivi di vecchia formazione: ammontare dei residui attivi provenienti dalla gestione dei residui attivi e di cui al titolo I e al titolo III superiore al 65 per cento, ad esclusione di eventuali residui da risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o di fondo di solidarietà, rapportata agli accertamenti della gestione di competenza delle entrate dei medesimi titoli I e III ad esclusione degli accertamenti delle predette risorse a titolo di fondo sperimentale di riequilibrio o fondo di solidarietà.

Residui passivi: volume dei residui passivi complessivi provenienti dal titolo I superiore al 40 per cento degli impegni della medesima spesa corrente.

Esecuzione forzata: esistenza di procedimenti di esecuzione forzata superiore allo 0,5 per cento delle spese correnti anche se non hanno prodotto vincoli a seguito delle disposizioni di cui all'art. 159 del TUEL.

Spese per il personale: volume complessivo delle spese di personale a vario titolo rapportato al volume complessivo delle entrate correnti desumibili dai titoli I, II e III superiore al 40 per cento per i comuni inferiori a 5.000 abitanti, superiore al 39 per cento per i comuni da 5.000 a 29.999 abitanti e superiore al 38 per cento per i comuni oltre i 29.999 abitanti; tale valore è calcolato al netto dei contributi regionali nonché di altri enti pubblici finalizzati a finanziare spese di personale per cui il valore di tali contributi va detratto sia al numeratore che al denominatore del parametro.

Debiti di finanziamento: consistenza dei debiti di finanziamento non assistiti da contribuzioni superiore al 150 per cento rispetto alle entrate correnti per gli enti che presentano un risultato contabile di gestione positivo e superiore al 120 per cento per gli enti che presentano un risultato contabile di gestione negativo, fermo restando il rispetto del limite di indebitamento.

Debiti fuori bilancio riconosciuti: consistenza dei debiti fuori bilancio riconosciuti nel corso dell'esercizio superiore all'1 per cento rispetto ai valori di accertamento delle entrate correnti.

Anticipazioni di tesoreria: eventuale esistenza al 31 dicembre di anticipazioni di tesoreria non rimborsate superiori al 5 per cento rispetto alle entrate correnti.

Ripiano squilibri: ripiano degli squilibri in sede di provvedimento di salvaguardia di cui all' art. 193 del TUEL con misure di alienazione di beni patrimoniali e/o avanzo di amministrazione superiore al 5 per cento dei valori della spesa corrente, fermo restando quanto previsto dall' articolo 1, commi 443 e 444 della legge 24 dicembre 2012, n. 228 a decorrere dall'1 gennaio 2013; ove sussistano i presupposti di legge per finanziare il riequilibrio in più esercizi finanziari, viene considerato al numeratore del parametro l'intero importo finanziato con misure di alienazione di beni patrimoniali, oltre che di avanzo di amministrazione, anche se destinato a finanziare lo squilibrio nei successivi esercizi finanziari.

Piani individuali di risparmio

I piani individuali di risparmio a lungo termine (PIR) sono stati introdotti dalla legge di bilancio 2017 (L. 232/2016) con l'obiettivo di favorire, attraverso agevolazioni fiscali, l'investimento dei risparmiatori in strumenti finanziari emessi da imprese italiane. I PIR prevedono l'esenzione totale dalla tassazione dei redditi derivanti dagli investimenti effettuati e dall'imposta di successione per i sottoscrittori che li mantengono in portafoglio per almeno 5 anni. Almeno il 70 per cento del portafoglio deve essere investito in titoli, anche non quotati, emessi da imprese non immobiliari residenti in Italia, nell'Unione europea o in paesi appartenenti allo Spazio economico europeo, purché abbiano stabile organizzazione in Italia. Di questo 70 per cento, almeno il 30 deve essere investito in prodotti finanziari emessi da imprese diverse da quelle inserite nell'indice FTSE MIB della borsa italiana o in indici equivalenti di altri mercati regolamentati. La Legge di Bilancio 2019 ha introdotto ulteriori vincoli all'investimento per l'istituzione di nuovi PIR, in particolare ha previsto l'obbligo di destinare il 5 per cento, del 70 per cento di portafoglio vincolato, a quote o azioni di fondi per il venture capital residenti nel territorio dello Stato o in Stati membri dell'Unione europea o in Stati che aderiscono all'accordo sullo spazio economico europeo. Un altro 5 per cento dovrà essere destinato verso strumenti finanziari emessi da Pmi e ammessi alla negoziazione nei sistemi multilaterali di negoziazione, quali l'AIM.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.600 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2016 e pubblicate dal MEF), di cui il 56 per cento è guadagnato dal primo percettore e i figli sono stati considerati fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento; c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane* nell'anno 2014 della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni

percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, ri-classificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le *Note metodologiche* nell'*Appendice della Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto ai **Prestiti bancari**, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi e affitti delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati dell'*Osservatorio del mercato immobiliare* (OMI) dell'Agenzia delle Entrate, della Banca d'Italia (prima del 2010) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi alla quasi totalità dei comuni italiani, a loro volta suddivisi in oltre 27.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito internet dell'Agenzia delle Entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *Household wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Al fine di evitare discontinuità nella serie storica dei prezzi, per ciascuna coppia di semestri consecutivi viene preso in considerazione un campione chiuso delle celle (definite da zona e tipologia) presenti in entrambi i semestri.

I prezzi per sistema locale del lavoro (SLL), regione e intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2011. L'articolazione amministrativa del territorio nazionale utilizzata nelle elaborazioni è quella in essere alla fine del 2018, come desumibile dal sito dell'Istat (cfr. l'aggiornamento *Codici statistici delle unità amministrative territoriali: comuni, città metropolitane, province e regioni* di febbraio 2019).

Per garantire la coerenza tra l'indice dei prezzi regionale calcolato a partire dai dati dell'OMI e quelli pubblicati dall'Istat per le macroaree (disponibili dal 2010), gli indici OMI sono utilizzati per ripartire l'indice Istat per regione, utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con $I_{t,ma}^{I\text{STAT}}$ l'indice Istat dei prezzi per il periodo t e la macroarea ma e con $I_{t,ma}^{OMI}$ il corrispondente indice OMI, si può stimare l'indice regionale $I_{t,r}$ per la regione r con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{t,r} = I_{t,r}^{OMI} \frac{I_{t,ma}^{I\text{STAT}}}{I_{t,ma}^{OMI}}$$

Per il periodo precedente il 2010, la stessa stima per quoziente è effettuata prendendo come riferimento la serie dei prezzi delle abitazioni pubblicata dalla Banca d'Italia a livello nazionale.

La stima dei canoni di locazione delle abitazioni è basata sulla banca dati dell'OMI, che riporta per ciascuna zona e tipologia un affitto minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. La metodologia di stima degli affitti delle abitazioni per comune è analoga a quella utilizzata per i prezzi. Gli affitti per SLL, regione e intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2011.

Per la definizione di SLL urbani, cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

Il dati OMI su prezzi e affitti sono mancanti per alcuni comuni colpiti da eventi sismici (per maggiori informazioni, cfr. il documento *Comuni con quotazioni non disponibili per eventi sismici* pubblicato dall'OMI).

Produttività e crescita

La scomposizione del valore aggiunto nelle sue componenti principali si basa sui dati – relativi al valore aggiunto a valori concatenati con anno di riferimento 2010 (VA), alle unità di lavoro equivalenti (ULA), al numero di occupati (Occ) e alla popolazione media annua (Pop) – tratti dai *Conti economici territoriali* dell'Istat, disponibili fino al 2017 (fino al 2016 per le ULA); le serie sono state aggiornate fino al 2018 sulla base delle variazioni tratte dagli *Scenari regionali* di Prometeia. I dati sulla popolazione media annua in età lavorativa (15-64 anni, Pop_{15-64}) sono calcolati come la media dei valori di inizio e fine anno, di fonte Istat; per il periodo 1 gennaio 2002-1 gennaio 2014, essi incorporano la ricostruzione statistica Istat delle serie regionali di popolazione, utilizzata come riferimento per la produzione degli aggregati di Contabilità nazionale.

La variazione del valore aggiunto può essere scomposta nei contributi forniti dalla dinamica demografica, dalla quota di popolazione in età lavorativa, dal tasso di occupazione, da una misura dell'intensità di uso del fattore lavoro (approssimata dal rapporto tra ULA, e numero di occupati) e dalla produttività del lavoro (calcolata come rapporto tra valore aggiunto e ULA). Il valore aggiunto può infatti essere scomposto come segue:

$$VA = \frac{VA}{ULA} * \frac{ULA}{Occ} * \frac{Occ}{Pop_{15-64}} * \frac{Pop_{15-64}}{Pop} * Pop$$

dove $\frac{VA}{ULA}$ è una misura della produttività del lavoro, $\frac{ULA}{Occ}$ è una proxy dell'intensità del lavoro, $\frac{Occ}{Pop_{15-64}}$ è il tasso di occupazione e rappresenta i margini estensivi dell'occupazione, $\frac{Pop_{15-64}}{Pop}$ è la quota di popolazione in età lavorativa. Il tasso di crescita del valore aggiunto può essere approssimato con la somma delle variazioni percentuali di ciascuna componente (a meno di un residuo dato dalle interazioni tra le variazioni dei singoli elementi).

Programmi operativi regionali 2014-2020

I dati sull'avanzamento finanziario dei Programmi operativi regionali nei cicli 2007-2013 e 2014-2020 sono tratti dal *Monitoraggio delle Politiche di coesione* della Ragioneria generale dello Stato; il dato sui pagamenti cumulati al 2017 è tratto dalla *Relazione annuale 2018 su I rapporti finanziari con l'Unione europea e l'utilizzazione dei fondi comunitari* della Corte dei Conti.

I dati sui singoli progetti cofinanziati dai fondi strutturali europei sono di fonte OpenCoesione e ottenibili attraverso il sito web <http://www.opencoesione.gov.it/>. Nella scheda di approfondimento i progetti sono stati identificati a livello di CUP. Per ciascun progetto sono stati analizzati gli impegni e i pagamenti rendicontabili alla UE. Le variabili di classificazione utilizzate sono la natura dei progetti e il loro stato di avanzamento (così come definiti nella base dati OpenCoesione) e una nostra classificazione della dimensione finanziaria (in termini di impegni) per classe di importo.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

Sofferenze. – Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento del credito. – Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come

medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Tasso di ingresso in sofferenza. – Flussi delle nuove sofferenze rettificate in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Quota delle sofferenze sui crediti totali. – Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. – Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento gli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata in tav. a5.9 potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati in tav. a5.7. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze.

Reddito e consumi delle famiglie

I dati sul reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici residenti e sui consumi nella regione sono rilasciati dall'Istat nei *Conti economici territoriali* per il periodo che precede il 2018 e da Prometeia per il 2018. Dai consumi di fonte Istat sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionale, usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.). Gli importi del reddito e dei consumi sono espressi in termini reali a prezzi del 2017 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai *Conti economici territoriali*.

La spesa mensile delle famiglie è stata calcolata usando l'*Indagine sulla spesa delle famiglie* dell'Istat, disponibile fino al 2017. Al fine di confrontare nuclei di diversa dimensione, la spesa è stata calcolata in termini equivalenti usando la scala Carbonaro.

Relazioni di credito

Per individuare le relazioni di credito individuate si utilizzano i dati della Centrale dei Rischi (CR), che censisce i crediti di cassa e di firma di banche e società finanziarie superiori a 30.000 euro (75.000 fino al 2008). In un dato anno esiste una relazione di credito tra un'impresa e un gruppo bancario oppure una banca o società finanziaria indipendente se al 31 dicembre risultavano dalla CR crediti di cassa per un ammontare complessivo superiore a 30.000 euro. Tale soglia viene applicata anche ai crediti in sof-

ferenza, i quali vengono censiti in CR indipendentemente dall'importo. Per tener conto del cambio nella soglia di censimento, per il 2008 si considerano le segnalazioni al 31 gennaio 2009. La suddivisione delle banche in gruppi dimensionali è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari alla fine di ciascun anno.

Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dalle stime dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, rilasciate dall'Istat a dicembre del 2018. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari*, 18 gennaio 2019, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati calcolati sulla base dei dati Istat sulla popolazione residente all'inizio di ciascun anno integrati, per il periodo 1° gennaio 2002 – 1° gennaio 2014, con la ricostruzione statistica delle serie regionali utilizzata come riferimento sia per la produzione degli aggregati di contabilità nazionale sia per le stime delle indagini campionarie su famiglie e individui che partecipano alla costruzione dei principali indicatori macro-economici.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA).

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cerved Group, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Richieste di prima informazione

La Banca d'Italia, dopo aver ricevuto le informazioni sui finanziamenti concessi dagli intermediari partecipanti alla Centrale dei rischi ai singoli clienti, aggrega i dati in capo a ciascun nominativo (ad es. ciascuna impresa) e calcola in tal modo l'indebitamento complessivo del cliente verso il sistema creditizio e finanziario. Tale indebitamento complessivo prende il nome di "posizione globale di rischio" e non contempla il dettaglio del singolo intermediario finanziatore. Le cosiddette richieste di prima informazione sono le richieste che gli intermediari creditizi e finanziari partecipanti alla Centrale dei rischi possono fare, a titolo oneroso, per conoscere la posizione globale di rischio di potenziali nuovi clienti.

L'indicatore di richieste ricevute è calcolato, per ogni anno, come media sui dodici mesi dei rapporti tra il numero di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione per ogni mese e il numero medio di imprese attive nell'anno di riferimento. Le richieste di prima informazione di cui al numeratore dell'indicatore sono effettuate da istituti di credito che non affidavano in precedenza l'impresa.

L'indicatore relativo all'esito delle richieste è calcolato come media sui dodici mesi delle quote di imprese oggetto di prima informazione in Centrale dei rischi nel mese cui ha fatto seguito un aumento di accordato totale, ovvero riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre. Al tempo t si individua un aumento dell'accordato totale se risulta verificata almeno una delle seguenti condizioni:

1. $\text{accordato}_t - \text{accordato}_{t-1} > 0$;
2. $\text{accordato}_{t+3} - \text{accordato}_{t-1} > 0$;

L'analisi è per costruzione limitata alle sole imprese che hanno avanzato richiesta di fido a banche con le quali non vi erano relazioni di credito al momento della richiesta stessa. Tuttavia i dati consentono di cogliere l'andamento della domanda di credito in modo più ampio, considerato che, dato il vantaggio informativo di cui godono le banche che già finanziavano l'impresa al momento della richiesta di prima informazione, è ragionevole che le imprese avanzino analoga richiesta anche a questi intermediari.

A sostegno di tale tesi i dati mostrano che a seguito di richiesta di prima informazione anche le banche con le quali già risultavano relazioni creditizie in essere concedono nuovi prestiti.

Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi si basa sulle segnalazioni di un gruppo di oltre 120 banche che comprende le principali istituzioni creditizie a livello nazionale. Le informazioni sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Spesa degli Enti territoriali

I valori delle spese sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni, e gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere). Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle spese erogate sul territorio regionale. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS. Nel caso della gestione sanitaria, le norme in materia di finanziamento previste in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario (RSO).

Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite

finanziarie). La classificazione ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, lo schema tipo di bilancio consolidato delle amministrazioni pubbliche. In fase di elaborazione sono state apportate alcune modifiche (sulla base sia di voci di entrata in Siope stesso sia di dati di rendiconto) al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Nelle RSO la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" della gestione sanitaria è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla ri-attribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli Venezia Giulia la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti. Per armonizzare il trattamento RSO/RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi accantonati per i contributi alla finanza pubblica dalla voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali". La spesa sanitaria per beni e servizi del Lazio è stata corretta con gli importi pagati dalla società Lazio Crea spa, non segnalati in Siope nel 2017 e solo parzialmente segnalati nel 2018. La spesa sanitaria per beni e servizi e per il personale della Campania è stata corretta con gli importi pagati dalla società So.re.sa spa, non segnalati in Siope nel 2017 e solo parzialmente segnalati nel 2018.

Surroghe e sostituzioni

L'individuazione delle singole operazioni di surroga e di sostituzione (tra intermediari diversi) è stata realizzata tramite la seguente procedura: 1) dalla *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi* sono state individuate tutte le nuove erogazioni di mutuo in euro alle famiglie consumatrici, destinate al "finanziamento per acquisto abitazione", a tasso non agevolato; 2) tra queste, sono state individuate quelle per le quali, nel trimestre di riferimento, all'espansione dell'utilizzato sui rischi a scadenza desumibili dalle segnalazioni della *Centrale dei rischi* presso la banca che ha erogato il nuovo mutuo (di surrogazione o di sostituzione) è corrisposta una pari riduzione dell'utilizzato presso un'altra banca (surrogata o sostituita), con una tolleranza del 10 per cento in più o in meno. Nel caso in cui l'intermediario surrogato è risultato essere una società veicolo per le cartolarizzazioni (SPV), sono state utilizzate le informazioni sulle cessioni della *Centrale dei rischi* per individuare la banca cedente (*originator*) e quindi tramite la *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi* le caratteristiche del mutuo ceduto. Vengono qualificati come mutui "a tasso variabile" quelli per i quali il tasso contrattuale può essere rivisto entro un anno dall'accensione dell'operazione; sono considerati "a tasso fisso" quelli per cui il tasso può essere rivisto dopo almeno 1 anno.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali della banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.

